

Le trappole del partito personale

Gravagnuolo pag. 20

Dumas, il guascone dimenticato

Reynolds pag. 17



Caso Rame
Intervista a Dario Fo

Jop pag. 18

U:

Pd, bufera sul tesseramento

● Cuperlo chiede che vengano sospese le iscrizioni dopo i casi sospetti nei congressi di circolo ● Renzi: non si cambiano le regole in corsa ● Berlinguer: la commissione di garanzia darà una risposta severa

Nel Pd è bufera sul tesseramento. Dopo i casi di iscrizioni sospette nei congressi di sezione, Cuperlo chiede che il tesseramento sia bloccato. Renzi avverte: non si cambiano le regole in corsa, altrimenti si fanno solo le primarie. Il presidente dei garanti Berlinguer: sui casi anomali la risposta sarà severa.

COLLINI A PAG. 4

COSE DI SINISTRA

L'occupazione non è uno slogan

CESARE DAMIANO

Le dichiarazioni di Matteo Renzi sui temi sociali mi hanno fatto venire un brivido nella schiena: il sindaco di Firenze ha inanellato una serie di esternazioni, non suffragate da proposte concrete, che indicano l'intenzione di fare tabula rasa dell'esistente. Un intento forse accattivante per un Paese sostanzialmente congelato e bisognoso di cambiamento.

SEGUE A PAG. 5

È la crescita che crea lavoro

ENRICO MORANDO

Qual è la fonte della prosperità - e dunque del lavoro buono e ben remunerato - nell'era della globalizzazione? La risposta la conosciamo tutti: l'innovazione, di processo e di prodotto, come frutto della ricerca scientifica e delle sue applicazioni tecnologiche.

SEGUE A PAG. 5



Il tempo perduto nella terra dei fuochi

Il ministro Orlando: «La bonifica si farà» **Quando la scoria si chiama silenzio**

GONNELLI A PAG. 9

GRECO A PAG. 9

Staino



Pressing su Cancellieri «Deve chiarire subito»

- **Caso Ligresti:** il Pd chiede alla ministra di fugare ogni ombra
- **Mozione di sfiducia del M5S**
- **Berlusconi comunica:** resto alla guida del partito

Il caso Cancellieri-Ligresti diventa sempre più spinoso. Le telefonate tra la ministra della Giustizia e la famiglia dell'ingegnere per la scarcerazione della figlia Giulia rischiano di lasciare un'ombra. Il Pd preme perché ci sia un chiarimento in Parlamento che fughi il sospetto che esistano detenuti di serie A. Il M5S presenta una mozione di sfiducia. Intanto Berlusconi comunica che la figlia Marina non scenderà in politica: resto io alla guida del partito.

CARUGATI FANTOZZI FUSANI A PAG. 2-3

Partiti senza Costituzione

L'ANALISI

EMANUELE MACALUSO

Il fondatore di questo giornale diceva che un partito è tale se ha un progetto costituzionale. Gramsci indicava il ruolo che un partito deve avere nella società in cui opera e vuole un cambiamento reale. Infatti dopo la liberazione, non solo il Pci di Togliatti, ma il Psi di Nenni e Saragat, la Dc di De Gasperi, i liberali di Villabruna, gli azionisti di Parri e La Malfa, ebbero un loro progetto costituzionale.

SEGUE A PAG. 15

COPPIE GAY E FECONDAZIONE

Il Papa interroga la Chiesa

- **Questionario con 38 domande ai vescovi in vista del Sinodo della famiglia**

Coppie gay, fecondazione, sacramenti ai divorziati. Papa Francesco ha deciso di capire come la Chiesa la pensi. Dai vescovi alla base. Un questionario di 38 domande è stato inviato a tutte le diocesi. L'iniziativa è in preparazione del Sinodo speciale sulla famiglia.

MONTEFORTE A PAG. 12



Il lato buono degli spioni

IL COMMENTO

PAOLO SOLDINI

Può capitare che due persone che litigano abbiano tutte e due ragione. E forse può succedere anche ai governi. In Germania c'è molta irritazione per le dure critiche che l'amministrazione Usa ha rivolto alla politica economica di Berlino.

SEGUE A PAG. 15

IL DOSSIER

Beni Culturali il gigante dai piedi d'argilla

- **Una struttura enorme e con troppi dirigenti**

EMILIANI A PAG. 11

L'Unità + left =



Oggi in edicola

POLITICA

Berlusconi avverte il Pdl: «Al comando rimango io»

● **Il Cavaliere:** «Alle prossime elezioni ci sarà il mio impegno personale. Marina è una leonessa ma non vuole fare politica»

● **Pressing sui governisti per firmare il testo dei falchi: ancora guerra sui numeri**

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

In campo per le prossime elezioni ci sarà: «Sentirei il dovere di impegnarmi direttamente. Ritengo ancora necessario, in una forma o nell'altra, il mio impegno personale». Liquidato Alfano, prematura Marina: «È una leonessa, mi ha difeso con coraggio. Ma la politica non è la sua vocazione e un padre rispetta la libertà dei figli».

Dopo di lui, insomma, c'è ancora lui. Silvio Berlusconi, al solito confidente Bruno Vespa, fa sapere che non ha intenzione di deporre le armi. Né giardinetti né Santo Domingo per il Cavaliere che di farsi pensionare dalle colombe traditrici o, peggio, dal Pd «delle manette e delle tasse» non ne vuole sapere. Con buona pace delle diatribe tra incandidabilità e decadenza, il giudizio spetta agli elettori: «Nessuno può togliermi il diritto di restare alla guida del movimento che ho fondato, finché molti milioni di elettrici e di elettori lo vogliono. Ho un rapporto speciale con gli italiani che, come me, temono che la sinistra possa andare al governo».

È una risposta ad Alfano, che gli

chiede di spartire l'eredità politica prendendo atto che il Pdl-Forza Italia «è ormai diviso in due componenti». E contiene una frecciata a Quagliariello, che ormai Silvio vede come il fumo negli occhi, e che alle telecamere del Tg1 ha argomentato che Berlusconi decade per la sentenza Mediaset e non per il prossimo voto palese deciso dalla giunta del regolamento. Distinguo che hanno irritato il diretto interessato, così come la tiepida reazione degli altri ministri.

E dunque l'ex premier è pronto a passare armi e bagagli all'opposizione. A trasformare la vita di Letta e Alfano in un Vietnam parlamentare, in una palude dove seppellire la loro azione governativa. Ecco perché rivendica il principale degli impegni mantenuti, la detassazione sulla prima casa, e avvisa: «Non intendiamo arretrare sulla legge di stabilità». Sarà battaglia sulle detrazioni per la Tasi, sull'abolizione della seconda rata dell'Imu, sul decreto scuola e su tutti i punti caldi. Letta ha assicurato al suo vice la massima flessibilità e il pieno appoggio. Ma entrambi sanno che sul piano dei contenuti se Berlusconi decide che non basta non basterà.

Le fazioni ormai si preparano al duello finale. Nonostante il ponte di Ognissanti, l'ex premier resta asserragliato a Palazzo Grazioli. Dove ormai hanno diritto di cittadinanza soltanto i falchi. In mattinata arrivano Mara Carfagna e Maria Stella Gelmini, la cui partecipazione a uno degli ultimi vertici aveva già fatto ingelosire mezzo partito. Si lavora sull'anticipazione del consiglio nazionale a sabato 16 novembre, quando Berlusconi punta a inchiodare le colombe sul voto sulla mozione uscita dall'ufficio di presidenza disertato dai ministri: ritorno a Fi, cariche azzerate, deleghe da distribuire in mano al presidente. Nel quadro del pieno sostegno alla sua «persecuzione giudiziar-

ria» e della conseguente impossibilità a «governare con i carnefici».

VERSO I NUOVI GRUPPI

Mozione che i governisti, a partire da Alfano, non intendono sottoscrivere. Il quasi ex segretario non ha ottenuto nessuna garanzia per il suo gruppo né aperture sulla separazione consensuale. Così, la guerra sui numeri continua con colpi di propaganda reciproca: sugli 800 componenti dell'organismo che dovrà ratificare l'archiviazione del Pdl, sono necessari i due terzi, poco più di 600 firme. I lealisti rivendicano di averle raggiunte, mentre i governisti ne denunciano 400. Cifre in contraddizione, ma il tam tam è a favore dei falchi. Ormai spalleggiati apertamente dal capo.

Così Sandro Bondi sconfessa l'iniziativa dei 22 senatori governisti - tra cui anche Formigoni e Quagliariello - che hanno chiesto al presidente del Senato Grasso di ignorare il parere della giunta. «La nuova raccolta di firme per chiedere il voto segreto - osserva l'ex triumviro di via dell'Umiltà - delegittima di fatto il ruolo del nostro capogruppo, l'amico Renato Schifani». Un modo per far capire ai ribelli che si tratta di un'iniziativa «inutile, tardiva e pretestuosa».

Il gioco del cerino è all'ultimo stadio. Il Cavaliere si prepara a espellere la pattuglia dei ministri e i loro sostenitori dal nuovo partito. Loro tentano di allontanare l'ineluttabile, ritardando il consiglio nazionale a dopo la decadenza. Ma hanno già un piede fuori dal partito. Da Letta hanno avuto rassicurazioni - la cui fondatezza si vedrà - che Renzi non li trascinerà al voto, che arrivare al 2015 è una prospettiva realistica. Così gli «innovatori» o i «popolari per l'Italia» o i «moderati italiani di centrodestra - sui nomi ancora una decisione non è stata presa - si preparano al battesimo in Parlamento.



IL CASO

Giulia Ligresti parla del figlio del ministro: «In Fonsai ha distrutto tutto e ha preso 5 milioni»

Nel caso delle telefonate tra il ministro Cancellieri e alcuni membri della famiglia Ligresti, entra anche il figlio del ministro, Piergiorgio Peluso, che ha lavorato per Fonsai come direttore generale tra il giugno 2011 e il settembre 2012. In una telefonata intercettata dalla Gdf, Giulia Ligresti parla proprio di lui: «Sto Peluso è il figlio del ministro Cancellieri... Siccome lui è talmente protetto, figurati cosa gli daranno in Telecom». E ancora: «È entrato da noi un anno fa, è uscito ieri, in consiglio gli hanno deliberato la buona uscita di cinque milioni e mezzo, capito? Tutto è stato deciso dalle

banche, noi ci fanno il mazzo. C'era una persona che stava lì con mio papà e diceva "se quei soldi fossero stati deliberati per te o per me o per Paolo (il fratello di Giulia, ndr), il giorno dopo dal consiglio veniva fuori una denuncia"». «Questo qui - aggiunge la Ligresti - è entrato e ha distrutto tutto».

Erano stati proprio i Ligresti a portare in Fonsai il manager, figlio del ministro. Ma, contrariamente alle attese, sarà lui ad accelerare il crollo dell'impero. Peluso, 45 anni, una laurea alla Bocconi, lavora a Capitalia e poi, dopo la fusione con Unicredit, diventa

Decadenza, la destra prepara il Vietnam parlamentare

Il giorno in cui voteremo la decadenza di Berlusconi, in aula ci sarà il Vietnam. O la Cambogia, come preferite. Il concetto è chiaro: sarà guerriglia parlamentare. A colpi di regolamenti, articoli e commi e ordini del giorno. Più d'uno, da quel che si sa. Anzi, «parecchi». Perché c'è chi, nella metà campo berlusconiano, più in generale del centrodestra, sta studiando le mosse di quella che viene chiamata «una sorpresina». Una «calderolata», anche se il senatore leghista Calderoli stavolta non c'entra. Una guerriglia che avrebbe come obiettivo quello di votare con scrutinio segreto. All'opposto di quello che la Giunta del regolamento ha votato a maggioranza mercoledì scorso. Una decisione che ha spaccato a metà la giunta. Ma l'obiettivo non sarebbe solo il voto segreto. Perché, suggerisce il sulfureo senatore che si muove tra i regolamenti come un pesce nell'acqua, «certe cose si fanno ma non si dicono».

LA LETTERA DEI 26

Occorre andare con ordine. Che è facile perdere il filo. Cominciamo dalla lettera dei 26 senatori Pdl che chiedono al presidente Grasso di assumere lui una decisione autonoma sulle modalità del voto visto che il regolamento del Senato definisce «non vincolante» il pa-

IL RETROSCENA

CLAUDIA FUSANI
ROMA

Pdl e Lega cercano nel regolamento gli appigli per portare ad oltranza la battaglia su Berlusconi. Anche sulla data puntano a far scoppiare nuove grane

re della giunta del Regolamento. La presidenza del Senato non avrebbe ancora fatto in tempo a ricevere la pre-sunta lettera - causa chiusura anticipata degli uffici per festività nazionale - ma chi s'intende di queste faccende la giudica in ogni caso «inutile e ininfluente». È importante qui ricordare, si spiega, «che la Giunta ha deciso di non modificare il regolamento ma si è limitata ad interpretarlo. Una decisione è già stata assunta, a maggioranza, si ritiene condivisa e quindi è inutile appellarsi al regolamento».

Se questo - cioè un passo indietro del presidente Grasso che è sovrano dell'assemblea del Senato - è il nuovo punto mediazione che Alfano ha proposto a Berlusconi, è bene che ne trovi subito uno alternativo perché la lettera dei senatori alfaniani non potrà avere sbocchi.

C'è però dell'altro. Che si annida nelle 460 pagine del regolamento del Senato e incrocia soprattutto gli articoli 135 (comma ter) e 113 (comma 4). Il primo ha a che fare con le decisioni della Giunta per le elezioni che d'ora in poi chiameremo per sintesi e chiarezza «giunta Stefano» dal nome del suo presidente. Il regolamento prevede che «l'assemblea discute e delibera sulle proposte della Giunta (Stefano, ndr) riguardanti elezioni contestate o

sulle proposte in materia di ineleggibilità originaria o sopravvenuta e di incompatibilità». È il caso Berlusconi, per cui la giunta Stefano ha deciso il 4 ottobre la decadenza per ineleggibilità sopravvenuta in base alle legge Severino.

Dunque, va chiarito, è su questo che l'assemblea dovrà votare con scrutinio palese. Dice, ancora, l'articolo 135 del regolamento: «Fino alla chiusura della discussione in assemblea, almeno venti senatori possono formulare proposte in difformità dalle conclusioni della Giunta (Stefano, ndr) mediante la presentazione di ordini del giorno motivati». Se non saranno ordini del giorno diversi, «l'Assemblea non procede a votazione intendendosi approvate le conclusioni della Giunta».

È il passaggio chiave. Perché ordini del giorno diversi dalle decisioni della Giunta ne sarebbero in fattura diversi in queste ore. Ad esempio una richiesta di attendere la pronuncia della Corte di Strasburgo sull'applicazione della legge Severino. Oppure sulla necessità di valutare alcuni profili di costituzionalità. Ma anche di attendere il ricorso in Cassazione sui due anni di interdizione penale dai pubblici uffici.

Insomma, bastano venti senatori pratici di leggi e regolamenti e la seduta decisiva per la decadenza potrebbe

impantanarsi ad oltranza. Scenario da brivido. Da guerriglia parlamentare, appunto. Il punto è se le votazioni su queste questioni - diverse dalla decadenza per cui, in modo circoscritto, è stato deciso il voto palese - saranno fatte a scrutinio segreto o palese. I tecnici di leggi e di regolamenti del fronte berlusconiano - che su questo punto, la difesa del Capo, ritrovano totale compattezza - sostengono che «la votazione su nuovi e diversi ordini del giorno deve avvenire in modo riservato». A sentir loro, l'articolo 113 del Regolamento di palazzo Madama parla chiaro là dove si legge che «sono a scrutinio segreto le votazioni riguardanti persone». Ma tra i berluscones comincia anche a passare l'idea che alla fine «convenga il voto palese, per evitare imboscate interne e contarsi una volta per tutte».

Manca ancora una data. La riunione dei capigruppo del Senato, che non ha previsto il caso fino al 22 novembre, dovrebbe riunirsi all'inizio della prossima settimana. Per fissare la data serve l'unanimità. Che non ci sarà.

Quindi, ancora una volta, si dovrà andare in aula. E far decidere, anche la data, all'assemblea. Fino al 22 novembre palazzo Madama è impegnato sulla legge di Stabilità. E forse sarebbe meglio affrontare una grana alla volta.

Il Pd a Cancellieri: subito chiarimento su Ligresti

È un fine settimana difficile per Anna Maria Cancellieri. La ministra della Giustizia è nella bufera per alcune telefonate con Antonino Ligresti e con la compagna di Salvatore, Gabriella Fragni, in cui si parlava degli arresti che hanno colpito la famiglia a luglio e, successivamente, delle difficili condizioni di Giulia Maria Ligresti in carcere.

La ministra, sentita come testimone in agosto davanti al procuratore di Torino Vittorio Nesi, ammette di aver «sensibilizzato» sulla questione i due vice capi dipartimento del Dap, Francesco Cascini e Luigi Pagano, perché facessero «quanto di loro competenza per la tutela della salute dei carcerati». La Procura di Torino, guidata da Gian Carlo Caselli, ha chiarito già giovedì che la concessione degli arresti domiciliari per Giulia Ligresti è avvenuta «esclusivamente in base a decisive circostanze obiettive» legate alle condizioni di salute e alla richiesta di patteggiamento, e non a circostanze esterne.

E tuttavia il caso politico intorno alla ministra Cancellieri resta rovente. La ministra ha già annunciato con una lettera ai capigruppo di voler riferire in Parlamento. La data non è stata ancora fissata, ma dalle opposizioni è partito un bombardamento, con il M5S che annuncia una mozione di sfiducia individuale, che potrebbe vedere anche la convergenza della lega Nord. Ma non sono solo le opposizioni a chiedere al ministro di fare chiarezza. Il Pd, in particolare, non ha apprezzato le frasi al telefono in cui il ministro diceva alla compagna di Ligresti «farò ogni cosa che possa servire».

«La ministra riferisca in aula in tempi rapidi e poi ciascuna forza politica farà le sue valutazioni, il Pd farà le sue», ha detto ieri il responsabile giustizia del Pd Danilo Leva. «Noi a strumentalizzazioni e alla richiesta ora di dimissioni. Ma bisogna fugare ogni dubbio che in Italia vi siano detenuti di serie A e di serie B». Un altro membro della segreteria, Antonio Funicello, vicino a Renzi, ironizza su twitter: «Il ministro Idem impiegò 10 giorni a dimettersi. Alfano 10 giorni per non dimettersi. Ve-

IL CASO

ANDREA CARUGATI
ROMA

Danilo Leva, responsabile giustizia: «La ministra fughi ogni dubbio». Mozione di sfiducia dei 5 Stelle Romano (Sc): spieghi se ha aiutato un'amica

diamo quale record batterà il ministro Cancellieri». E ancora: «La vergogna del carcere preventivo riguarda tutti. Non solo i figli di papà. Garantismo per tutti, non solo per i figli di papà».

Tra i renziani però non c'è accordo sulla gestione del caso. Se giovedì il deputato Ernesto Carbone aveva chiesto le dimissioni della ministra, ieri gli ha risposto il braccio destro del sindaco Dario Nardella: «Le richieste di dimissioni sono del tutto fuori luogo e pretestuose. Annamaria Cancellieri è un ministro stimato per le sue competenze,

per la sua dedizione e il suo senso di equilibrio. Per quanto mi riguarda la sua spiegazione dissipa ogni dubbio».

Giovedì la ministra in una nota aveva spiegato che «intervenire era mio preciso dovere, l'ho fatto in decine di altri casi». Ma attorno a lei il clima si sta facendo più pesante. Ieri la richiesta di dimissioni dalla prima pagina di Repubblica. E anche dentro Scelta civica, il partito più vicino a Cancellieri, arrivano ulteriori richieste di spiegazioni: «Mi auguro che il ministro chiarisca rapidamente in Parlamento. Ma mi auguro anche si sappia rapidamente chi ha recapitato intercettazioni», twitta il deputato Andrea Romano. «Cancellieri deve chiarire se, come e perché una ministra nell'esercizio delle funzioni istituzionali è intervenuta in favore di un'amica». Sulla stessa linea anche Gianfranco Librandi: «Vanno da subito fugati dubbi sul fatto che vi siano state disparità di trattamento nei confronti di altri detenuti che abbiano fatto richiesta di scarcerazione per motivi di salute».

Ieri sulla vicenda è intervenuto anche il capogruppo del Pd al Senato Luigi Zanda, che ha ricevuto una telefonata da una finta Cancellieri (organizzata dalla Zanzara di Radio 24). Nella telefonata, Zanda dice: «In Parlamento devi spiegare la questione del trattamento preferenziale. Per i rapporti con la famiglia Ligresti. Al di là delle tue intenzioni su cui non ho il minimo dubbio. Però quello dei rapporti è un dato oggettivo, non devi ometterlo. Devi spiegare la particolarità dei rapporti personali».

La ministra oggi dovrebbe essere a Chianciano per il congresso dei radicali. Lunedì e martedì a Strasburgo per discutere del piano carceri italiano. Dunque non potrà essere in Parlamento prima di mercoledì. Ieri da Cancellieri e dal suo staff nessun nuovo commento sulla vicenda. A palazzo Chigi il premier Letta segue il caso con grande attenzione ma non commenta. «Il caso di Alfano con i kazaki era molto peggio, se abbiamo superato quello riusciremo anche stavolta», confida un parlamentare vicino al premier. Ma la preoccupazione è molto forte. Anche perché, in questa situazione politica, se saltasse la casella di via Arenula per il governo si aprirebbe un dossier complicatissimo per l'eventuale sostituzione.

Sul caso Cancellieri il Pdl ritrova una paradossale unità. Dalle colombe Alfano e Cicchitto fino alla pitonessa Santanchè è un coro in difesa del ministro. «La Cancellieri deve rimanere al suo posto, ma per coerenza deve mandare gli ispettori a Milano», dice Santanchè.



Anna Maria Cancellieri, ministra della Giustizia FOTO LAPRESSE

Un video messaggio di Silvio Berlusconi ad una manifestazione del Pdl
FOTO LAPRESSE

capo dell'investment banking di Piazza Cordusio. Qui tratta con i Ligresti - amici di famiglia della madre - l'ingresso di Unicredit in Fonsai, attraverso il primo aumento di capitale del 2011. Unicredit ci mette 170 milioni per una quota del 6,6%, ma in cambio chiede di incidere sulla governance con la nomina di tre consiglieri. La scelta cade sullo stesso Peluso, gradito sia ai Ligresti che a Unicredit. Entrato in azienda, il manager capisce che la ricapitalizzazione appena conclusa non basta. Chiede ai Ligresti un altro sforzo, ma la famiglia rifiuta. I rapporti si logorano e Peluso, sostenuto da Unicredit e Mediobanca, grandi creditori dei Ligresti, contribuisce all'aumento da 1,1 miliardi che tragherà Fonsai nelle mani di Unipol.

«Amico o non amico, un dovere aiutare chi sta male»

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Una ragazza alta un metro e 75 che arriva a pesare poco più di 40 chili. Franca, la prima spontanea reazione alla notizia dell'intervento del ministro Cancellieri è che ha fatto bene a farlo e che sarebbe stata una manifestazione di crudeltà mentale il contrario. Però sopraggiunge la riflessione sugli altri, sui carcerati che non hanno santi in paradiso.

Cosa ne pensa Patrizio Gonnella, presidente di Antigone, l'associazione che si occupa delle condizioni di vita e del rispetto dei diritti umani nelle carceri?
«Intanto, amico o non amico, se al ministro arriva la segnalazione di una persona che sta male, è suo dovere istituzionale occuparsene. Non mi indigno, se quel caso è arrivato alla conoscenza del ministro perché è noto e non ho argomenti per sostenere che, in altri casi, il ministro non si sia attivato».

Ma?
«Se è per uno deve essere per tutti». **Cosa succede ai detenuti che non hanno parentele eccellenti?**

«La salute è la grande questione, il diritto fra i più a rischio nella condizione carceraria. C'è una grande quantità di detenuti che vive in uno stato di semi abbandono terapeutico. Il sistema car-

L'INTERVISTA

Patrizio Gonnella

Il presidente di Antigone: «In carcere è a rischio il diritto alla salute. Non mi indigna il caso Ligresti ma lo scandalo dei troppi che muoiono dietro le sbarre»



cerario ripete quello che accade anche fuori: sicuramente ci sono alcuni casi simili a quello di Giulia Ligresti ma non tutti, poi, hanno all'esterno un avvocato, un familiare, un punto di riferimento che si occupi di loro. Noi seguiamo tantissimi casi di persone ignote al mondo e facciamo una fatica pazzesca a trovare un giudice che creda loro. C'è il caso di una persona di 40 anni in coma irreversibile, oggi a casa dei genitori. Alla sospensione della pena si è arrivati con il coma irreversibile, dopo che, per molto tempo, per la sua malattia molto grave, non era stato creduto».

Chi porta la responsabilità di questa situazione?

«Colpa di tutti e di nessuno, colpa di un sistema impazzito. Se c'è tanta gente senza diritti, sfigata, senza nessuno che se li fili, è perché i detenuti sono diventati numeri, come sotto il fascismo, quando chi stava in carcere non doveva essere chiamato con il suo nome ma con un numero. Siamo tornati a quella situazione perché i detenuti sono troppi e, nella gran parte dei casi, si tratta di storie di cui non frega niente a nessuno: proletariato urbano, immigrati, poveri, gente con problemi psichiatrici, talvolta abbandonata dalle stesse famiglie. E quando segnaliamo ai magistrati di sorveglianza i casi, non abbiamo ascolto, invasi da mille altre

questioni considerate più importanti, aspettiamo mesi prima che giudichino. C'è stato un caso a Regina Coeli, di un ragazzo che aveva crisi epilettiche ogni tre ore, erano tutti disperati, lui, i suoi compagni di cella, la stessa amministrazione penitenziaria».

Sul gesto del ministro, però, ci sono anche delle ombre. Si è detto che il figlio ha lavorato come manager di Fonsai, c'era un rapporto di particolare amicizia con i Ligresti.

«Non conosco direttamente il ministro, però quando ha parlato della condizione carceraria lo ha fatto evidenziando un interesse autentico, con parole di sincera passione rispetto a una situazione indegna. In passato abbiamo avuto pessimi ministri, con un atteggiamento truce, Castelli, Alfano ma anche Diliberto».

Se il ministro riferirà alla Camera, mi pare che lei sarebbe interessato ad ascoltarla più sui problemi di tutti che sul caso Ligresti.

«Ma sì, questo è il punto, inquadrare il caso all'interno della situazione drammatica del sistema carcerario, dietro quelle mura vivono migliaia di persone in condizioni di per sé patogene, nelle quali anche chi entra sano si ammala. L'inverno scorso a Regina Coeli i termosifoni erano rotti e si dormiva con i cappotti. Di notte nessuno

dava a chi stava male una tachipirina». **Fra chi attacca più duramente il ministro Cancellieri si annoverano forze politiche contrarie ai provvedimenti di clemenza per decongestionare le carceri.**

«Ad agosto sono stato ascoltato alla Camera sul decreto legge per il decongestionamento delle carceri. Allora l'asse contrario, che ha molto peggiorato il decreto, era formato da Lega, Pdl, M5S. Non io, che conto poco, ma il nostro mondo non può assecondare quell'asse. Il punto è che si deve trattare allo stesso modo Ligresti e un cittadino extracomunitario. Facciamo esplodere lo scandalo delle persone che muoiono in carcere, dall'inizio dell'anno sono più di cento».

In questo caso l'asse si è incrinato dal lato del Pdl, alcuni esponenti esprimono solidarietà a Cancellieri ma ricordano che Berlusconi è stato condannato per un caso analogo.

«Ruby? Io non sono un fine giurista e non conosco le carte. Ma mi pare, francamente, che il caso sia diverso. Dopodiché, anche lì, quando c'è stata occasione di occuparsi di tutti, non abbiamo trovato nel Pdl questa disponibilità. Io non voglio stare al fianco di quelli che stanno contro tutti e nemmeno di quelli che stanno solo con alcuni. Voglio stare al fianco di quelli che si preoccupano di tutti».

POLITICA

Cuperlo: stop alle iscrizioni Renzi: non si cambia in corsa

● **Tesseramento nella bufera, Berlinguer: daremo risposta severa**
● **Il sindaco: se Gianni prova le irregolarità si facciamo solo le primarie** ● **Il deputato triestino: Serra vergognoso, gravi silenzi di chi era alla Leopolda**

SIMONE COLLINI
ROMA

Le polemiche non rimangono confinate tra i circoli di Cosenza, Frosinone, Rovigo, Roma, Asti, Lecce, Torino, Catania e delle altre città dove sono stati denunciati tesseramenti sospetti, dove in alcuni circoli il confronto è degenerato in rissa, dove diversi congressi di federazione sono stati sospesi e più d'un candidato alla segreteria provinciale si è ritirato dalla corsa denunciando mancanza di trasparenza. La questione adesso irrompe nel confronto nazionale, con Gianni Cuperlo che chiede alla Commissione congressuale di chiudere il tesseramento perché visto quanto avvenuto in questa fase locale è impensabile lasciare aperte le iscrizioni fino al momento in cui nei circoli si vota per il segretario nazionale (le cosiddette convenzioni, che si svolgono tra il 7 e il 17) e con Matteo Renzi che quando viene a sapere dell'uscita dell'avversario spiega ai suoi che lui è contrario, perché «non si cambiano le regole in corsa»: «Se Cuperlo ha certezze di irregolarità le denunci - è il ragionamento del sindaco di Firenze - e se fossero particolarmente gravi si dovrebbero sospendere le convenzioni e andare direttamente alle primarie dell'8 dicembre».

La questione non può però considerarsi chiusa perché a livello locale la tensione rimane alta in molte zone (a Cosenza il candidato renziano Franco

Laratta si è ritirato dalla corsa denunciando «limitazioni alla partecipazione», mentre a Frosinone il congresso continua ad andare avanti tra continue sospensioni e ripartenze, solo per citare due casi) e anche perché Cuperlo non intende mollare sulla necessità di «fermare la degenerazione della vita democratica interna»: «Dobbiamo chiudere il tesseramento il prima possibile», dice nel corso della trasmissione «Otto e mezzo». L'appello, esplicito, a «cambiare le regole in corsa», viene lanciato agli altri candidati, a Guglielmo Epifani, alla commissione congressuale, perché chiudere il tesseramento ora che si chiudono i congressi di federazione «non è un modo per comprimere la partecipazione ma per evitare che casi pur isolati mettano in discussione la cosa più preziosa che abbiamo, la nostra credibilità».

L'uscita di Cuperlo non piace a Renzi, che con i suoi si sfoga ricordando che «noi dal primo giorno abbiamo detto che dovevamo discutere dei problemi del Paese, che queste sceneggiate

fanno male all'immagine del Pd e soprattutto ai suoi iscritti». Ma se pure Pippo Civati chiede di «superare il sistema delle tessere», se Gianni Pittella chiede di smetterla con il «confronto tutto muscolare e fatto di pacchetti di tessere», che si chiuda ora il tesseramento viene dato per difficile al Nazareno. Il responsabile Organizzazione Davide Zoggia spiega che la commissione congressuale può cambiare le regole in corsa soltanto se c'è l'accordo tra tutti i candidati. Il che sembra da escludersi, visti i commenti fatti a caldo con i parlamentari a lui più vicini da Renzi. Al quartier generale del Pd spiegano anche che alcuni casi isolati non possono mettere in discussione il complessivo processo democratico e che modificare ora regole decise all'unanimità un mese fa potrebbe dare all'opinione pubblica un'immagine peggiore di quella provocata dai tesseramenti sospetti.

Non a caso, quando nel pomeriggio Cuperlo inizia a ragionare insieme ad alcuni compagni di partito della questione, il presidente della commissione

di Garanzia Luigi Berlinguer fa diffondere una nota in cui si assicura una «risposta rigorosa e severa», senza però lasciar prevedere una chiusura anticipata delle iscrizioni: «Posso assicurare che nei casi di documentata e realmente accertata esistenza di alterazioni delle regole e di adesione fittizia al Partito, la risposta sarà rigorosa e severa come peraltro avvenuto nei pochissimi casi verificatisi nel passato», dice il presidente dei garanti facendo riferimento alle primarie annullate per irregolarità negli anni scorsi a Palermo e a Napoli. Una risposta indiretta a Cuperlo, che però pensa sia necessaria una decisione ulteriore per evitare che sia «messa in discussione la credibilità del Pd».

La decisione di mantenere aperta la possibilità di iscriversi fino al giorno in cui si vota per il segretario nazionale è stata presa dopo che l'Assemblea nazionale del Pd che doveva modificare lo statuto e dare il via libera alle regole congressuali si era chiusa con un nulla di fatto. Alla Direzione che venne convocata qualche giorno dopo si decise di fare un passo oltre rispetto alle primarie del 2009 tra Bersani, Franceschini e Marino (ci si poteva iscrivere e votare per il segretario nazionale fino al giorno della Direzione che dava ufficialmente il via al congresso) e di mantenere aperti i tesseramenti fino al giorno delle votazioni per il segretario nazionale.

Una decisione da rivedere alla luce dei recenti fatti, per Cuperlo. Che ieri sera intervistato da Lilli Gruber ha criticato l'intervento alla Leopolda del finanziere Davide Serra, e la mancata reazione che c'è stata tra chi era seduto nelle prime file (un riferimento a Fassino, Franceschini e non solo): «Alla Leopolda, dopo l'intervento sul palco di un imprenditore della City di Londra che ha accusato della crisi i sindacati, i partiti, i pensionati che ruberebbero futuro ai giovani, avrei voluto che gli esponenti del mio partito li presenti e che occupano posti di responsabilità avessero reagito, avrei voluto anche un segretario meno garbato che avesse detto a quell'imprenditore di Londra "vergognati", perché in gioco sono gli ideali del nostro Pd».



Un congresso di un circolo



PD

Dario Ginefra: le larghe intese finiscono solo se riescono le riforme

«Hanno ragione i candidati alla segreteria nazionale del Pd quando affermano che occorre lavorare perché la stagione delle larghe intese non abbia più a ripetersi, ma per far ciò occorre, paradossalmente, essere fino in fondo leali con il Governo Letta. Tale obiettivo, infatti, lo si potrà raggiungere solo con la chiusura positiva delle riforme istituzionali con le quali si dovranno creare le condizioni, a partire dalla nuova legge elettorale, perché questa non rimanga una mera enunciazione di principio». Così il deputato del Pd Dario Ginefra.

Aggiunge Ginefra: «Sarebbe poco coerente, infatti, da un lato prendere le distanze da questa formula e dall'altro cedere alla tentazione di praticarla, in accordo con una parte del centrodestra, per far cadere a breve il Governo Letta. Questo sarebbe inaccettabile tanto più per chi annovera tra i propri seguaci congressuali diversi esponenti vicini al Presidente del Consiglio».

L'allarme di Letta: populismi da battere alle Europee

Una chiamata alle armi della politica contro i tanti populismi che si aggirano per l'Europa. Il presidente del Consiglio Enrico Letta si rivolge alla opinione pubblica dei più grandi Paesi della Ue attraverso una intervista concessa a sei quotidiani: lo spagnolo «El País», il polacco «Gazeta Wyborcza», il francese «Le Monde», il tedesco «Süddeutsche Zeitung», l'inglese «The Guardian», ma anche l'italianissima «La Stampa», invitando a scuotersi, ad abbandonare ogni «timidezza», perché se i movimenti euro-sceettici dovessero ottenere un buon risultato alle elezioni europee, l'Europarlamento ne uscirebbe «azzoppato». E avverte: «Urge una grande battaglia europeista: l'Europa dei popoli contro l'Europa dei populismi. Questa è la posta in gioco nei prossimi sei mesi».

Letta lancia l'allarme, spiegando il suo ragionamento: «C'è una grande sottovalutazione del rischio di ritrovarsi nel prossimo maggio il più anti-europeo Parlamento europeo della storia, con una crescita di tutti i partiti e movimenti euro-sceettici e populistici, in alcuni grandi Paesi e anche in altri più piccoli. E con un effetto molto pericoloso sul Parlamento

IL CASO

CATERINA LUPI
ROMA

Il premier in una intervista alle testate straniere: «C'è il rischio di ritrovarsi nel prossimo maggio con l'europarlamento più anti-europeo della storia»

...
«La politica si scuota. Se queste forze superassero il 25% sarebbe molto preoccupante»



europeo». Per questo, «urge una grande battaglia europeista: l'Europa dei popoli contro l'Europa dei populismi. Questa è la posta in gioco nei prossimi sei mesi. E quando dico europeismo, so bene che non basta dire "più Europa" per avere un'Europa migliore». Per Letta «se i populisti in Europa superassero una percentuale del 25 per cento questo sarebbe molto preoccupante».

5 STELLE

Sul fronte italiano il pensiero va al Movimento 5 Stelle: «Le elezioni europee rappresentano il terreno migliore sul quale il Movimento Cinque stelle può esprimere il suo populismo - sostiene Letta - non possiamo limitarci ad essere timidi con Grillo, o soltanto placcarlo». E tra i populistici c'è posto anche per Silvio Berlusconi: «Il Pdl secondo me è un mix. Berlusconi - dice Letta - in questi anni ha tenuto insieme pulsioni populiste e altre più istituzionali e moderate. Ora, nella divisione tra falchi e colombe sarebbe interessante sapere cosa pensano le due anime sui temi dell'Europa».

Ma oltre all'allarme c'è la proposta. E Letta si dice certo che la risposta da dare ai nemici dell'Europa

stia nel lavoro, nel saper costruire delle prospettive possibili per i giovani, e nell'unità nel fronteggiare il problema dell'immigrazione.

Sul governo, il presidente del Consiglio assicura che andrà avanti. Con le dimissioni che Berlusconi aveva intimato ai ministri del Pdl (e non rassegnate) «avevo fatto gli scatoloni - racconta - ma dopo il voto del 2 ottobre abbiamo una fiducia larga e guardo al futuro del governo con ottimismo», il traguardo «è il 2015». Però basta parlare dell'ex premier. «Su Berlusconi non vi dirò nulla», stoppa i giornalisti che lo intervistano nel suo studio, per partire con lo slancio europeista, perché «il 90 per cento del successo dei partiti populistici in Italia è dato da una politica che ha impegnato troppo tempo a rinnovarsi e a tagliare i propri costi».

Infine interviene su Lampedusa, annunciando un emendamento nella legge di stabilità «con opere compensative che riguarderanno Lampedusa, l'isola diventata un simbolo con la quale «abbiamo un debito di riconoscenza», e ricorda che «L'Italia sul tema delle migrazioni ha sicuramente messo in campo una generosità e un impegno straordinari».



FOTO MIMMO CHIANURA/AGF

Occupazione, la battaglia non si vince con gli slogan

SEGUE DALLA PRIMA

Ma è un proposito che non può risolversi con semplici slogan. Azzerare lo Statuto dei lavoratori, il sistema pensionistico e financo il sindacato, può placare gli appetiti di una parte consistente dell'opinione pubblica ma non fornisce un bel servizio alla buona politica e alla difesa dei più deboli. Alla Leopolda il finanziere Davide Serra ha affermato che «i pensionati con il sistema retributivo sono tutti dei ladri»: era un annuncio di programma del probabile futuro segretario del Partito democratico? Mi auguro di no, ma da Renzi non ho sentito alcuna smentita.

Io ho deciso, con gli amici e compagni della Costituente delle Idee, di sostenere la candidatura di Cuperlo. La mia scelta si basa su contenuti condivisi. Siamo tutti consapevoli che per uscire dalla crisi occorre incentivare lo sviluppo del Paese aiutando le imprese, come sta facendo il governo, perché l'occupazione non si crea con le sole regole del mercato del lavoro. Pensiamo anche di aver avuto ragione a dichiarare, in tempi non sospetti, che andasse battuta la politica di austerità a senso unico voluta dalla Merkel, mentre alcuni compagni di partito affermavano che avremmo do-

L'INTERVENTO / 1

CESARE DAMIANO

Azzerare Statuto dei lavoratori, pensioni e sindacati non rende un buon servizio al Paese. I candidati alla segreteria si confrontino sulle proposte

vuto sostenere il programma del governo Monti per vincere le scorse elezioni. Si è poi visto come è andata a finire.

Proviamo, allora, ad avanzare alcune proposte circoscritte ai temi del lavoro e dello Stato sociale da indirizzare al governo, per quanto riguarda le correzioni alla legge di Stabilità, e ai candidati segretari del Partito democratico per ciò che concerne il pro-

gramma che intendono sostenere in occasione del prossimo congresso.

Sui temi del lavoro noi proponiamo:

- la proroga dei contratti dei precari della Pubblica amministrazione il cui rapporto di lavoro scade alla fine dell'anno in corso;

- la diminuzione dell'incidenza dell'Irpef sui redditi da lavoro medio-bassi (almeno fino a 30.000 euro annui). L'attuale sconto di 152 euro l'anno, previsto nella legge di Stabilità per i redditi compresi tra i 15.000 ed i 20.000 euro, è del tutto insufficiente;

- l'estensione per i giovani degli ammortizzatori sociali a tutti i lavori (rendendo più facile l'accesso al bonus precari che altrimenti rischia di rimanere inutilizzato a causa di eccessive pastoie burocratiche);

- la definizione, per chi non ha un contratto nazionale di riferimento (ad esempio il lavoro a progetto), della nozione di «equo compenso»;

- l'approvazione del progetto di legge presentato dal Partito democratico sullo «Statuto del lavoro autonomo».

Sul tema delle pensioni invece proponiamo:

- la correzione della proposta di in-

dicizzazione del governo, ripristinando la norma conquistata dal Pd nella legge Finanziaria del 2012. In essa si prevedeva la rivalutazione delle pensioni fino a sei volte il minimo, da far valere come zoccolo di base anche per gli assegni di importo superiore (100% fino a 3 volte il minimo, 90% da 3 a 5 volte e 75% da 5 a 6 volte);

- la soluzione definitiva del problema dei lavoratori rimasti senza reddito a seguito della «riforma» Fornero (i cosiddetti esodati): non basta aggiungere altri 6.000 salvaguardati nella legge di Stabilità, in questo caso i proscrittori volontari (che porterebbe ad oltre 145.000 il totale dei lavoratori che potranno utilizzare le regole pensionistiche ante Fornero), perché la platea di lavoratori esclusi sarebbe ancora rilevante;

- l'introduzione di un criterio di flessibilità nel sistema previdenziale, con la possibilità di andare in pensione a partire da 62 anni con una penalizzazione dell'8%, a condizione che si abbiano almeno 35 anni di contributi. Si tratta di una proposta di legge del Partito democratico;

- la soluzione del problema delle «ricongiunzioni», che costringe i lavoratori che hanno aderito a fondi diversi a versare due volte i contributi per

avere una unica pensione (un regalo del governo Berlusconi);

- il congelamento dell'aumento delle contribuzioni previdenziali per le partite Iva autentiche, che riguarda in particolare i giovani;

- il rifinanziamento della cassa integrazione in deroga;

- uno specifico intervento di sostegno alla condizione dei nuovi poveri.

L'insieme di questi punti rappresenta per noi il terreno concreto di una battaglia politica e parlamentare per rendere più equa, nell'immediato, la legge di Stabilità e per contribuire alla definizione del programma del Partito democratico in vista del congresso. Invitiamo tutti i candidati, a partire dal sindaco di Firenze, a un confronto pubblico su questi temi. Sarebbe un bel segnale nei confronti di tutti i cittadini che permetterebbe agli elettori delle primarie di compiere una scelta consapevole, soprattutto dopo gli orribili episodi dei voti comprati avvenuti in numerosi circoli della nostra penisola. Eppure, a proposito di questo ultimo punto, basterebbe poco: far votare i gruppi dirigenti solo dagli iscritti che abbiano sottoscritto la tessera almeno sei mesi prima della indizione del congresso.

È la crescita che crea lavoro. Servono regole semplici

SEGUE DALLA PRIMA

Col linguaggio di Marx, si potrebbe dire che «la fonte del plusvalore non è più nel lavoro necessario a produrre il bene, ma in quello necessario a concepirlo» (D. Cohen).

Lo ha documentato benissimo Enrico Moretti, nel suo libro *La nuova geografia del lavoro*. La sua ricerca, basata sull'analisi di 11 milioni di lavoratori americani, mostra che per ogni nuovo posto di lavoro nell'high-tech creato in una città vengono a prodursi, nel lungo periodo, altri cinque posti nei servizi locali (da quelli più sofisticati, come le prestazioni professionali di avvocati, medici, educatori, a quelli più semplici, come gli addetti alle pulizie). Un moltiplicatore impressionante, se messo a confronto con quello, ben più modesto (1,6) dell'industria manifatturiera tradizionale.

Dunque, se vogliamo parlare seriamente di lavoro - di posti di lavoro da creare per i milioni che ne sono privi - dobbiamo partire da una domanda precisa: come si fa a sviluppare, anche in Italia, quelle attività produttive di beni e servizi che hanno il maggior moltiplicatore di occupazione? Andando all'essenziale, bisogna lavorare su due fronti: si può agire per at-

L'INTERVENTO / 2

ENRICO MORANDO

Bisogna lavorare su due fronti: attirare sul nostro territorio imprese che già operano ed elevare drasticamente la qualità del nostro capitale umano

tirare sul nostro territorio imprese che già operano in questi settori; o per aiutarle a crescere, se già ci sono. E si può, soprattutto, agire dal lato dell'offerta, elevando drasticamente la qualità del nostro capitale umano.

«Formazione ed educazione». L'ho detto con parole chiare Andrea Guerra, amministratore delegato di Luxottica, alla Leopolda, riassumendo quello che le imprese davvero competitive chiedono alla politica di garantire.

Se è chiaro che questa è la priorità delle priorità, allora possiamo venire a discutere del moltissimo che va cambiato nel sistema di regole che presiedono al mercato del lavoro italiano. È la crescita che crea lavoro. E la crescita nella società globale della conoscenza si ottiene elevando la qualità del capitale umano. L'Italia non cresce più da tempo, perché da tempo questa qualità ristagna o regredisce: sono più di 30 anni che la spesa

pubblica per istruzione - peraltro, nel confronto internazionale, poco efficiente - arretra, mentre quella per spese generali (il costo della burocrazia pubblica), per pensioni e per interessi sul debito è, nei confronti internazionali, elevatissima e ancora (malgrado gli interventi di correzione) crescente.

L'intervento riformatore sulle regole del mercato del lavoro e sul sistema delle tutele deve essere coerente con questa ispirazione. Non si può ragionevolmente sostenere che un insieme di regole pensato e realizzato negli anni '60 e '70 del novecento - sulle esigenze del lavoratore maschio della fabbrica fordista - possa risultare efficace nella società della conoscenza.

Per questo non poteva funzionare la ricetta elaborata dalla maggioranza del Pd nella conferenza di Genova, sostanzialmente ispirata all'idea che regole e tutele potessero rimanere quelle che erano; e che si dovesse semplicemente far costare di più il lavoro discontinuo.

Del fallimento di questa strategia hanno dovuto prendere atto anche i suoi sostenitori, ben presto ridotti ad invocare un alleggerimento degli aggravati di costo fatti pesare dalla legge

Fornero sui rapporti di lavoro precari.

Su cosa puntare, allora? La proposta da tempo avanzata da Pietro Ichino, in tema di semplificazione del nostro giuridico costituito dalle nostre regole del lavoro - poche norme chiare, traducibili in inglese, al posto di migliaia di articoli e commi sparsi in altrettante pagine di legislazione - è un'ottima indicazione di metodo.

Cui ne aggiungo una seconda, ancora più rilevante: è urgentissimo aprire anche in Italia la stagione della partecipazione dei lavoratori alla gestione della impresa. Secondo modalità corrispondenti alle caratteristiche del nostro apparato produttivo. Esattamente come prevedeva la delega attribuita dalla legge Fornero al governo.

Perché non è stata esercitata?

Perché è l'unico articolo di quella legge cui non si è dedicata alcuna attenzione?

...
Un sistema pensato 50 anni fa non può risultare efficace nella società della conoscenza

...
Va favorita anche in Italia la partecipazione dei lavoratori alla gestione dell'impresa

POLITICA



Il professor Paolo Becchi ideologo del Movimento 5 stelle

L'ideologo agita i grillini: meglio il Cav del Pd

● **Mentre i 5 Stelle fanno i duri sulla decadenza di Berlusconi il professor Becchi apre: «È moderno». Poi ammette contatti**

ANDREA CARUGATI
ROMA

Sulla decadenza del Cavaliere i grillini fanno la voce grossa, gli antiberlusconiani puri, sfidano e sfottono il Pd ogni qualvolta sentono puzza di cedimento o inciucio col Pdl. Come dimostra lo show in Senato di martedì scorso, con Grillo sulle balconate, e i suoi in Aula ad accusare il Pd di voler rinviare.

Ma dietro le quinte, dopo la svolta leghista sui temi dell'immigrazione, al vertice grillino covano ben altri ragionamenti. «Berlusconi è moderno. Più mo-

derno del Pd», ha spiegato ieri l'ideologo Paolo Becchi alla Stampa. «Ha capito l'aria. Il prossimo scontro elettorale sarà tra il rinnovamento di Grillo e la sua conservazione. Mentre il Pd è morto». È lo stesso Becchi che ad agosto ricevette una telefonata dal Cavaliere, che voleva incontrare Grillo e Casaleggio. L'incontro non va in porto, ma i due parlano a lungo di mass media e politica, di tv e di Internet. «Avete ragione voi, il futuro è vostro», conclude Berlusconi. «Ma oggi le tv sono ancora più forti».

L'ideologo ammette che il Cavaliere è interessato allo sviluppo del movimento. Non è un mistero che già dopo le ultime elezioni si sia messo a studiare i comizi di Grillo. «Ho fatto l'esegesi dei suoi discorsi. È la mia brutta copia, ma non è elegante come me», la conclusione di Silvio. Da allora l'interesse non è sfumato. In agosto il Cav voleva sapere da Becchi quanti fossero i grillini dissidenti pronti a votare la fiducia a Letta. «Nessuno del movimento sosterrà il governo», era stata la rassicurazione del prof. Ma sul tavolo potrebbe esserci ben altro. Becchi in-

IL CASO

E il deputato rivendica il proprio licenziamento

Il capogruppo del Movimento 5 stelle all'Assemblea regionale siciliana licenziato dal suo datore di lavoro, nonostante fosse in aspettativa. Lo fa sapere attraverso Youtube lo stesso Giancarlo Cancellieri, alla guida della nutrita schiera di quattordici deputati grillini eletti nell'ottobre dell'anno scorso in Sicilia, che così vorrebbe rispondere alle accuse di qualche avversario politico e a quanto riportato da un quotidiano nazionale. Secondo lui, infatti, il licenziamento dal suo posto di lavoro sarebbe la prova che «non fa parte di alcuna cricca», come invece gli era stato contestato da qualche parlamentare regionale.

fatti guida il pool di giuristi incaricati da Grillo e Casaleggio di occuparsi della richiesta di impeachment per Napolitano. Un terreno su cui le intese con i falchi Pdl sono possibili. Se poi dovesse esserci la scissione, con Silvio e i suoi all'opposizione delle larghe intese, la tentazione di uno sgambetto al Quirinale potrebbe farsi fortissima.

Qualche mese fa era stato il leghista Calderoli a ipotizzare un'alleanza con il M5S. «Insieme potremmo governare». Ora la tentazione si sta diffondendo nel Pdl. Brunetta l'ha scritto giovedì nel mattinale del Pdl. «Per Grillo il popolo è grullo, un branco di idioti cui far credere di tutto pur di montargli in groppa per il potere. E dire che c'è qualcuno dei nostri che vorrebbe allearsi con lui...»

Le parole di ieri di Becchi sul Berlusconi «moderno» proprio nei giorni della battaglia sulla decadenza, agitano il M5S. Anche perché l'intervista rivela che l'eliminazione politica del Cavaliere non è affatto in cima all'agenda. Anzi, la speranza è quella di averlo come competitor diretto alle prossime politiche. E se vince lui? «Ce ne faremo una ragione», risponde Becchi.

Sta proprio in questa relativa indifferenza al berlusconismo una delle fratture più profonde dentro il mondo grillino. E non a caso, quando qualcuno dei dissidenti, come Luis Orellana, ipotizza un dialogo col Pd proprio per cercare di mettere all'angolo Berlusconi, subito scatta la rappresaglia sul blog. «Sei il nuovo Scilipoti».

Ora è tutto più chiaro. Non si tratta solo di una diversità di vedute tra colleghi di partito, ma di un punto cardine della strategia dei vertici M5S: «Berlusconi è moderno, il Pd è morto», dice Becchi. Colpisce in particolare il tono bonario verso Silvio e il giudizio durissimo su Renzi: «È il nulla, una figurina, lo zero assoluto».

Becchi annuncia di aver mandato una rettifica alla Stampa, si sente manipolato. Ma il suo attivismo non piace a tutti i grillini. «Parla a titolo personale, sia nelle interviste che nelle eventuali telefonate con Berlusconi. Non certo a nome del movimento», taglia corto il senatore Luis Orellana. «Il nostro giudizio su Berlusconi è nettissimo, ed è uno scandalo che dopo tre mesi non sia ancora decaduto da senatore».

Non è la prima volta che l'ideologo incappa in un incidente. Già a maggio aveva detto che «non è follia pensare che uno possa prendere le armi». Subito era arrivata la scomunica dei gruppi parlamentari: «Non ci rappresenta». Ma dal giro non è uscito. Anzi, ora è lui a curare il delicatissimo dossier sull'impeachment.

Migranti morti a Lampedusa Oggi l'omaggio di Crocetta

GIUSEPPE VITTORI
ROMA

Il presidente della Regione siciliana Rosario Crocetta e il sindaco di Lampedusa Giusi Nicolini rendono omaggio ai migranti deceduti nelle tragedie in mare. «Nel giorno dedicato al ricordo dei morti sarò a Lampedusa - annuncia il governatore - per depositare un fiore su ognuna delle tombe degli immigrati morti in mare e sepolti nell'isola. Andrò insieme al sindaco Nicolini a pregare su quelle tombe alla vigilia del trigesimo di quel 3 ottobre, quando è accaduta una delle più grandi tragedie della storia dell'immigrazione mondiale». E prosegue: «Saremo lì per onorare quei morti, ma anche per ribadire che occorre modificare le politiche di immigrazione, che Frontex è fallito, che la politica dei respingimenti non è servita. Bisogna attuare una nuova strategia che non ci consegni più morti e che faccia condividere sul piano europeo la politica di accoglienza superando l'accordo di Dublino».

Intanto, proprio l'altro ieri l'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza Vincenzo Spadafora ha lanciato l'allarme dopo aver verificato la situazione dei bambini rimasti a Lampedusa: «Poco o nulla è cambiato, è una vergogna di Stato», denuncia Spadafora.

«Ho visitato il Centro di soccorso e prima accoglienza, che attualmente ospita 760 persone, e tra questi oltre 100 bambini, a fronte dei 250 posti disponibili. Più del triplo di quanto la struttura potrebbe accogliere», ha denunciato il garante sottolineando che «i bambini in molti casi dormono all'aperto, su cartoni o su lenzuola, in condizioni igienico-sanitarie disastrose, con tutti i rischi che ne derivano per la loro salute, molti infatti si stanno ammalando». E l'interrogativo è: «Perché la Protezione civile non interviene? Perché intanto non si allestiscono almeno delle tende per garantire ai migranti di attendere in maniera più dignitosa il loro trasferimento?».

Ma l'Italia non si salverà con la «nostalgia canaglia»

L'ANALISI

ANDREA DI CONSOLI

● **L'ITALIA STA VIVENDO UNA SPAESATA E RIGENERANTE STAGIONE DI MUTAZIONI CULTURALI E DI OSCILLAZIONI UOMALI.** Differenti sono le pulsioni che stanno emergendo dall'insieme delle forze psichiche del Paese: sfinitimento, depressione, nostalgia conservatorismo, rifiuto della realtà, disprezzo, rabbia, spirito di avventura, speranza, ottimismo, euforia. Eppure, spesso, tutte queste pulsioni convivono allo stesso tempo in una singola persona o in un singolo organismo sociale, economico o politico. Non è però soltanto attesa della fine o della catastrofe, quest'Italia che ora si vede sull'orlo di un baratro e ora in galoppante e un po' onirica «ripresa», è un'Italia ormai parossisticamente ma anche vitalisticamente alle prese con un'angoscia e al contempo salvifica ciclotimia.

L'invio e scrittore Aldo Cazzullo, nel suo nuovo libro *Basta piangere!* (Mondadori), dice una cosa

che sconcerta molto: nulla è meglio - nemmeno il passato recente, di cui tante volte si ha rimpianto - rispetto a questo presente di libertà, possibilità, interconnessioni, opportunità. E strozza in un solo colpo la sempre crescente indole nostalgica degli italiani, che ormai troppo di sovente leggono il presente con le mille torsioni psicologiche di un sentimento di «perdita di qualcosa». Cazzullo elenca - costeggiando quella «vertigine della lista» di cui parlava Umberto Eco - una serie di riti, miti, oggetti, tic e luoghi comuni degli anni 60, 70, 80 e 90, così che non poche volte si è afferrati alla gola da un senso di asfissia e di disgusto per quanto si è vissuto appena ieri.

Era davvero migliore - si chiede Cazzullo - l'Italia delle stragi, delle bombe, degli odi ideologici, dell'edonismo, delle mode

...
Riflessione sul nostro futuro a partire dai libri di Aldo Cazzullo e di Silvia Avallone

ossessive, dell'egemonia delle tv commerciali? Ininfinitamente criticabile è il punto di vista di Cazzullo, epperò il suo libro - e lo stesso discorso varrebbe per il romanzo *Marina Bellezza* (Rizzoli) di Silvia Avallone - cerca di cogliere nell'aria, e nelle remote e telluriche energie del nostro popolo, un crescente spirito d'avventura e un coraggio giovanile «barbarico», di America all'indomani del crack finanziario del '29.

Non solo il mondo non finisce e non finirà - ecco cosa dicono Cazzullo e Avallone - ma chi s'attarderà a guardarsi indietro nostalgicamente rimarrà pietrificato nel proprio canto del cigno, escluso dal flusso tumultuoso del presente. Eppure Cazzullo e Avallone non sono «azzeratori» di tradizioni, fanatici modernisti in attesa della liquidazione della storia.

Tutt'altro: Cazzullo rivendica la centralità della sua origine familiare, impastata di terra e di senso del dovere, del sacrificio e dell'onestà; la Avallone, la centralità del dialogo con la natura e la forza del silenzio antico. Quello che entrambi sembrerebbero

liquidare è l'Italia del mito del benessere, che in un solo colpo ha creato «rammollimento», arroganza, egoismo e penuria di speranza e di coraggio.

Il mondo di oggi, dice Cazzullo, offre molte più possibilità rispetto al passato, e i giovani sapranno farne tesoro nel bene e nel male. Gli si può dare torto? Eppure l'Italia è attraversata da un'ideologia millenaristica di apocalisse, e quest'ideologia è supportata dai troppi dati negativi riguardanti l'occupazione, la povertà, il disagio sociale. Chi, perciò, ha torto?

L'inghippo forse sta nel fatto che un vecchio paradigma non riesce a essere sostituito da uno nuovo, probabilmente per paura: di perdere il paradigma del benessere del dopoguerra. Si vuole tutti - nessuno escluso - la vita comoda e facile, percorrere la strada più breve, ovvero diventare troppo

...
Inutile guardare indietro: nulla è meglio di questo presente fatto di libertà possibilità e opportunità

rapidamente accasati, sazi, «sistemati», sicuri in eterno. Eppure la vita vera non è mai al sicuro, ma è sempre rischio, avventura, fuoco. La nostra illusione è stata quella di pensare di poter mettere al riparo la vita in ogni suo aspetto, da quello economico a quello sociale. E questa è stata un'impossibile utopia, generosa senz'altro, ma senza possibilità di durata.

Fa male dirlo, specie quando troppi di noi rimangono indietro: ma il mondo va avanti, e i giovani rifonderanno a breve un nuovo paradigma. Ed è giusto così, perché non possiamo lasciarli in eredità un Paese eternamente agonizzante o gravato di privilegi insostenibili. Cazzullo e Avallone stanno esattamente in questo punto del contraddittorio e oscillante sentire collettivo, e sarebbe interessante, un giorno, vederli dialogare insieme su questa «nuova Storia».

Sempre che non si decida di lasciarsi morire affogati nelle acque calde della nostalgia e di un sentimento di elitario rifiuto del nuovo mondo, che a lungo sarà caotico, fluttuante e senza punti sicuri e fermi di appoggio.

ECONOMIA

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Far acquistare dagli ex Iacp gli alloggi dei costruttori rimasti invenduti. È un'ipotesi a cui sta pensando il ministro delle Infrastrutture Maurizio Lupi, da inserire nel decreto sull'emergenza abitativa che arriverà in Consiglio dei ministri la prossima settimana. Il provvedimento contiene diverse misure (su morosità, voucher affitti, rifinanziamento dei fondi già varati, piano di edilizia residenziale pubblica, riqualificazione del patrimonio già esistente), per un costo complessivo di circa 400 milioni. Cifra notevole, che oggi non è direttamente disponibile nelle casse pubbliche. Ma a prendere quota è proprio l'idea del riacquisto degli alloggi rimasti bloccati, ipotesi che piace molto ai costruttori. E si capisce perché: sarebbe comunque un altro beneficio, dopo aver ottenuto la cancellazione dell'Imu sull'invenduto (che pure resta e anche pesantissima - sugli alloggi rimasti sfitti). Tutto da valutare, invece, l'effetto sociale di una scelta di questo tipo.

PREZZI BLOCCATI

La manovra infatti presenta diverse incognite. In primo luogo ci si chiede per quale ragione il rischio d'impresa delle aziende di costruzione dovrebbe essere «magicamente» trasformato in spesa sociale. Gli ex Iacp, che ogni anno assicurano allo Stato circa 200 milioni, tra Iva, Irpef, tassa di bollo e di registro, ora dovrebbero soccorrere i privati. Tanto più che sull'invenduto c'è molto da chiedersi. Vero che le compravendite hanno subito un crollo, per via delle difficoltà economiche delle famiglie e degli ostacoli imposti dalle banche nel concedere i mutui. Ma è anche vero che i prezzi non sono scesi con la stessa intensità. I costruttori tengono i prezzi bloccati in attesa di tempi migliori. A questo punto garantire anche una vendita «in blocco» pagata dai contribuenti sarebbe davvero troppo.

Si potrebbe obiettare che comunque c'è necessità di nuovi alloggi, vista la scarsità di interventi sull'edilizia popolare che ormai da un ventennio (da quando è terminato il contributo Gescal) si registra in Italia. La distanza del nostro Paese rispetto ai suoi partner europei è siderale. Da noi l'edilizia residenziale pubblica rappresenta appena il 4% dello stock abitativo (contro una media europea del 20%). Solo un affittuario su cinque risiede in un alloggio pubblico, contro uno su due in Francia, il 66% in Inghilterra, il 77% in Olanda. La realizzazione di nuovi alloggi pubblici non supera oggi le 2 mila unità all'anno (lontani gli anni del piano casa di Fanfani), a fronte di 650 mila domande che da anni giacciono inavese presso gli ex Iacp ed i Comuni. In questo scenario, molti Iacp sono stati anche costretti a vendere per ragioni economiche. Circa 155 mila alloggi sono stati ceduti (dati Cgil).

Un colpo pesantissimo, poi, è arrivato dalle scelte politiche, che nel ventennio berlusconiano hanno favorito la proprietà all'affitto. Da non dimenticare il piano casa targato Brunetta che voleva trasformare tutti gli inquilini in proprietari. Og-



Un altro favore ai costruttori: agli ex Iacp le case invendute

- L'ipotesi del ministro Lupi nel decreto sull'emergenza abitativa
- Il rischio di impresa delle aziende si trasformerebbe in spesa sociale

gi ci ritroviamo con una quota di famiglie vicine alla povertà mai vista prima: una su dieci vive in povertà relativa, una su venti in povertà assoluta, una su cinque segnala situazioni di disagio economico. E anche tra i proprietari, almeno

tre milioni di famiglie stanno ancora pagando il mutuo con difficoltà sempre maggiori.

A questo punto - si dirà - meglio aumentare il patrimonio, anche con l'invenduto. Ma quello non può certo essere

l'unico canale, da seguire senza determinati paletti. «Per affrontare il disagio abitativo serve un grande patto con le associazioni, i Comuni, le Regioni e anche i costruttori - dichiara Laura Mariani, responsabile delle politiche abitative della Cgil - in cui si esplorino tutte le possibilità. Ci sono gli immobili sottratti alla mafia, c'è il federalismo demaniale, ci sono le caserme e gli altri immobili della Difesa da riqualificare. Insomma, le strade sono diverse e vanno analizzate in modo complessivo». Sul patrimonio invenduto dei costruttori restano alti i timori che alla fine si cedano allo Stato gli immobili di minore qualità, quelli più periferici, che non hanno mercato o non garantiscono introiti sufficienti. Insomma, l'ipotesi non va esclusa a priori ma va regolamentata.

Intanto restano aperti anche gli altri capitoli che dovrebbero comporre il decreto Lupi della prossima settimana. In particolare si punta ad aumentare la dotazione del fondo affitti (100 milioni in 2 anni) e quello morosità (40 milioni), oltre che a riattivare il social housing rimasto ancora al palo.

Confcommercio «Con la Tari una stangata per le imprese»

GIULIA PILLA
ROMA

Aumenti «molto rilevanti e ingiustificati». Confcommercio va all'attacco della Tari, la nuova tassa dei rifiuti (prende il posto della Tarsu) che dal prossimo anno si tradurrà - è la denuncia - in un salasso per gli esercizi commerciali. L'associazione fornisce qualche esempio: l'incremento medio dei costi per il servizio urbano dei rifiuti sarà intorno al 290% e, per alcune tipologie di impresa, sarà ancora più salato: per un bar, infatti, l'aumento sarà di oltre il 300%, fino ad arrivare ad una maggiorazione di circa sei volte per un ristorante (+480%) e, addirittura, di quasi otto volte per un negozio di ortofrutta (+650%) o una discoteca (+680%).

Confcommercio addebita i ricari all'«adozione di criteri presuntivi e potenziali e non dalla reale quantità di rifiuti prodotta». Determinare una tariffa in base alla produzione «potenziale» di immondizia potrebbe non tenere conto, ad esempio del calo dei consumi e del giro d'affari: crisi o non crisi la tassa resta la stessa. Un meccanismo che si traduce in «una pesante penalizzazione per il sistema delle imprese della distribuzione e dei servizi di mercato». Di qui la necessità di rivedere «l'attuale sistema di prelievo sulla base del principio "chi inquina paga" e ridefinire con maggiore puntualità coefficienti e voci di costo distinguendo, in particolare, tra utenze domestiche e non domestiche e tenendo conto anche degli aspetti riguardanti la stagionalità delle attività economiche».

Considerando che la maggior parte dei comuni italiani, ben l'82%, applica ancora la Tarsu, mentre solo il 16% utilizza la Tia e pochissimi (2%) sono passati a Tares, l'applicazione della Tari comporterà, secondo un'elaborazione di Confcommercio, un incremento medio dei costi per il servizio urbano dei rifiuti del 290% e per alcune tipologie di attività incrementi medi di quasi il 500%, come per la ristorazione, o addirittura superiori al 600%, come per l'ortofrutta e le discoteche. «Dall'analisi risulta in maniera evidente il pesante aumento di fiscalità che il passaggio al nuovo tributo dal primo gennaio comporta. Una situazione che, anche in considerazione dellacrisi, sarebbe davvero insostenibile per le imprese e graverebbe, in generale, sul Paese con conseguenti effetti in termini di riduzione dei consumi».

IMU, TARES, TRISE: LE INCOGNITE DEL GOVERNO

<p>IMU PRIMA CASA</p> <p>16 DICEMBRE</p> <p>Scadenza per il saldo Imu sull'abitazione principale</p> <p>VA DECISA LA MODALITÀ DI COMPENSAZIONE AI COMUNI:</p> <ul style="list-style-type: none"> ■ Con aliquote 2012 (2,4 miliardi di €) ■ Con aliquote 2013 (3 miliardi di €) 	<p>IMU ALTRI IMMOBILI</p> <p>16 DICEMBRE</p> <p>Termine entro cui seconde case, negozi e capannoni dovranno pagare la seconda rata Imu</p> <p>9 DICEMBRE</p> <p>Termine entro il quale il Governo deve pubblicare le aliquote di riferimento</p> <p>5 I GIORNI DISPONIBILI PER PAGARE</p>	<p>TARES</p> <p>I criteri per definire la Tares (tassa sui rifiuti) sono continuamente cambiati</p> <ul style="list-style-type: none"> ■ Nel decreto «Imu-2»: possibilità di riapplicare la Tarsu <p>TRISE</p> <p>Il nuovo tributo prevede l'applicazione della Tasi per finanziare i servizi locali</p> <ul style="list-style-type: none"> ■ Cosa succede: si rischia di far pagare di più della vecchia Imu
---	---	---

La «Google tax» per combattere i furbetti del web

Arriva la tassa per le «società senza Stato». A chiamarle così era stato il ministro delle Finanze irlandese, quando aveva scoperto che quelle multinazionali del web accorse a Dublino per via del fisco leggero (appena il 12,5% sugli utili d'impresa) erano riuscite a pagare ancora meno. La Apple ad esempio era riuscita a pagare appena il 2%. Ed era tutto regolare: le maglie larghe del fisco consentivano di dribblare il prelievo.

Una cosa analoga accade in Italia: nel 2012 Google Italy ha versato all'erario 1,8 milioni di euro a fronte di 50 milioni di fatturato. «Google ha stabilito la propria sede europea in Irlanda - ribadì l'azienda quando scoppiò la polemica - Se ai politici non piacciono queste leggi, loro hanno il potere di cambiarle». Infatti si sta pensando proprio a questo in questi giorni. Promotore della «Google tax» è Francesco Boccia, presidente della commissione Bilancio

IL CASO

B. DI G.
ROMA

Le chiamano società senza Stato e da tempo provano a tassarle. Nessuno ci è ancora riuscito. Boccia (Pd) propone di farlo nella legge di Stabilità

alla Camera. L'emendamento che l'esponente Pd sta preparando ricalca una proposta di legge già depositata qualche mese fa, che aveva raccolto l'adesione di un centinaio di parlamentari. «Alla Camera questa proposta passerà - dichiara Boccia - In questi giorni sto lavorando con i tecnici del Tesoro per limare gli aspetti tecnici». Sull'ipotesi gettito il parlamentare non si sbilancia: l'unica cosa che scriverà è la sua destinazione. «Il maggior gettito dovrà servire ad aumentare le risorse per il taglio del cuneo», continua Boccia. Anche se indiscrezioni indicano un possibile incasso di un miliardo di euro.

La proposta mira a tassare i profitti delle multinazionali del web derivanti dalla pubblicità on line sul territorio italiano e dalla fornitura di servizi. Sul tema si sta discutendo anche a Bruxelles in sede Ue, mentre da noi l'obiettivo di un prelievo di questo tipo è stato inserito dalla commissione Finanze della Ca-

mera nella delega fiscale. Ma la delega prevede tempi lunghi, con la necessità di varare decreti attuativi. Molto più veloce la strada della legge di Stabilità che Boccia vuole imboccare.

Oltre al motore di ricerca più grande del mondo, ad entrare nella «guerra del fisco» in Italia è stata anche la Apple. La quale è riuscita addirittura a maturare un credito nei confronti dell'erario per 2,5 milioni nel 2012. Anche qui, nulla di esplicitamente illegale. Solo il fatto che la controllata italiana ha registrato dei costi maggiori dei ricavi. Costi dovuti a pagamenti in favore delle «sorelle irlandesi» della stessa società di Cupertino. Insomma, in Irlanda conveniva segnare profitti, in Italia le perdite. Così mentre in Irlanda la Apple continua a macinare miliardi di profitti sottoposti ad aliquote fiscali irrisorie, in Italia i suoi negozi vanno in rosso e schivano la mano del fisco. Sulla rete irlandese di Apple a maggio scorso si erano già solle-

vate le ire del Senato Usa, che aveva accusato il gruppo guidato da Tim Cook di aver spostato in Irlanda, dove ha negoziato un'aliquota inferiore al 2%, 74 miliardi di dollari di ricavi in quattro anni.

L'ultima beffa del fisco applicato al web è arrivata da Londra. Il presidente di Google ha deciso di trasferirsi nella capitale britannica ed ha cominciato a cercare casa. «Se comprerà una casa da 30 milioni di sterline, Eric Schmidt finirà per pagare più tasse sull'acquisto di quante la sua società ne abbia pagate ogni anno negli ultimi anni», osservava prima dell'estate *Il Sole 24 ore*. Dovrebbe infatti pagare 2,1 milioni di sterline di imposte di bollo sulla nuova casa, che sono pari al 7% del valore dell'immobile per case dal prezzo superiore ai 2 milioni di sterline. Mentre l'azienda tra il 2006 e il 2011 pur avendo generato ricavi di oltre 12 miliardi di sterline, ha pagato solo 10,6 milioni di tasse societarie.

VELENI D'ITALIA

Campania e rifiuti, persi sedici anni

- **Desecretati gli atti della commissione parlamentare che interrogò Schiavone**
- **Già nel 1997 il boss aveva fornito indicazioni esatte sull'interramento delle scorie. «Mi dissero: per bonificare servono troppi soldi»**

RAFFAELE NESPOLI
NAPOLI

Sedici anni di colpevole silenzio. Sedici anni nei quali si sarebbe potuto fare qualcosa per evitare che la facile profezia di un boss di camorra diventasse realtà. Ascoltato da una delegazione della Commissione bicamerale d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti, il 7 ottobre del 1997 Carmine Schiavone svelò molte cose. Nomi di aziende, meccanismi, guadagni e connivenze di un business che allora valeva già 700 milioni di lire al mese.

Il suo racconto parte dal 1988, quando si trovava ad Otranto e, a suo dire, «l'avvocato Tino Borsa e Pasquale Pirolo fecero una proposta relativa allo scarico di fusti tossici» durante i lavori di costruzione di una superstrada nel Casertano. E poi c'è una frase che si legge tra le righe di quel fascicolo restato segreto per troppo tempo, è una sentenza di morte: «Gli abitanti di paesi come Casapesenna, Casal di Principe, Castel Volturno e così via - dice Schiavone - avranno, forse, venti anni di vita». Una strage annunciata dal boss che aveva ben chiari gli effetti dello scempio che i casalesi stavano portando avanti con «rigore militare».

In 63 pagine, declassificate per il parere unanime dell'Ufficio di presidenza della Camera, Schiavone disegna con dovizia di particolari uno scenario che ai tempi sarebbe sembrato incredibile a chiunque, ma che oggi appare anche troppo reale alle migliaia di persone che si ammalano e muoiono di cancro nella terra dei roghi. Veleni interrati lungo tutto il litorale Domizio e sversati anche nel lago di Lucrino, un piccolo specchio d'acqua che si trova nell'area flegrea; il boss dice chiaro e tondo che nel business del traffico dei rifiuti erano coinvolte diverse organizzazioni criminali: dalla mafia, alla 'ndrangheta sino alla sacra corona unita. E per sotterrare tanti rifiuti tossici i casalesi avevano creato «un sistema di tipo militare, con ragazzi incensurati mu-

niti di regolare porto d'armi che giravano in macchina. Avevamo divise e palette dei carabinieri, della finanza e della polizia. Ognuno aveva un suo reparto prestabilito». Dichiarazioni che nessuno prima di ieri aveva potuto leggere e che sembrano gettare definitivamente a terra il muro dell'omertà. Eppure non si può non pensare al fatto che quelle verità il pentito di camorra, cugino di Francesco Schiavone (detto Sandokan), le aveva raccontate 16 anni fa. Ad ascoltarlo c'erano il presidente della Commissione Massimo Scalia (fra i fondatori di Legambiente, allora deputato per il centrosinistra), il deputato Gianfranco Saraca (Forza Italia) e i senatori Giovanni Lubrano Di Ricco (magistrato, anche lui dei Verdi), Roberto Napoli (del Ccd di Casini) e Giuseppe Specchia (di An).

Da quel 7 ottobre del 1997 cosa si è fatto? A giudicare da ciò a cui oggi assistiamo si direbbe poco o niente. Ieri la presidente della Camera Boldrini si è giustamente detta soddisfatta per la decisione di togliere il segreto sui contenuti dell'audizione; in fin dei conti è la prima volta che la Presidenza della Camera - senza che questo sia richiesto dalla magistratura - decide di rendere pubblico un documento formato da Commissioni di inchiesta che in passato lo avevano classificato come segreto. Meno comprensibile l'entusiasmo del ministro alle politiche agricole alimentari e forestali, Nuzia De Girolamo, che non senza retorica ha sottolineato: «Chi ha inquinato la Campania dovrà pagare». Tanto per cambiare: «la camorra si combatte con i fatti e lo Stato dovrà usare la forza della legalità fino in fondo». Tutto giusto, se non fosse che si arriva con 16 anni di ritardo. E invece ad ascoltare queste parole pare quasi di essere prossimi ad una grande vittoria di legalità. L'unica vera vittoria per i cittadini della Campania è stata la declassificazione dell'audizione al pentito Schiavone. Tutto ciò che dopo è mancato ha invece il sapore di un fallimento. È anche troppo facile immaginare quale bomba avrebbero innescato per l'economia della regione quelle parole. Chi avrebbe più comprato mozzarella leggendo che rifiuti radioattivi «dovrebbero trovarsi in un terreno sul quale oggi ci sono le bufale e su cui non cresce più erba»? Così, nella totale assenza di decisioni da parte dello Stato risuonano, tanto per cambiare, le parole di Schiavone in un'intervista della scorsa estate: «Ho det-

...

I parlamentari furono portati dal pentito nei posti degli sversamenti. Boldrini ha reso pubblico quel fatto

to tutto nel 1997 durante le audizioni in commissione Ecomafie. Sapete cosa mi dissero? Che era impossibile bonificare perché servivano troppi soldi».

Si dirà che per bonificare sarebbe servita almeno una mappa, un dettagliato elenco dei luoghi e delle cave usate per sversare i rifiuti tossici. Alla pagina 11 del documento il pentito dice: «Ho mostrato tutti i posti all'autorità giudiziaria». Poi, sulla natura dei veleni: «Vi erano fusti che contenevano tuolene (idrocarburo, ndr)», e ancora: «Ci sono molte sostanze tossiche, come fanghi industriali, rifiuti di lavorazione di tutte le specie, tra cui quelli provenienti da concerie».

Certo, le parole di Schiavone non devono essere prese come oro colato, ma almeno a giudicare dagli ultimi ritrovamenti di fusti tossici e dall'incredibile aumento di tumori, qualcosa (o tutto) di vero c'era. Il pentito parla anche di un forte legame tra politica e camorra; non semplici connivenze, ma un vera e propria regia di comando. «In tutti e 106 comuni della provincia di Caserta - si legge - noi "facevamo" i sindaci, di qualunque colore fossero. C'è la prova. Io decisi il sindaco nella mia zona, a Villa Liter-

CHI È

Il super pentito dei Casalesi che diede origine al processo Spartacus

Carmine Schiavone è nato il 20 luglio 1943 e attualmente vive in una località protetta dove sta scontando una condanna a 20 anni di carcere. Prima di essere arrestato e di scegliere per il pentimento era stato a lungo amministratore e consigliere del clan dei casalesi. Fu arrestato per la prima volta a soli 21 anni, quando frequentava l'estrema destra campana, e in carcere strinse amicizia con Mario Iovine indicato dai pentiti quale esecutore materiale in Brasile dell'omicidio del boss Antonio Bardellino. Durante la guerra di Camorra fra Cutiliani e Nuova Famiglia, stringe il patto che porta alla nascita dei Casalesi. «Noi facemmo Cosa Nostra casalese - raccontò - e fummo battezzati io e mio cugino Sandokan. Ciò avvenne nel 1981. Io ero già mafioso dal 1974». In affari con Iovine crea «il sistema dei consorzi» e inizia ad occuparsi del traffico di cocaina nella grandi piazze cittadine. Ad inizio anni 90 i primi contrasti con gli altri boss Casalesi, soprattutto Francesco Bidognetti alias Ciccio 'e mezzanotte. «Io gli imputavo che loro avevano inondato



l'Agro aversano di fusti tossici e nucleari, incassavano 600 milioni al mese e alla cassa ne davano 100 al mese». Dopo una breve latitanza viene di nuovo arrestato nel 1992 e, dopo un periodo in carcere, decide per la collaborazione con la giustizia. A maggio 1993 si pente ufficialmente e le sue dichiarazioni sono alla base del maxi processo Spartacus causando il

sequestro di beni per 2.500 miliardi. «È un grande falso, bugiardo, cattivo e ipocrita che ha venduto i suoi fallimenti. Una bestia. Non è mai stato mio padre. Io non so neanche cosa sia la Camorra», scrisse sua figlia Pina in una lettera aperta ai giornali dopo la notizia del suo pentimento. Una lettera che, secondo Schiavone, sarebbe stata scritta sotto la minaccia della famiglia.

INFORMAZIONE

VELOCITÀ

ATTENDIBILITÀ

25 ANNI **DIRE** agenzia

DAL 1988 NEL CUORE DEL PARLAMENTO

AL CENTRO DELLA NOTIZIA

OGGI ANCHE MULTIMEDIALE

Nel corso della giornata festeggeremo anche i 25 milioni di click del portale **DIRE GIOVANI.IT**





«Servirà forse un secolo ma la bonifica si farà»

RACHELE GONNELLI
ROMA

L'INTERVISTA

Andrea Orlando

Il ministro dell'Ambiente: stiamo facendo una mappa sull'inquinamento dei suoli e serve l'introduzione del reato penale di danno ambientale

L'omicidio premeditato di un territorio da parte della camorra: fanno rabbrivire le dichiarazioni del pentito Carmine Schiavone. E anche le immagini di mamme riprese dalle telecamere della polizia ad aggiungere il loro sacchetto di immondizia ai cumuli di veleni mortali. «Non bisogna far confusione - dice il ministro dell'Ambiente Andrea Orlando - sono due fenomeni distinti che insistono su quella che per tanto tempo è stata considerata una terra di nessuno: lo sversamento e interrimento di cospicue quantità di rifiuti di vario tipo, che risale agli anni Novanta, su cui Schiavone non aggiunge niente di nuovo alle risultanze processuali, e il fenomeno successivo che continua fino ai nostri giorni degli smaltimenti illegali e dei fuochi dolosi».

Anche gli attori di questi due fenomeni sono diversi?

«Non necessariamente. La matrice comune è che lo Stato e le istituzioni locali in quei luoghi hanno difficoltà a esercitare la loro sovranità. Come dissi a maggio, la prima volta che sono andato sul posto, subito dopo il mio insediamento, bisogna mettere sullo stesso piano una emergenza di tipo ambientale e una emergenza democratica, relativa alla capacità dello Stato di far valere là le stesse regole che sono in vigore altrove. Poi c'è il teorema del vetro rotto, nella casa abbandonata ci si può sentire autorizzati anche a romperne altri. Per questo è importante che grazie alle foto siano arrivati i primi arresti e le prime denunce».

E intanto il governo cosa ha fatto per risolvere il problema?

«Stiamo lavorando su più fronti. Per eliminare i fuochi bisogna eliminare la loro micidiale fonte di innesco e di alimentazione che è costituita dai pneumatici abbandonati. In massima parte si tratta di materiale contraffatto smerciato illegalmente e altrettanto illegalmente smaltito. Abbiamo attivato un

protocollo con la Ecopneus, consorzio del riciclo di questi materiali. Così abbiamo potuto smaltire un cimitero incustodito di 5mila tonnellate di pneumatici scoperto nel Nolano: 26mila metri cubi di copertoni, una cosa enorme. Diamo un contributo ai Comuni sciolti per infiltrazione mafiosa per attivare la raccolta differenziata, in modo da togliere spazio a una gestione irrisolta dei rifiuti che genera illegalità. Ho scritto alla collega Lorenzin perché venga attivato un registro di tumori nella provincia di Napoli. Al ministro De Girolamo ho chiesto che si proceda rapidamente a una classificazione dei suoli agricoli distinguendo quelli contaminati da quelli che non lo sono. Ci sono sversamenti che sono stati tali da rendere un terreno irrecuperabile per anni e anni. Ma ci sono anche aree non contaminate, anche nella terra dei fuochi, ed è importante che i prodotti tipici di quei terreni siano tutelati. Altrimenti si dà un colpo mortale all'occupazione e all'economia di un'intera zona e questo non può che far prosperare chi gestisce e recluta mano d'opera per attività criminali, con relativi nuovi possibili scempi».

In quale misura quel territorio è contaminato?

«Serve appunto una mappatura qualitativa dei suoli, su cui stiamo lavorando e che potrebbe essere pronta tra sei mesi. È al lavoro la procura di Santa Maria Capua Vetere per individuare i siti a partire dalle risultanze dei processi ma poi utilizziamo anche aerei, satelliti e

carotaggi, per valutare tutti gli effetti che gli interrimenti hanno prodotto nel corso degli anni. Per la mappatura di dettaglio serve una georeferenziazione, cioè l'inserimento dei dati satellitari e di aerofotogrammetria che indagano anche in profondità nel suolo. Ci si avvale del supporto dell'Università campana e dei tecnici dell'Ispra».

Chi pagherà per tutti questi danni? Sono state anche aziende del Nord a sversare questi veleni.

«Qui si tratta spesso di rifiuti interrati dalle organizzazioni criminali. E il "chi inquina paga" non funziona con la camorra. Si potrebbe attingere ai proventi dei beni confiscati ma andrebbe previsto con una specifica norma. Si può prendere in considerazione, sarebbe un segnale simbolico forte ma dubito che anche con questo meccanismo si possa reperire l'intera entità per finanziare i ripristini. In più attualmente con questi fondi si finanziano le forze dell'ordine e la giustizia. Si andrebbe quindi a indebolire altre attività fondamentali nel contrasto della criminalità. Abbiamo attivato un gruppo di giuristi per l'introduzione nel codice penale del reato ambientale, in modo da arrivare in futuro alla fine dei processi. Attualmente è solo contravvenzionale e quasi sempre si arriva alla prescrizione prima della sentenza. Per quanto riguarda le imprese del Nord il nesso tra le loro responsabilità e i danni provocati andrebbe provato in sede processuale, il che a questo punto non è affatto semplice».

Quanto costerebbe una bonifica integrale? Avete stime?

«No, perché, appunto, ogni interrimento ha fatto danni di portata e carattere diverso. Di sicuro centinaia di milioni di euro. Il problema dei fondi non è però così pressante una volta individuati gli interventi. La Regione Campania ne ha, con i fondi europei. C'è però una difficoltà a spenderli senza sfiorare il tetto di cassa dato dal Patto di stabilità. A mio avviso su questi temi e in particolare in Campania il Patto di stabilità europeo dovrebbe essere allentato».



...
«Per disinquinare la Terra dei fuochi servirebbero centinaia di miliardi Cominciamo dai fondi Ue»

Le scorie radioattive che nessuno ha voluto vedere

IL COMMENTO

PIETRO GRECO

CI SONO TRE INDICAZIONI E UNA PROFEZIA NEL RACCONTO CHE CARMINE SCHIAVONE HA RILASCIATO ALLA COMMISSIONE PARLAMENTARE SUL CICLO ILLEGALE DEI RIFIUTI IL 7 OTTOBRE 1997. La prima indicazione è che per 15 anni i Casalesi hanno gestito un flusso di rifiuti radioattivi provenienti dalla Germania. La seconda indicazione è che questo flusso continuo garantiva guadagni per 600 o 700 milioni di lire al mese. La terza indicazione è che questi "rifiuti nucleari", come li definisce Schiavone, sono stati sepolti illegalmente in terreni tra le province di Napoli e Caserta. Di qui la profezia del boss pentito: «Tra venti anni saremo tutti morti».

La profezia non si è avverata, per fortuna. I rifiuti radioattivi non sono stati ancora trovati. Ma questo non significa che Schiavone abbia detto il falso. Anzi. Sappiamo per certo che ha detto il vero: la Campania e, in particolare, la zona a cavallo tra le province di Napoli e Caserta sono state per molti lustri (e, per certi versi, lo sono ancora) il sito principale dove la camorra ha smaltito decine di milioni di tonnellate di rifiuti speciali, tossici e pericolosi, provenienti dalle industrie del Nord e persino dall'estero. In conseguenza di questa azione, si ritiene che quell'area tra Napoli e Caserta che i Romani chiamavano Campania Felix sia oggi la più inquinata d'Europa.

Ci sono molte prove che lo sversamento illegale di rifiuti tossici e pericolosi sia avvenuto a partire almeno dagli anni '80, come scrive su una rivista specializzata - *Ambiente, Rischio Comunicazione* - Donato Ceglie, il magistrato che probabilmente conosce meglio di qualsiasi altro la situazione di quella che è stata chiamata di volta in volta "terra dei fuochi" o il "triangolo della morte". Per molti lustri sono spariti dal conto e, probabilmente, sono stati smaltiti in modo illegale almeno 30 milioni di tonnellate di rifiuti speciali ogni anno. Una buona parte di questa montagna svanita è costituita da rifiuti tossi e nocivi, compresi i rifiuti radioattivi. Ci sono molte evidenze che una parte considerevole di questa montagna fantasma è finita nelle cave, nelle buche, nei laghi e nei fiumi campani.

Il traffico illegale di rifiuti continua, ha per epicentro sempre la Campania e anzi sembra persino aumentare, se è vero, come sostiene ancora Donato Ceglie, nei nostri porti nel 2012 sono state sequestrate 14.000 tonnellate di rifiuti speciali destinati a essere smaltiti all'estero, contro le 7.000 tonnellate dell'anno precedente.

È un traffico ancora ricchissimo, che contribuisce in maniera importante al fatturato delle ecomafie, che ammonta a circa 17 miliardi di euro l'anno.

E, tuttavia, è un traffico antico di cui conosciamo molto da molto tempo. Scrive Donato Ceglie: «La prima pubblicazione che nel nostro paese ha reso noto il dramma del traffico illecito di rifiuti è il volume intitolato *Le ecomafie* redatto e pubblicato dall'Eurispes (insieme a Legambiente e all'Arma dei carabinieri) nel 1995. L'ultima pubblicazione in tema di traffici illeciti di rifiuti e smaltimenti illegali è il rapporto ecomafie di Legambiente, presentato a Roma il 17 giugno 2013. Tra le due pubblicazioni è passato un ventennio. Novità rispetto al 1995? Nessuna». Non solo la Commissione parlamentare sui rifiuti, ma anche l'opinione pubblica e gli amministratori sanno da almeno vent'anni che la Campania è un ricettacolo di rifiuti tossici e nocivi. E che questo ricettacolo sembra associato a un incremento di mortalità: per fortuna contenuto, ma reale. Va anche detto, tuttavia, che i siti inquinati sono comunque una piccola parte del territorio campano e anche delle province di Napoli e Caserta, cosicché ogni allarmismo sui rischi sanitari e ambientali va evitato.

Tuttavia è anche vero che in questi ultimi vent'anni, durante i quali è stato istituito anche un Commissariato di governo ad hoc, il problema non è stato ancora affrontato. Tanto che, malgrado sia possibile, ancora non abbiamo una mappa dettagliata dei siti inquinati, né degli effetti sull'ambiente e persino sulla salute (non c'è, per esempio, un registro dei tumori). Non è neppure iniziata, naturalmente, l'opera di bonifica: necessaria, ma anche tecnicamente possibile sapendo quali rifiuti tossici e nocivi sono stati smaltiti e dove. Non abbiamo neppure un'idea precisa dei costi della bonifica. Alcuni, più ottimisti, parlano di centinaia di milioni di euro. Altri più pessimisti - o forse più realisti - di miliardi di euro.

Certo è - come sostiene il Ministro dell'Ambiente Andrea Orlando - che ora occorre una rapida e insieme rigorosa opera di monitoraggio. E che subito dopo occorre iniziarla, l'opera di bonifica. Perché quei rifiuti dispersi sul territorio, finiti sotto terra o, spesso, bruciati all'aria aperta stanno uccidendo, probabilmente, molte persone. Ma occorre agire presto anche perché questa ventennale "conoscenza senza azione" che dura da vent'anni e che, a tratti, è stata persino ostentata, ha già ucciso la fiducia dei cittadini di quelle terre verso le istituzioni. Ci vorranno anni per bonificare il territorio. Ci vorranno decenni per ricostruire la fiducia.

ECONOMIA

- Una delegazione dell'avioleone a Mosca la prossima settimana
- In corsa anche Etihad e Lufthansa

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

Alla ricerca (sempre più urgente) di un socio. La risposta italiana alle manovre franco-olandesi su Alitalia sembra essere quella di escludere il partner ingombrante e dalla poca voglia di spendere, cambiandolo con un altro. Un'operazione più facile a dirsi che a farsi, visto che all'orizzonte non sembra esserci la fila di compagnie disposte a mettere mano al portafogli per portare avanti la ricapitalizzazione che AirFrance-Klm non è disposta a finanziare, se non alle sue (durissime) condizioni

VIAGGIO

I primi ad essere contattati saranno i russi di Aeroflot. Una delegazione di Alitalia volerà a Mosca, la prossima settimana, per colloqui esplorativi con la compagnia russa. Aeroflot ha studiato e conosce bene il dossier italiano, ma fino a poco tempo fa aveva escluso l'esistenza di trattative per un acquisto di quote azionarie. Tuttavia il vettore russo non ha smentito il suo possibile interesse a una partnership industriale con Alitalia. Un interesse che potrebbe essersi riaperto dopo che i vertici di Alitalia hanno fatto intendere di non voler accettare le dure condizioni poste dal gruppo franco-olandese.

Ieri AirFrance-Klm, che detiene il 25% di Alitalia, ha svalutato completamente il valore della sua quota. E l'amministratore delegato Alexandre De Juniac ha chiarito, senza mezzi termini, che «serve un piano di ristrutturazione molto forte, una riduzione del medio raggio e una stabilizzazione del lungo raggio». Inoltre AirFrance-Klm chiede una revisione dell'applicazione degli ammortizzatori sociali e un rafforzamento della solvibilità: «O le nostre condizioni

...
I francesi rimangono fermi: «O le nostre condizioni o niente ricapitalizzazione»



Giornate tese e complesse per il salvataggio di Alitalia. FOTO REUTERS

Aeroflot o gli Emirati Alitalia cerca un partner

vengono rispettate e ci sarà un rafforzamento della partnership con Alitalia, altrimenti la risposta di Air France sarà negativa».

Una situazione che spinge i vertici di Alitalia a cercare di capire quanto possa essere consistente la pista russa. Che comunque non sarebbe la sola, visto che i soliti rumors danno come possibili compagni di viaggio anche altre compagnie, come la tedesca Lufthansa e l'Etihad (Emirati Arabi). Fermo restando che la partita con AirFrance-Klm non è ancora chiusa, visto che secondo il Wall Street Journal Air France-Klm «non punta a spingere Alitalia verso la bancarotta perché la vuole rilevare a un prezzo più basso. I manager della compagnia minimizzano le speculazioni sulla loro tecnica di astenersi dal sottoscrivere l'aumento di capitale, aspettando che sia dichiarata la bancarotta e rilevare la compagnia italiana a prezzi più bassi».

In questa situazione assai confusa si inserisce la decisione di Roberto Colaninno di lasciare la presidenza di Alitalia e di non voler più avere cariche all'interno della compagnia. Una scelta che le banche coinvolte nella vicenda Alitalia, vale a dire Unicredit ed Intesa San Paolo, sembrano aver previsto e assorbito. I due maggiori istituti di credito italiano continuano ad avere un ruolo doppio, da un lato quello di puntellare la posizione di Alitalia per facilitare la sottoscrizione della ricapitalizzazione da parte dei soci, dall'altro quello di non rimanere troppo a lungo all'interno della compagnia una volta dife-

...
Banche e sindacati si augurano l'ingresso di un socio forte al posto di AirFrance-Klm

si i propri crediti. Per raggiungere il secondo obiettivo è comunque necessaria la presenza di un socio molto solido come poteva essere AirFrance-Klm.

I sindacati intanto prendono sempre più posizione a favore di un cambio di partner, vite le dure condizioni, soprattutto sul piano occupazionale, prospettata dalla compagnia franco-olandese. Giovanni Luciano, segretario generale della Fit-Cisl, ieri ha spiegato che «la strategia di Air France è fin troppo evidente ed Alitalia fa bene a cercare altre alleanze internazionali che possano costituire una valida alternativa. La compagnia fa bene a dialogare con Aeroflot e con altri eventuali partner. Ci auguriamo che il Governo continui a seguire da vicino la vicenda, perché è vero che Air France è l'alleato più idoneo, ma è anche vero che è il potenziale carnefice di Alitalia e di tutti i suoi lavoratori».

Acciaierie di Terni, vendita entro l'anno

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Buone notizie per Terni, polemiche su Taranto, attesa per Piombino. Il comparto dell'acciaio in Italia sta vivendo mesi ancor più difficili rispetto al già tetro quadro complessivo industriale. Le storiche acciaierie umbre sono in attesa ormai da un anno di una vendita a un nuovo gruppo, dopo che gli attuali proprietari, i finlandesi di Outokumpu, sono stati sanzionati dall'antitrust europeo per posizione dominante nel settore. In un primo momento il termine per trovare un acquirente era stato fissato ad inizio anno. Ma i finlandesi hanno chiesto una deroga, ottenendola. Da qui le proteste di sindacati ed istituzioni locali e le tante manifestazioni per denunciare l'inerzia dei finlandesi, che sostanzialmente si stanno disinteressando di Terni, e il rischio che l'operazione diventi uno spezzatino (alcune parti del sito vendute, altre mantenute) che porterà alla morte delle acciaierie.

Ma ieri una nota di Outokumpu sembra aprire a qualche raggio di speranza. In un comunicato diffuso dalla multinazionale finlandese si legge che «si sta lavorando intensamente per completare la cessione di Acciai Speciali Terni con l'obiettivo di siglare una transazione entro l'anno». «Il processo di cessione di Acciai Speciali Terni - spiega Outokum-

pu - prosegue con una finestra di tempo prolungata concessa dalla Commissione europea all'inizio dell'anno. Le discussioni vanno avanti con un numero di parti interessate». La parte conclusiva del comunicato è meno positiva. «Contemporaneamente al processo di vendita di Terni, Outokumpu ha intavolato un dialogo con la Commissione in merito a un *remedy package* ma non si è arrivati ad alcun cambiamento rispetto alla situazione complessiva del disinvestimento di Terni».

GIOVEDÌ DECISIVO PER LUCCHINI

Il *remedy package* è l'insieme degli asset, oltre Terni c'è il centro servizi di Willich in Germania e altri centri servizi europei, che il gruppo finlandese deve cedere. Il passaggio fa capire che i finlandesi, almeno fino a ieri, contavano ancora di convincere la Commissione europea a poter mantenere le proprietà. Ciò naturalmente significa che le trattative per la cessione non sono certo state portate avanti con la giusta convinzione.

Se per Terni si aprono spiragli, quasi

...

Una nota della proprietà finlandese promette di trovare un compratore. Sindacati guardinghi



disperata è la situazione delle Lucchini di Piombino. Per evitare lo spegnimento dell'altoforno l'ultima speranza è la riunione al ministero dello Sviluppo economico convocata per giovedì. Richiesto con urgenza dalla Regione Toscana, insieme a istituzioni e sindacati, anche a seguito del vertice di lunedì scorso con il presidente Enrico Rossi, verterà sulla proposta della stessa Regione che presenterà una serie di richieste. Tra queste la più urgente è quella dell'allungamento dei tempi di chiusura dell'altoforno, per consentire la messa a punto della tecnologia Corex, essenziale per il mantenimento delle produzioni siderurgiche a Piombino.

Si inasprisce invece la polemica sindacale sull'Ilva di Taranto. Fim e Fiom se ne dicono di tutti i colori sul rinnovo delle Rsu, scadute da sei mesi. L'attacco è arrivato al segretario nazionale della Fim Cisl Marco Bentivogli che ha accusato il sindacato di Landini di non voler le elezioni: «La Fiom che tanto parla dell'importanza del voto dei lavoratori ne ha paura, pensando di sostituirlo con i salotti dei talk-show». Ieri è arrivata la risposta dei metalmeccanici Cgil: «La Fiom è pronta da tempo per il rinnovo, ma Fim e Uilm vorrebbero tenere indebitamente per sé la quota di un terzo», quella prevista per chi ha firmato il contratto nazionale, tolta dall'accordo sulla rappresentanza.

BREVI

AT&T E VODAFONE

Ipotesi di fusione per il 2014

● Il colosso americano AT&T starebbe studiando il lancio di un takeover su Vodafone nel 2014. Lo scrive Bloomberg, secondo cui il gruppo Usa di telefonia e quello londinese guidato da Vittorio Colao non hanno ancora iniziato negoziati formali. La fusione darebbe vita al più grande operatore di telecomunicazioni al mondo con una capitalizzazione da oltre 250 miliardi di dollari e più di 500 milioni di utenti di telefonia mobile.

INDESIT

Milani: non lasciamo l'Italia

● «Non pensiamo a lasciare l'Italia, non ci pensiamo nella maniera più assoluta. L'Italia è patrimonio importantissimo, dal punto di vista produttivo, per tutte le funzioni del gruppo. Anzi, il nostro piano» nonostante gli esuberanti «rappresenta proprio la scommessa di continuare a produrre nel nostro Paese». Lo ha detto l'amministratore delegato, Marco Milani, intervenendo a *L'Economia Prima di Tutto* su Radio1 Rai.

POPOLARE DI MILANO

Montani lascia per giusta causa

● Piero Luigi Montani ha presentato le dimissioni da consigliere delegato di Bpm per giusta causa: «La situazione di mancanza di fiducia che si è venuta a creare nei miei confronti non è ulteriormente sostenibile». Così si legge in una nota Bpm in cui precisa che il rapporto tra la banca e Montani prevede una indennità risarcitoria pari a circa 2 milioni di euro.

RCS MEDIAGROUP

Cda il 5 novembre su vendita sede

● Il consiglio di amministrazione di Rcs Mediagroup si riunirà il prossimo 5 novembre per decidere in merito alla cessione della sede di via Solferino. A questo proposito il Cdr del *Corriere della Sera* conferma la sua opposizione e afferma che «valuterà la possibilità di avviare un'azione di responsabilità a carico dei componenti del consiglio di amministrazione per aver procurato un grave danno patrimoniale alla società».

PIRELLI

Sciolto il patto di sindacato

● Si scioglie il Patto Pirelli e «i partecipanti sono definitivamente e irrevocabilmente liberati da tutti gli impegni e gli obblighi derivanti dal patto» informa la società. «Ad esito delle consultazioni promosse dalla direzione del sindacato di bollo azioni Pirelli - si legge in una nota - i partecipanti al patto (Generali, Camfin, Edizione, Fondiaria-Sai, Intesa Sanpaolo, Mediobanca, Massimo Moratti e Sinpar) hanno concordato di sciogliere l'accordo in anticipo rispetto alla scadenza del 15 aprile 2014».

IL DOSSIER

L'ASSETTO DEL DICASTERO HA DIMENSIONI ASSURDE: AL VERTICE BEN NOVE RUOLI DA DIRETTORE GENERALE EPPURE LA TUTELA DEL PATRIMONIO SI È INDEBOLITA

VITTORIO EMILIANI

EMERGENZA TECNICI

I quadri tecnico-scientifici del MiBAC si sono via via ridotti: ci sono solo 487 architetti per 60mila immobili vincolati



La veduta del Foro Romano con il Colosseo sullo sfondo
FOTO CAROLINE SEIDEL/ALLIANCE/INFOPHOTO

Beni culturali Ministero da snellire. E rifondare

Stanno per concludersi i lavori delle commissioni di riforma insediate dal ministro Massimo Bray titolare ora dei Beni culturali, dello Spettacolo e del Turismo. Una, snella, presieduta da Salvatore Settis per migliorare l'attuazione del Codice per i beni culturali e paesaggistici (di cui lo stesso Settis fu coautore, in sostanza, con Francesco Rutelli). Un'altra, che ha terminato nei giorni scorsi i propri lavori, molto più corposa, presieduta dal giurista Mario D'Alberdi, incaricata di rivedere tutta la struttura di un Ministero nato quasi 40 anni fa unendo beni culturali e ambientali e che ha subito incisive modifiche, tutt'altro che positive purtroppo.

Esso è stato assai presto mutilato della omogenea parte ambientale per la pressione di potenti lobby. Così i Parchi nazionali rientrano nella competenza del Ministero dell'Ambiente - che a volte ha nominato, al ribasso, ex sindaci, ex assessori, magari ex dirigenti locali di associazioni venatorie e, con Altero Matteoli, persino agenti immobiliari -, mentre la fondamentale tutela del paesaggio è rimasta al MiBAC e alle Soprintendenze. Che però hanno quadri tecnico-scientifici sempre più all'osso a fronte della speculazione immobiliare che preme: appena 487 architetti ognuno dei quali dovrebbe esaminare, e risolvere, per giorno lavorativo dalle 5 alle 10 pratiche, a Milano (secondo la denuncia dell'allora direttore generale Roberto Cecchi) addirittura 79 (sic!) pratiche al giorno. Per un territorio coperto da vincoli paesaggistici e ambientali al 47 per cento e con circa 60.000 immobili e siti vincolati, più interi centri storici (Urbino ad esempio).

UNA STRUTTURA ABNORME

È sotto accusa, da anni ormai, la struttura abnorme del Ministero che - perso l'Ambiente e inglobato lo Spettacolo (ora tocca al Turismo) - presenta un testone assurdo con 9 ruoli da direttore generale, più un segretario generale, e altri 17 direttori generali regionali, tutti a stipendi doppi rispetto

ai soprintendenti territoriali e di settore: 167.000 euro lordi contro nemmeno 79.000. E gli archeologi e gli storici dell'arte che dirigono musei formidabili? Funzionari di terza fascia con buste-paga mensili da 1.700-1.800 euro, circa 35.000 euro lordi l'anno.

Anni fa i direttori generali centrali erano 4, le Soprintendenze regionali (già discusse) si limitavano a fungere da organismi di coordinamento, non esistevano ancora i Poli museali imposti dal centro a città (succede spesso nel Centro-Nord) dove c'è un solo importante museo nazionale e una corona di musei civici di peso che vanno per conto loro. Questa struttura ha potenziato la tutela attiva del patrimonio? Direi di no. Al punto che il ministro Bray è orientato a ridurre le direzioni generali centrali (da 9 a 5, ma va creata quella per il Turismo) e pure quelle regionali (da 20 a 12,

pare) riportando queste ultime a compiti, sovraregionali in alcuni casi, di coordinamento. Alleate alla struttura forte delle direzioni generali centrali, alcune di quelle regionali hanno drenato uomini e mezzi alle Soprintendenze. In una regione del Nord, in clima di revisione della spesa, la direzione generale ha fruito di ben 8 milioni di euro per la propria sede, mentre ai quattro musei nazionali della regione sono toccati gli spiccioli, 60.000 euro in tutto. Così come i Poli museali, spesso astratti, hanno tolto risorse a musei importantissimi (a Roma, per esempio) per organizzare mostre su mostre. Il «mostroficio», del resto, sta provocando, nei fatti, la chiusura di musei locali.

Ovviamente ogni taglio proposto per posti di potere suscita reazioni energiche (specie in presenza di un go-

verno non saldissimo sulle gambe). Qualche membro della commissione ha già definito «magmatico» il documento uscito dalla commissione D'Alberdi. Dovrebbero esserci al centro due direzioni generali, una per la tutela e un'altra per gli istituti. Verrebbero riaccorpate archivi e biblioteche, con non pochi mugugni. Sparirebbe la direzione per la valorizzazione creata da Sergio Bondi per Mario Resca ex Mc Donald's e nessuno la rimpiangerà. Si riuniscono spettacolo dal vivo e cinema. Di questo ambito fondamentale in commissione non si è praticamente parlato, a quanto si sa. A conferma del potere autonomo di cui gode. Come non si è parlato quasi per nulla di arte contemporanea e qui forse bruciano ancora le vicende recenti e dolenti del *Maxxi* di ornaghianna memoria. La commissione avanzerebbe poi

la proposta di creare una scuola sul modello della *École du patrimoine*, col fine di formarvi i funzionari dei Beni culturali, ma anche di altri Ministeri, aprendola anche ai privati. Buona idea che rimonta alla visione originaria del MiBAC per il quale l'ultimo direttore generale di vero spicco, Mario Serio, parlava di *Ministère de patrimoine*. Un po' dissoltosi nel quarantennio 1974-2013 e diventato un'altra cosa. Anche grazie al Titolo V della Costituzione che ha complicato la non facile gestione dell'articolo 9 della Costituzione (la Repubblica tutela il paesaggio, ecc. e non lo Stato come avevano proposto due personaggi diversissimi, l'azionista, poi socialista, Tristano Codignola e il comunista Concetto Marchesi).

Anche grazie alla ostinata pretesa di certe Regioni di dar vita ad una regionalizzazione della tutela, dopo i palesi disastri siciliani o gli stravolgimenti paesaggistici della giunta Cappellacci rispetto alla giunta Soru in Sardegna. E malgrado che il federalismo alla *lumbarda* sembri tramontato dietro il Resegone.

RETRIBUZIONI ANNUALI DEI BENI CULTURALI	
(in euro al lordo delle trattenute)	
Dirigenti di prima fascia (direttori generali centrali e regionali)	166.688
Dirigenti di seconda fascia (soprintendenti territoriali)	78.900
Dirigenti di terza fascia (direttori di musei, ecc.)	35.000

OCCUPATI NEL SETTORE TECNICO-SCIENTIFICO MIBAC		
(al dicembre 2011. Variazione rispetto all'anno precedente)		
Archeologi	343	-6%
Architetti	487	-7%
Archivisti	875	-6%
Bibliotecari	997	-8%
Restauratori/Conservatori	252	-5%
Storici d'arte	453	-7%
Capi tecnici	460	-2%
Collaboratori tecnico-scientifici	2.308	-4%

...
0.39

la percentuale del Bilancio dello Stato destinata ai Beni culturali nel 2001



I Bronzi di Riace (qui sopra «il giovane») sfrattati dal Museo della Magna Grecia

...
0.20

la percentuale del Bilancio dello Stato destinata ai Beni culturali nel 2013 (stima)

MONDO

ROBERTO MONTEFORTE
CITTÀ DEL VATICANO

Cosa è oggi davvero la famiglia per i credenti nel mondo? Papa Francesco vuole che sia chiaro e che il discernimento cui è chiamata la Chiesa con il Sinodo straordinario che si terrà dal 5 al 19 ottobre del 2014 per accettare le sfide dalla società contemporanea parta da una conoscenza precisa della situazione. Una riflessione che coinvolga vescovi e parroci chiamati a misurarsi con le urgenze legate alla crisi dei modelli tradizionali di famiglia e alle trasformazioni della morale sessuale tra i credenti. Per questo a tutti i vescovi del mondo è stato inviato un questionario con 38 quesiti cui rispondere prima possibile. Lo scrive il sito specializzato «Vaticaninsider».

Tra le domande vi sarebbe quella sulla reale «consapevolezza» dei cristiani divorziati risposati sulla loro «irregolarità». «Si sentono emarginati e vivono con sofferenza - viene chiesto - l'impossibilità di ricevere i sacramenti?». E poi: «Quale attenzione pastorale è possibile avere nei confronti delle persone che hanno scelto di vivere in unioni dello stesso sesso?». Nel caso che abbiano adottato bambini «come comportarsi pastoralmente in vista della trasmissione della fede?». Le risposte delle «Chiese locali» sono attese entro la fine dell'anno. È la nuova linea di Papa Bergoglio che prevede un coinvolgimento pieno della Chiesa a tutti i livelli nelle sue scelte pastorali e dottrinali fondamentali che saranno affrontate dal Sinodo dei vescovi.

Quanto emerso dai questionari - che le singole Conferenze Episcopali sottoporrono ognuna con modalità proprie alla «base» - saranno esaminati all'Assemblea straordinaria dei vescovi dedicata alla famiglia che si terrà tra un anno. In quell'assise sinodale si dovrà «precisare» la situazione e «raccolgere testimonianze e proposte dei vescovi». I risultati di questo lavoro verranno presentati al Sinodo ordinario che si terrà nel 2015, che nelle intenzioni di Papa Francesco dovrà definire «le linee operative per la pastorale della persona umana nella famiglia».

Il documento, arrivato in questi giorni ai vescovi di tutto il mondo, si apre descrivendo le «problematiche inedite» che si sono presentate negli ultimi anni: la diffusione delle coppie di fatto, «che non accedono al matrimonio e a volte ne escludono l'idea», le unioni tra persone dello stesso sesso, «cui non di rado è consentita l'adozione di figli»; i matrimoni misti o interreligiosi, la famiglia monoparentale, quibndi «forme



Papa Francesco durante un incontro con i fedeli a piazza San Pietro FOTO AP

Coppie gay e fecondazione: il Papa interroga la Chiesa

● Un questionario inviato a tutti i vescovi per il prossimo Sinodo sulla famiglia ● In 38 domande le emergenze con cui la Chiesa deve misurarsi

di femminismo ostile alla Chiesa», il diffondersi del fenomeno delle madri surrogate (utero in affitto).

Ma vi è anche un ambito «più strettamente ecclesiale» sul quale gli episcopi sono chiamati ad interrogarsi: quello dell'indebolimento o abbandono della fede nel sacramento del matrimonio e nel «potere terapeutico» della confessione. Su questi problemi è richiamata un'attenzione urgente da parte dei vescovi. Nel documento inviato si va nel concreto. «Se ad esempio si pensa al solo fatto - viene sottolineato - che nell'attuale contesto molti ragazzi e giovani, nati da matrimoni irregolari, potranno non vedere mai i loro genitori accostarsi ai sacramenti, si comprende quanto urgenti siano le sfide poste

all'evangelizzazione dalla situazione attuale... Questa realtà ha una singolare rispondenza nella vasta accoglienza che sta avendo ai nostri giorni l'insegnamento sulla misericordia divina e sulla tenerezza nei confronti delle persone ferite: le attese che ne conseguono circa le scelte pastorali riguardo alla famiglia sono amplissime».

Apra alle «periferie esistenziali» e alle «persone ferite» il vescovo di Roma. Invita alla misericordia, senza però trascurare le posizioni dottrinali, ma senza dogmatismi. La Chiesa deve capire le difficoltà dell'uomo contemporaneo per offrire speranza e affrontare le attuali sfide pastorali. Questo riguarda anche la dottrina sulla contraccezione fissata con l'enciclica «Humanae vi-

tae» di Paolo VI. Si chiede non solo quanto l'insegnamento di Papa Montini sia conosciuto e accettato, ma anche come «promuovere una mentalità maggiormente aperta alla natalità». Nel questionario viene chiesto se «battezzati non praticanti» o «che si dichiarano non credenti» richiedono la celebrazione del matrimonio. Sono tutte sfide pastorali da affrontare. Altre possono essere aggiunte al questionario.

Martedì prossimo saranno direttamente il nuovo segretario generale del Sinodo, monsignor Baldisseri con il relatore generale della prossima Assemblea straordinaria, il cardinale Erdo e il suo segretario speciale monsignor Bruno Forte a illustrare il percorso di preparazione del prossimo Sinodo.

Bergoglio al Verano: «Ancoriamoci alla speranza»

All'Angelus ieri Papa Francesco aveva detto che nel giorno della celebrazione dei santi che precede quello dei defunti, sarebbe andato al cimitero del Verano dove avrebbe pregato per i migranti morti nel deserto e in mare oltre che per i cristiani vittime delle persecuzioni.

Ieri pomeriggio durante la celebrazione tenuta all'ingresso del cimitero della capitale, ha abbandonato il testo già preparato per parlare a braccio. Ha invitato tutti a riflettere sul futuro e a «guardare al tramonto» della propria vita, ma «con speranza». Ha chiesto di pregare per i defunti, per «coloro che ci hanno preceduti nella vita e sono nel Signore». Che sono stati salvati «non per le loro opere», ma per la bontà di Dio. «Questa è la nostra speranza» ha insistito. E rievocando un'immagine cara ai primi cristiani, l'ha definita come «l'ancora della vita».

«La speranza - ha spiegato - è un po' come il lievito, che ti fa allargare l'anima» anche quando «ci sono momenti difficili nella vita». Con la speranza - ha aggiunto - «l'anima va avanti e guarda a ciò che ci aspetta». «È la speranza - ha continuato - che ci purifica e ci alleggerisce» e può far guardare al «tramonto di speranza». Con uno sguardo di gioia perché accolti dal Signore. «Questo è un pensiero cristiano, che ci da pace. Oggi è un giorno di gioia, ma di una gioia serena, tranquilla, della gioia della pace». Pensiamo al tramonto di tanti fratelli e sorelle che ci hanno preceduti, pensiamo al nostro tramonto, quando verrà. E pensiamo al nostro cuore e domandiamoci: «Dove è ancorato il mio cuore?». Se non fosse ancorato bene, ancoriamolo là, in quella riva, sapendo che la speranza non delude perché il Signore Gesù non delude».

Papa Francesco ha poggiato una rosa rossa sul travertino di uno dei riquadri che dividono i settori nel piazzale del Cimitero Monumentale del Verano, dove ha celebrato la messa.

La Germania riconosce il «terzo sesso»

GERARDO UGOLINI
BERLINO

Maschio, femmina o «indeterminato»? Da ieri i sessi non sono più due, ma tre. Almeno in Germania, dove è entrata in vigore una legge che riconosce ufficialmente il cosiddetto «terzo genere». La normativa, approvata dal Bundestag già lo scorso maggio, prevede che i bambini di sesso incerto, coloro che alla nascita presentano organi genitali non esclusivamente femminili o maschili, potranno essere registrati all'anagrafe come «indeterminati». In casi del genere i genitori non saranno più costretti a esplicitare il sesso del bambino forzando ciò che la natura ha lasciato ambiguo. Nei formulari e nei documenti d'identità sarà previsto, accanto alle classiche caselle M (maschio) e F (femmina), anche lo spazio per indicare una X equivalente a «intersessuale».

La legge recepisce una sentenza della Corte costituzionale che ha riconosciuto come legittima espressione dei diritti della persona la distinzione fra il sesso «percepito» e sesso «vissuto».

La Corte aveva esortato il Parlamento a farsi carico della necessità di proteggere i diritti umani degli individui di sesso incerto che vengono calpepati quotidianamente in una società basata su un modello a due sessi. E le forze



Lucie Veith

politiche sono riuscite a dare una risposta in tempi rapidi e trovando un consenso ampio e trasversale. Nella discussione che ha accompagnato l'iter legislativo sono emersi i numerosi casi di cittadini nati con sessualità incerta, classificati dai genitori come «maschi» o come «femmine», e quindi sottoposti ad operazioni chirurgiche di «normalizzazione» con conseguenze fisiche e psicologiche devastanti.

Secondo le statistiche del governo tedesco il numero degli «intersessuali» in Germania si aggira tra gli 8 e i 10mila, ma le associazioni che difendono i loro interessi parlano di circa

100mila casi.

Il fatto è che chi nasce in quel modo è costretto a fare i conti tutta la vita con un'identità sessuale ambigua o imposta, se ne vergogna e tende a non rivelarsi per quello che sente di essere veramente.

«Si tratta di un buon punto di partenza perché riconosce ufficialmente la nostra condizione di sofferenza» commenta Lucie Veith, presidentessa dell'Associazione tedesca degli intersessuali, che però vi trova anche delle insufficienze: «Avrei auspicato un divieto esplicito per le operazioni chirurgiche ai genitali su minorenni. Ci vorrà ancora molto per arrivare al superamento della classificazione sessuale binaria uomo/donna».

Il caso personale di Veith ha fatto scalpore: solo a 23 anni, quando era sposata da due, si accorse di non essere veramente una donna. Aveva sempre avuto un aspetto prevalentemente femminile, ma all'interno del corpo nascondeva genitali maschili. Per «curarsi» si sottopose a varie operazioni chirurgiche e trattamenti ormonali che produssero solo disagio e depressione. Fino al punto che ha deciso di accettare la sua condizione di persona «intersessuale».

La Germania è la prima nazione d'Europa a legiferare sul tema.

Fuori dal vecchio continente soltan-

to l'Australia aveva introdotto una legislazione simile.

Occorre, per altro, fare attenzione a non confondere la «intersessualità» con la «transessualità».

I transessuali - ovvero coloro che si sentono di appartenere all'altro sesso e come tali vogliono essere riconosciuti - godono in Germania già da tempo di diritti previsti dalle leggi vigenti.

La nuova legge tedesca lascia aperti alcuni problemi. Il principale riguarda le unioni matrimoniali.

In Germania il matrimonio è definito giuridicamente come unione tra uomo e donna mentre alle coppie omosessuali sono riservate le unioni civili.

Ora, le persone appartenenti al genere X con chi potranno contrarre matrimonio o unione civile? Solo con persone di genere altrettanto indeterminato?

Sono aspetti che dovranno essere chiariti dal Parlamento o dalla Corte costituzionale. Ma la legittimazione del «terzo sesso» potrebbe produrre anche un rivoluzionamento semantico del linguaggio. Lo ha sostenuto sulla Süddeutsche Zeitung Wolf Sieberichs, giurista a Bruxelles, per il quale la «dualità linguistica» fondata su uomo/donna è destinata al tramonto.

Presto si dovrà smettere di usare appellativi sessualmente connotati come «Herr» (Signore) o «Frau» (Signora).

UNIONE DEI COMUNI DELLA VAL DI BISENZIO
UFFICIO GARE ASSOCIATO
Comuni di Cantagalto - Vaiano - Vernio
Via Bisenzio n. 351
59024 Mercatale di Vernio (PO)
PROCEDURA APERTA

Stazione appaltante: Comune di Vernio, Piazza del Comune n. 20, 59024 Mercatale di Vernio (PO). CIG: 5276443282 - CUP: J55B10000000000. **Criterio di aggiudicazione:** prezzo più basso determinato mediante offerta a prezzi unitari, ai sensi dell'art. 82, co. 2, lett. b), del D.Lgs. n. 163/06 e s.m.i. e dell'art. 119 del D.P.R. n. 207/10 e s.m.i. **Categoria prevalente:** OG12 - Cassifica III. **Oggetto:** completamento dei lavori di bonifica dell'ex discarica comunale "La Crocetta" in Comune di Vernio. **Importo dell'appalto:** Euro 1.176.416,94, compresi oneri della sicurezza pari ad Euro 26.339,94, IVA esclusa. **Importo soggetto a ribasso:** Euro 1.150.077,00 IVA esclusa. **Scadenza presentazione offerte:** il giorno 26/11/2013 alle ore 13,00. **Ulteriori informazioni:** tutte le informazioni e la documentazione di gara sono disponibili sul sito internet www.cmvaidibisenzio.it nella sezione "Gare e appalti" e sul sito internet www.comune.vernio.po.it nella sezione "Bandi e Gare".

Responsabile Unico del Procedimento
Arch. Franco Querci
Responsabile del Procedimento di gara
Geom. Gino Guattieri

Ringraziamo tutti coloro, amici e colleghi, che con la loro presenza, il loro affetto e con la loro amicizia ci hanno scaldato il cuore in questi momenti tanto tristi per la perdita del caro

ALDO

Loretta Quaglierini
con Andrea e Lorenzo ed Edda

system 24

Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì al venerdì ore: 9,30-12,30; 14,30-17,30

Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

Una resa dei conti senza precedenti. La Nsa ha raccolto informazioni sui leader mondiali su richiesta dei responsabili politici. Lo ha detto il capo della agenzia di intelligence americana, Keith Alexander, respingendo le accuse di portare avanti programmi al di fuori del controllo dell'amministrazione, e puntando il dito in particolare sul personale diplomatico. «Non sono le agenzie di intelligence ad avanzare le richieste - ha sottolineato il generale Alexander intervenendo al Baltimore Council on Foreign Relations - ma i responsabili della politica, tra cui gli ambasciatori». Si tratta di parole che il capo della Nsa ha pronunciato proprio mentre il segretario di Stato, John Kerry, intervenendo in videoconferenza da Londra, parlava di una intelligence «col pilota automatico», che era andata oltre i suoi compiti. «La Nsa ha insistito Alexander - ha raccolto le informazioni quando gli è stato chiesto da funzionari politici di scoprire le intenzioni delle leadership dei Paesi stranieri. E se tu vuoi conoscere queste intenzioni, questo è quello che devi fare».

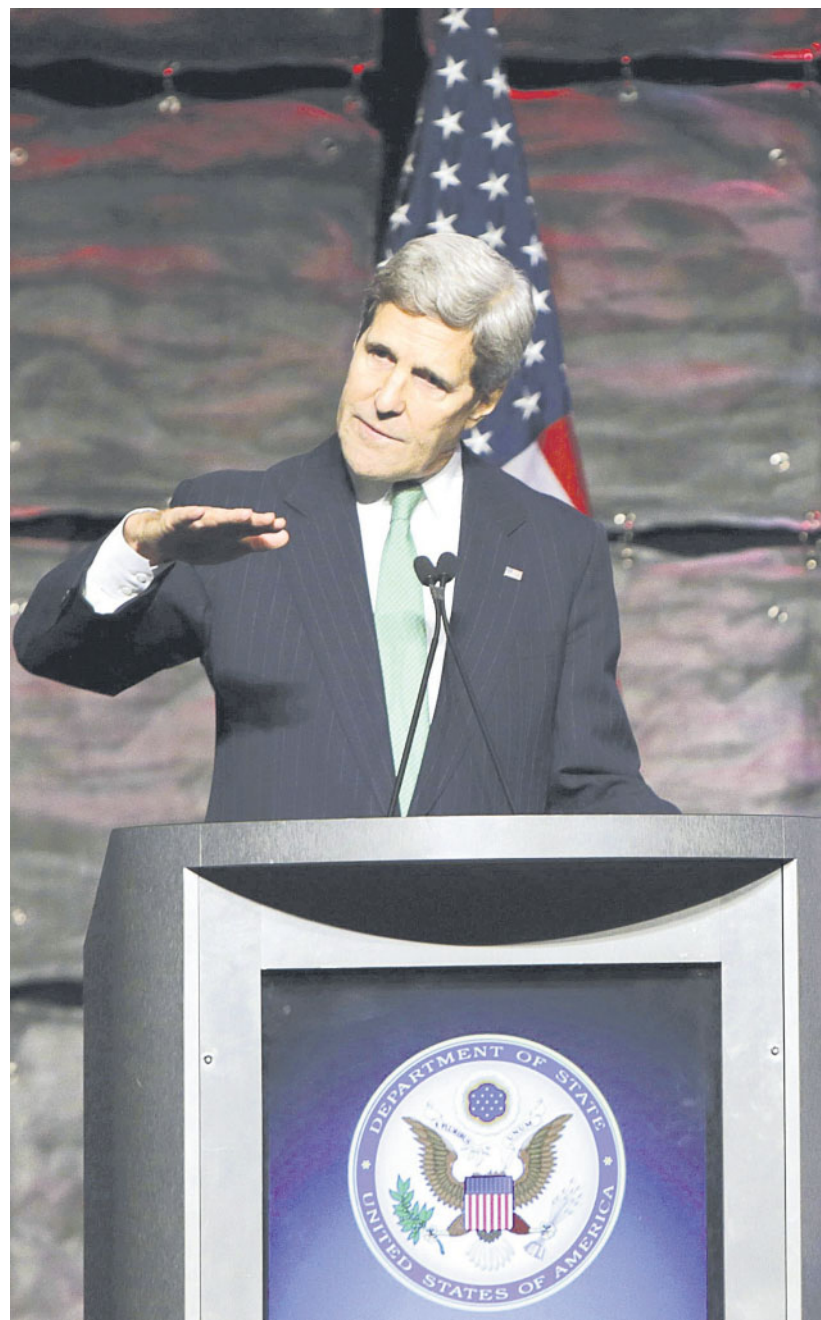
SCONTRO FRONTALE

Alexander ha fatto queste osservazioni rispondendo a un ex ambasciatore americano in Romania. Il capo della Nsa è stato, infatti, contestato da James Carew Rosapepe, che ha servito come ambasciatore sotto l'amministrazione Clinton, e che ha puntato il dito contro il monitoraggio del telefono della cancelliera tedesca Angela Merkel. Rosapepe, che ora è un senatore del Maryland, ha insistito su Alexander affinché questi fornisca «una giustificazione» sull'attività di intelligence della Nsa: «Tutti scherziamo sul fatto che tutti spiano - ha affermato il senatore - ma questa non è una giustificazione». Immediata la replica di Alexander: «Non sono le agenzie di intelligence ad avanzare le richieste - ha osservato - ma i responsabili della politica, tra cui gli ambasciatori».

Lo scontro a distanza tra il capo della Nsa e il segretario di Stato Usa è di quelli destinati a lasciare il segno. Kerry ha riconosciuto per la prima volta che gli Stati Uniti si sono «a volte spinti troppo in là nello spionaggio», riferendosi ovviamente al duro confronto in corso con l'Europa sulla raccolta dei dati fatta dalla Nsa «In alcuni casi, lo ammetto, così come ha fatto il presidente Barack Obama, alcune di queste azioni sono andate troppo lontano e faremo in modo che questo non accada più in futuro», ha rimarcato il segretario di Stato. Nel suo discorso - in videoconferenza da

La Nsa contro Kerry «Vi abbiamo ubbidito»

● Alexander scarica su ambasciatori e segreteria di Stato Usa le decisione di spiare i 35 capi di Stato ● Snowden pronto a testimoniare sul caso Merkel



Il segretario di Stato Usa John Kerry FOTO REUTERS

Washington e trasmesso a Londra alla presenza del suo omologo britannico William Hague - il capo della diplomazia americana ha a lungo giustificato le pratiche di informazione e di raccolta dei dati con la necessità di combattere il terrorismo e di prevenire possibili attacchi.

LA TALPA DISPONIBILE

Edward Snowden non vorrebbe testimoniare sulla intercettazione della cancelliera Angela Merkel davanti a rappresentanti tedeschi su suolo russo, secondo quanto indicato ieri a Berlino dal deputato dei Verdi, Hans-Christian Stroebele, che ha incontrato l'altro ieri l'ex collaboratore della Nsa, in asilo ora a Mosca. A testimoniare «sul suolo russo ha forti riserve per ragioni che ora non posso e voglio spiegare», ha assicurato Stroebele. Il deputato verde ha precisato in una conferenza stampa di avere garantito a Snowden che parte del loro colloquio, durato oltre tre ore, resterà segreto. Soprattutto per quanto riguarda gli aspetti della sua sicurezza. Queste informazioni, ha affermato il parlamentare tedesco, non le riferirebbe neppure alla cancelliera Angela Merkel se glielo chiedesse. Snowden sarebbe aperto, invece, ad altre varianti, come ad esempio «a venire in Germania». A patto però che gli venisse garantito di poter rimanere in sicurezza nel Paese o in un altro Stato affine. Una possibilità sarebbe, ha spiegato Stroebele, quella di garantirgli un «salvacondotto» tedesco: «Se questo verrà chiarito e organizzato sarebbe pronto a venire». Sempre secondo Stroebele, Snowden si sarebbe detto pronto a testimoniare davanti al Congresso Usa. Proprio ieri il ministro dell'Interno tedesco, Hans-Peter Friedrich ha fatto sapere che Berlino sta organizzando un incontro tra gli inquirenti e la «talpa». «Troveremo il modo, se il signor Snowden è pronto a parlare con le autorità tedesche - ha spiegato - . Se vuole fornire informazioni le accogliamo volentieri».



Militanti di Alba Dorata

Atene, agguato alla sede di Alba Dorata Due i morti

VIRGINIA LORI
vlori@unita.it

Due morti e un ferito è il bilancio di una sparatoria avvenuta ieri sera nel quartiere Neo Eraklio di Atene davanti ad una sede del partito filo-nazista Alba Dorata. Una prima ricostruzione dell'attacco riferisce che intorno alle 19:00 locali davanti alla sede del movimento di estrema destra c'era un gruppo di militanti e simpatizzanti. All'improvviso è sopraggiunta una moto di grossa cilindrata con due uomini a bordo. La moto si è fermata ed il passeggero, che imbracciava un fucile mitragliatore tipo Kalashnikov - secondo una prima ricostruzione -, è sceso ed ha aperto il fuoco contro il gruppo. Le due vittime (una di 20 e l'altra di 23 anni), secondo un portavoce di Alba Dorata, erano militanti del partito come pure il ferito.

La polizia non esclude per ora alcun movente alla base dell'agguato, anche se la pista politica sembra essere quella privilegiata. Il portavoce della polizia ha spiegato che il caso è da considerarsi decisamente collegato al terrorismo e per questo motivo i rilievi sul luogo dell'agguato sono svolti dai tecnici della squadra antiterrorismo. Gli inquirenti hanno già escluso l'ipotesi del regolamento di conti personale in quanto i due killer hanno agito in maniera estremamente professionale. A mano a mano si fanno infatti più chiari i particolari dell'agguato: gli inquirenti sono sempre più convinti che si sia trattato di una vera e propria esecuzione.

AZIONE PIANIFICATA

A riprova di ciò ci sarebbe il fatto che i due killer avrebbero sparato entrambi e non uno solo, come riferito inizialmente dai testimoni. Entrambi gli uomini sarebbero scesi dalla moto a bordo ed entrambi hanno estratto due mitragliette, probabilmente Skorpion, con le quali hanno aperto il fuoco. Una delle vittime è stata raggiunta da un solo proiettile alla testa e la seconda da due, uno al capo e uno al petto, a riprova della professionalità dei killer che poi si sono dileguati. Nei pressi del luogo dell'agguato, secondo alcuni testimoni, è stata notata un'auto con a bordo alcune persone che potevano essere un «gruppo di sostegno» pronto ad intervenire per dare eventualmente man forte ai due killer.

Da gruppuscolo minoritario ai margini della politica, nelle ultime elezioni a giugno Alba Dorata ha coagulato la rabbia di molti greci di fronte alla crisi e all'immigrazione ottenendo quasi 400mila voti, ovvero circa il 7%, e 18 deputati in Parlamento. Da allora i suoi aderenti si sono scatenati con numerose e violente «spedizioni punitive» ai danni di immigrati (regolari e non) e gay ad Atene e in altre città della Grecia, fino all'imponente operazione di polizia che ha portato agli arresti dei leader e di alcuni parlamentari.

Los Angeles, paura all'aeroporto: una vittima

U. D. G.
udegiovannangeli@unita.it

Los Angeles, terrore all'aeroporto. Terrore e sangue. Sparatoria all'International Airport di Los Angeles, in California. Un uomo armato con un potente fucile ha aperto il fuoco nel Terminal 3 alle 9.30 locali (le 17.30 in Italia). Era arrivato cercando la sua vittima, un agente della sicurezza dell'aeroporto, la Tsa (Transporty Security Administration). Sarebbero collegati. Per difendersi dopo essere stato attaccato anche l'agente ha sparato.

L'aggressore, preso dalla polizia, è stato ferito. L'uomo era fuori servizio e ha esplosa almeno una decina di colpi, anche se non sono ancora chiare le ragioni del suo gesto. Al momento degli spari centinaia di persone sono uscite dal Terminal 3 correndo sulla pista, altre si sono riparate sotto le sedie. La polizia ritiene che il killer abbia agito da solo. Ad affermarlo è il capo della polizia aeroportuale Patrick Gannon: «Crediamo in questa fase che abbia agito un attentatore solitario» ha spiegato. Secondo la ricostruzione effettuata dallo stesso Gannon, il killer «è entrato nel Terminal 3 e ha estratto da un borsone un fucile ed ha iniziato ad aprire il fuoco».

Ma nel caos che ancora regna sulla sparatoria all'aeroporto di Los Ange-



Terrore ieri all'aeroporto internazionale di Los Angeles FOTO REUTERS

les la Transporty Security Administration, ha negato che il killer che ha ucciso un suo agente e ne ha ferito un altro fosse a sua volta un dipendente della Tsa. Ci sono altri sette feriti certi, ma alcune fonti riferiscono di diverse persone colpite. Un testimone, Leon Saryan, ha raccontato all'Abc News Radio di aver visto un uomo, «abbastanza giovane» vestito di blu scuro, forse nero e con un fucile in mano, camminare at-

traverso il Terminal 3. L'uomo si è avvicinato e gli ha chiesto «Sei della Tsa?». «Ho fatto cenno di no con la testa e lui è passato oltre, ero paralizzato» ha ammesso il testimone. Dopo gli spari la folla ha cominciato a scappare. Nel caos generale, molte persone sono uscite dal terminal correndo sulla pista. Altre si sono riparate sotto le sedie.

Tory Belleci, dello show tv Mythbusters, ha scritto su Twitter: «Si sono

sentiti spari, poi tutti hanno cominciato a correre. Non so se ci siano feriti». I Terminal 2 e 3 dello scalo - dove si trovano anche le linee Jetblue Airways e Virgin America - sono stati evacuati. Alcuni aerei destinati all'aeroporto di Los Angeles, codice Lax, sono stati fermati prima dei rispettivi decolli (il cosiddetto «ground stop»). Il testimone Brian Keech ha dichiarato di aver udito «i colpi di arma da fuoco» provenienti dal gate della sicurezza al Terminal 3. Il portavoce dei vigili del fuoco di Los Angeles, Brian Humphrey ha aggiunto che squadre di emergenza sono accorse per un incidente «con più pazienti».

Le immagini trasmesse dalle emittenti tv Usa hanno mostrato un agente di polizia ferito, cosciente ma assistito dal personale sanitario, e un altro agente con sangue sulle mani. Secondo i testimoni, i colpi sparati sarebbero stati oltre la decina, forse anche venti.

Tutte le vie di accesso all'aeroporto sono state chiuse, i decolli sono stati bloccati. Lo staff della sicurezza dello scalo ha evacuato i terminal e ha portato le persone fuori, sulla pista. Centinaia di persone sono rimaste radunate fuori, vicino agli aerei, mentre le autorità indagavano sull'accaduto. «Le persone hanno cominciato a dire c'è un uomo armato, c'è un uomo armato» ha raccontato la testimone Natalie Morin.

Addio Cina, il motorino «verde» si fa a Bologna

- La Termal produce ciclomotori ad energia solare, lascia Shanghai per tornare in Emilia
- 25 assunzioni nel nuovo stabilimento

ADRIANA COMASCHI
acomaschi@unita.it

Gli altri continuano a delocalizzare - e succede anche nella vicina Modena dove c'è chi ha tentato di smantellare la fabbrica di notte, di nascosto dagli operai, per portare i macchinari in Polonia -, loro dalla Cina riportano la produzione in Italia. Gli altri tagliano posti? Riducono i costi? E loro assumono (almeno 25 dei 39 addetti previsti), oltre a mettere sul piatto un investimento da 12 milioni di euro. Per costruire il primo stabilimento italiano «Zeb», «Zero Energy Building» ovvero del tutto autosufficiente e anzi capace di fornire più energia di quanta ne consumi. E per sfornare il primo ciclomotore a energia solare, oltre a biciclette elettriche.

Dimenticate insomma i luoghi comuni. Ogni tanto succede, che qualche storia si snodi in direzione contraria a quella prevista lasciando intravedere un futuro diverso, di quelli che in Italia non credi più possibile, grazie a un mix sapiente di ricerca e sperimentazione. In questo caso la storia arriva da Bologna, dal dopoguerra in avanti terra di moto-



Solingo, il motorino elettrico alimentato da un pannello fotovoltaico della Termal

ri che oggi cerca una nuova chiave di accesso al mercato. Una chiave *green*. Protagonista la Weyel, brand di biciclette elettriche creato nel 2007 dalla Termal (da vent'anni nella climatizzazione, 40 milioni di fatturato) quando decide di puntare sulle energie rinnovabili come il fotovoltaico e appunto sulla mobilità elettrica. Intuizione ricavata peraltro

da una consolidata presenza sul mercato cinese.

Grazie a una collaborazione con l'ateneo bolognese si mettono a punto i primi modelli di ecobike. La produzione però si concentra a Shanghai. Fino alla svolta di quest'anno. Il numero uno di Termal Giorgio Giatti non nasconde l'orgoglio di chi torna a casa: «credo

che siamo tra i primi a tentare di rilocalizzare, e mi pare il momento giusto. Del resto ormai i neo ingegneri cinesi costano come i nostri». Per chi vuole essere competitivo - è il messaggio - inutile inseguire il mito della manodopera a prezzo di saldo.

Certo rimane una scommessa, così come è una scommessa un prodotto «pionieristico» come Solingo: telaio sottile, più da bici che da scooter, un bauletto coperto da un pannello fotovoltaico, due batterie al litio che alimentano altrettanti motori. Il pannello si ricarica dell'8% al giorno, serve ad avviare il ciclomotore oltre che da riserva di carica nel caso si esauriscano le batterie. Che in ogni caso garantiscono un'autonomia elevata, dai 60 fino ai 115 chilometri a seconda dei modelli (eccezion fatta per il super eco da 25 km), su cui si punta per fare la differenza in un settore dove finora si sono affacciati in pochi, tra cui appunto i cinesi.

E ancora, alla voce consumo si legge «50 centesimi al chilometro», per viaggiare a 35 km/h: un identikit che strizza l'occhio a tempi di crisi e a centri sempre più off limits, tra divieti ai veicoli inquinanti e zone a velocità ridotta. Tutti risultati dietro cui si scopre la «mano» dell'Università di Bologna, tramite la sua partecipata Ricerca con cui Weyel ha messo in piedi la nuova start up Five, «Fabbrica italiana Veicoli Elettrici».

Ma anche sul fronte della progettazione dell'edificio che ospiterà la «nuova» Weyel alla periferia di Bologna - 7.100 metri quadri, i lavori partiranno

a fine anno per rendere lo stabilimento del tutto operativo in 18 mesi - la parola d'ordine è stata innovazione. E fa impressione pensare che con studi e soluzioni ad hoc una fabbrica si può trasformare in qualcosa di diverso e di più, «con sette anni di anticipo sull'obiettivo di nuove costruzioni "quasi Zeb" fissato dalla Ue per il 2020».

E cioè in una cittadella ecologica che non divora energia (in Italia il 40% del fabbisogno energetico è dato da riscaldamento e climatizzazione di edifici) ma la crea. Fino a 257 mila Kilowatt/ora l'anno, sufficienti a garantire sia le attività, sia illuminazione e riscaldamento, grazie al tetto coperto da un doppio impianto fotovoltaico a film sottile. A evitare sprechi e ridurre i consumi provvedono poi pannelli radianti, pompe di calore, ampie vetrate per sfruttare al massimo la luce naturale. Un punto di partenza coerente, verrebbe da dire, per chi si pone l'obiettivo ambizioso di diffondere nelle città la cultura della mobilità sostenibile.

A regime, la capacità produttiva sarà di 35 mila mezzi l'anno, pari al 3,5% del mercato europeo. Tra bici, Solingo (i primi 200 saranno assemblati però vicino alla Termal già a giugno 2014), minicar elettriche.

...
L'assemblaggio avverrà in un edificio capace di produrre più energia di quanta non ne consumi

Omicidio-suicidio tra fratelli a Palermo

VINCENZO RICCIARELLI
PALERMO

Tragedia familiare a Palermo. Un uomo avrebbe ucciso la sorella disabile, che a propria volta aveva cercato di togliersi la vita senza riuscirci, e poi si sarebbe suicidato. La polizia si era recata in via Albricci, in zona Uditore, dopo la segnalazione di un suicidio. Giunti sul posto, gli agenti, nel giardino condominiale, hanno trovato il corpo senza vita dell'uomo. Poi si sono recati nella sua abitazione, al sesto piano dello stabile, e dietro una porta chiusa hanno scoperto il corpo della sorella, ormai deceduta, con diverse ferite da taglio.

Gli inquirenti della sezione omicidi della Squadra mobile privilegiano la pista dell'omicidio-suicidio maturato in un contesto di solitudine e di disperazione. Quella accaduta nel centro del capoluogo siciliano, infatti, appare decisamente non una tragedia della follia, ma della sofferenza. È questo il contesto nel quale sarebbe maturato l'omicidio-suicidio dei due fratelli. Secondo quanto si è appreso, infatti, in base a una lettera trovata in casa, è stata proprio la donna, Giuseppina Puccio, 62 anni, disabile, a chiedere al fratello di ucciderla. L'uomo, Francesco Puccio, 58 anni, avrebbe eseguito le disperate volontà della congiunta per poi lanciarsi dal sesto piano dello stabile. Giuseppina Puccio avrebbe tentato di uccidersi tagliandosi le vene delle braccia con due coltelli.

RICHIESTA DISPERATA

Ma non riuscendo a togliersi la vita ha chiesto al fratello Francesco di aiutarla. «Sono stanca di vivere - ha scritto nella lettera d'addio - Per questo ho chiesto a mio fratello di aiutarmi a uccidermi. Lui non c'entra niente». Gli agenti giunti sul posto a seguito della segnalazione di un suicidio, dopo avere rinvenuto il corpo, sono saliti nell'abitazione e hanno fatto la drammatica scoperta: la donna era legata a una sedia, con un sacchetto di plastica in testa e con ferite

provocate da un coltello.

Dopo averla uccisa mettendole un sacchetto di plastica in testa, l'uomo, un bancario molto stimato dai colleghi, per la disperazione si è gettato dal balcone. Secondo quanto raccontano i vicini di casa, Francesco Puccio, da otto anni, cioè da quando era morta l'anziana donna dei due fratelli, si sarebbe preso cura della sorella disabile, sulla sedia a rotelle e con problemi psichici. I due conducevano una vita molto riservata.

Buttandosi giù dal balcone, Puccio è piombato nel terrazzo al piano terreno di un'abitazione dove stava giocando un bambino di 9 anni: proprio il piccolo ha dato l'allarme dell'omicidio-suicidio. Il bimbo si è subito messo a gridare chiamando la madre, incinta di 6 mesi, che per lo choc è svenuta ed è stata subito portata in ospedale. I due fratelli non avrebbero altre parenti. L'uomo era funzionario dell'Unicredit a Palermo e si occupava della sorella da molti anni. La donna aveva un disagio psichico che cominciò con una depressione dopo la laurea. Ultimamente era costretta su una sedia a rotelle e usciva molto raramente accompagnata dal fratello. Francesco Puccio e la sorella Giuseppina erano persone molto riservate, come raccontano i vicini di casa, alla estrema periferia di Palermo.

«Noi abitiamo accanto a loro al sesto piano - racconta una donna - e in 18 anni in cui vi abito li ho visti tre volte soltanto. Non avevano vita sociale. Non solo lei che era disabile ma anche il fratello che era bancario». La donna, laureata, secondo quanto raccontano sempre i vicini di casa, dopo la laurea avrebbe avuto problemi psichici, forse dovuti a un forte esaurimento nervoso. Con il passare del tempo si sono aggiunti anche problemi fisici tanto che negli ultimi anni era costretta sulla sedia a rotelle. «Dopo avere dato l'allarme - racconta un altro vicino di casa - abbiamo atteso l'arrivo della polizia ma non rispondeva nessuno nel loro appartamento. Così abbiamo subito chiamato i vigili del fuoco che hanno sfondato la porta».

guarda gli spot su rethinkenergy.eni.com

Becha per eni

elettricità accessibile
a oltre 300.000 abitanti di Pointe-Noire

utilizzo
del gas naturale
per lo sviluppo locale

fornitura del 60%
dell'energia elettrica
della Repubblica del Congo

diamo all'energia un'energia nuova

Centrale Electrique du Congo: l'impegno eni per l'accessibilità
per te, è un grado in meno sul termostato di casa. per noi di eni, è la realizzazione della Centrale Electrique du Congo, che ha portato a Pointe-Noire l'elettricità a oltre 300.000 persone che fino a oggi non ne avevano. per farlo, valorizziamo localmente il gas naturale estratto dai nostri campi.

prenderci cura dell'energia vuol dire creare nuova energia, insieme

eni.com

COMUNITÀ

L'analisi

I partiti senza un progetto costituzionale



SEGUE DALLA PRIMA

E fu trovata una sintesi alta nella Costituzione del 1948. Come è noto, uno dei cardini di quella Carta era, ed è ancora, la democrazia parlamentare. La quale ha retto bene sino a quando hanno retto i grandi partiti. Quando questi pilastri, logorati e non rinnovati, sono crollati, la democrazia parlamentare è rimasta, ma senza i riferimenti che la stessa Costituzione indica come tali.

I 25 anni che sono alle nostre spalle hanno confermato questo carattere della crisi italiana. Chi ha pensato che bastava cambiare la legge elettorale, demolendo e demonizzando i partiti, per ridare forza e credibilità al sistema politico si ritrova ora con le macerie della cosiddetta seconda repubblica. Infatti in questi anni di bipolarismo bastardo, non sono nati partiti con un progetto costituzionale in grado di attuare un nuovo sistema politico. C'è stato e c'è un vuoto politico-costituzionale riempito da partiti personali e aggregati elettorali. La crescita abnorme di tesserati alla vigilia dei congressi del Pd, così come i reclutamenti di «elettori» che votano alle primarie (non solo a Napoli vennero denunciati brogli) confermano quel che scrivo. Non solo oggi.

La crisi economica e sociale di questi ultimi anni ha fatto emergere i danni devastanti dovuti soprattutto alla crisi non risolta del sistema politico. La crisi del berlusconismo è una delle espressioni di questa realtà, l'altra è il grillismo e la mancanza di alternative credibili. Permane quindi il senso di un vuoto non colmabile. Il travaglio che ha investito il centrodestra da una parte e il Congresso del Pd dall'altra non riescono a indicare una via d'uscita.

In questi lunghi anni la Presidenza della Repubblica, con Scalfaro, Ciampi e Napolitano, ha garantito con difficoltà e anche con errori l'essenziale: lo svolgimento della vicenda politica si è mantenuto entro i binari della Costituzione. In questo quadro, occorre dire

...
Elezioni anticipate? Si fanno i conti senza l'oste
La crisi deve essere affrontata con le riforme

che la destra berlusconiana ha varato leggi *ad personam* e protetto un evidente conflitto di interessi, ha urlato contro la magistratura, ma non ha mai messo in discussione l'assetto democratico del Paese: le alternative di governo non hanno risolto la crisi italiana, ma hanno espresso la volontà degli elettori. Tuttavia, oggi siamo al dunque: la crisi del berlusconismo, per le ragioni cui ho accennato, non ha un'uscita morbida. Nel momento in cui i partiti-non partiti dichiarano di non essere in grado di eleggere il nuovo Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano con personale sacrificio e senso dello Stato ha preso decisioni difficili nel tentativo di evitare il baratro di una crisi istituzionale devastante.

Quello di Letta non è un governo di «larghe intese», ma di necessità per dare le risposte possibili, nella situazione data, alla crisi economica e istituzionale. Quindi la legge elettorale e le modifiche alla seconda parte della Costituzione che tutti avevano detto essere essenziale per rendere più agibile il sistema politico. L'opposizione degli sfasciatutto del grillismo era scontata. Ma non

...
Chi ha pensato che bastava cambiare la legge elettorale ora trova le macerie del bipolarismo bastardo

Maramotti



pazione giovanile fuori controllo, il dissanguamento delle aziende che chiudono, la distruzione della classe media, il massacro dei redditi bassi e medio bassi, il perdurare di una legge elettorale che ha ferito a morte la democrazia e che adesso la manda in putrefazione, l'inutilità dei partiti impantanati nella gestazione dei propri partiti sterili che non sanno dare vita al futuro. E come se non bastasse la micidiale esibizione del quadro nazionale, quello internazionale celebra spudoratamente lo spettacolo desolante dell'implosione del sempre più millantato regime democratico rappresentativo nel Grande Fratello. Il tutto messo in scena proprio dalla più grande democrazia (Aah! Ah! Ah! Ahahahahahaha!) del pianeta.

Ora, ciò che più mi colpisce in questo contesto sfasciato, è l'impermeabilità del governo delle larghe intese alle parole autentiche che l'andamento catastrofico delle cose richiederebbe. Parole che indichino con determinazione il disastro e le responsabilità, che non li occultino, che non mentano sistematicamente, che non attenuino nella speranza in un effetto apotropico della sponda «moderazione».

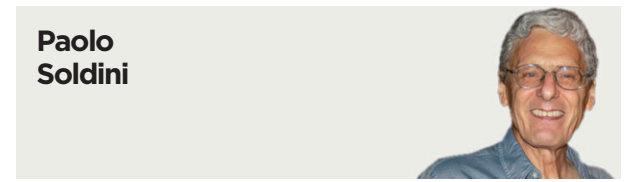
Noi abbiamo bisogno di una rivolu-

zione culturale - mi pare che ne abbia fatto riferimento anche l'ingegner De Benedetti al recente meeting dei giovani industriali - ed essa deve partire da una nuova lingua fondata su criteri di verità, anche se dolorosa. Una lingua che mobiliti, non che anestetizzi. In Europa, il primo ministro Letta ci dice che dobbiamo contrastare le derive populiste, i rebound nazionalistici ed anti europeisti! E come? Con il garbo delle mezze verità? Con la retorica consolatoria del: «siamo un grande Paese!»? Retorica falsa! Noi siamo un Paese piccolo, in cui miracolosamente vivono, nel marasma fradicio di una diffusa corruzione e malversazione, donne e uomini per bene.

Sono veri e proprie eroi di un ideale civile che non cedono allo schifo, alla disonestà, che rischiano le proprie vite, che nuotano contro una corrente impetuosa e marcia fatta di violenza, di ladrocinio e di privilegi, per progettare un'altra Italia. L'Italia della Costituzione antifascista, della dignità, della giustizia sociale, dell'eguaglianza, della centralità della cultura e della vita. Chi vuole salvare questo paese che è sull'orlo del baratro deve parlare la loro lingua e non il balbettio del garbo pseudo istituzionale.

Il commento

Scontro Obama-Merkel: il lato buono degli spioni



SEGUE DALLA PRIMA

E non è affatto infondato il sospetto, prontamente avanzato dalle parti della cancelleria, che si sia trattato in realtà di una ritorsione, d'una vendetta per la durezza con cui Angela Merkel e il suo governo hanno reagito alle rivelazioni sui metodi molto unfair impiegati della Nsa nei loro confronti. È possibile che la vertenza diventi ancora più aspra, considerato l'implicito favore con cui la stampa amica della cancelleria ha accolto la «strana missione» del Verde Christian Ströbele, volato a Mosca per dar seguito alla proposta di Edward Snowden (scritta nero su bianco in una lettera a Frau Merkel) di venire in Germania a riferire tutto ciò che sa sulle operazioni dell'intelligence Usa contro il governo in teoria alleato. Compresi, si presume, aiuti e complicità che gli americani hanno ricevuto dai servizi della Repubblica federale.

Eppure, se tutte e due le parti recuperassero un po' di freddezza persino dallo scontro pesante di queste ore potrebbe uscire qualcosa di buono. Non è il caso di richiamare l'opinione di un vecchio saggio come Egon Bahr, l'amico e collaboratore di Willy Brandt che fu l'eminenza grigia della Ostpolitik, il quale ebbe a dire una volta che lo spionaggio fra Paesi ha anche i suoi aspetti positivi perché permette di «conoscersi meglio» e di acconciare le scelte politiche degli uni alle giuste valutazioni sugli interessi degli altri. Lui parlava delle due Germanie e da allora sono passati quarant'anni. Oggi come oggi Angela Merkel ha tutti i motivi per essere infuriata. Però se è vero che la cancelleria e i suoi ministri venivano spiati non solo e non tanto per scoprire trame di terroristi, ma anche, come sta emergendo sempre più chiaramente, per avere un quadro più ampio e profondo possibile delle scelte economiche del governo di Berlino, allora la memoria delle opinioni del vecchio Bahr potrebbe essere

...
Dietro la crisi tra le due potenze per il datagate la pressione per «cassare» l'austerità di Berlino

di qualche aiuto.

Guardiamo ai fatti. Stavolta il Tesoro americano e l'amministrazione Obama hanno calcato molto i toni. Ma hanno detto, sostanzialmente, le stesse cose che vanno ripetendo da almeno un paio d'anni e sulle quali concorda, ormai da parecchio tempo, un ampio schieramento che va da una bella quota delle cancellerie europee a una parte (altalenante) delle istituzioni di Bruxelles alla quasi totalità degli istituti di analisi economiche, compresi i famosi «cinque saggi» tedeschi. E cioè che l'economia della Repubblica federale è troppo incentrata sulle esportazioni, le quali con un surplus di 170 miliardi di dollari rappresentano il 7,2% del Pil, ben oltre il 6% che è considerato la soglia di rischio per la stabilità del sistema al di sopra della quale scattano le misure punitive del Fiscal compact, che la domanda interna è troppo debole e che il gap di competitività con gli altri Paesi europei ha effetti perversi sulla crisi del debito e può essere superato solo riducendo la competitività tedesca con scelte politiche conseguenti.

Per una parte della politica e dell'establishment economico tedesco, a cominciare dalla potentissima Bundesbank, queste critiche sono poco meno di un'eresia. Ma che in quella direzione si debba andare è riconosciuto oggi anche da ambientisti e personaggi che sono stati schierati a lungo sull'altro fronte. Come è il caso di Marcel Fratzscher, capo dell'influente *Deutsche Institut für Wirtschaftsforschung* (Diw), che proprio ieri scriveva sullo Spiegel on-line un intervento dal titolo «Dove gli Usa hanno ragione con le loro critiche alla Germania». Ma il fatto più importante, e anche un po' paradossale, è la stessa Frau Merkel, a dispetto della sua furia dichiarata, pare a suo modo convertita alle «ragioni americane». Alcuni dei punti principali delle trattative in corso con la Spd per la formazione della *große Koalition* sembrano evocare infatti proprio la necessità di un aumento della domanda interna, degli stimoli agli investimenti (anche attraverso maggiori importazioni) e della regolamentazione dei mercati finanziari. Sono il salario minimo garantito, proposto dai socialdemocratici e non rifiutato dalla Cdu, che vorrebbe soltanto affidarlo alla libera contrattazione tra le parti sociali, un piano di investimenti pubblici, la separazione tra banche d'affari e banche commerciali e l'impegno a rilanciare la tassa sulle transazioni finanziarie a livello europeo. È presto per dire se la linea «americana» passerà davvero o se prevarranno le resistenze di chi è ancora legato alle suggestioni dell'austerità. Se passerà, un qualche contributo l'avranno dato, certo a modo loro, pure gli spioni americani.

Voci d'autore

Parole con garbo e mezze verità



IL RITMO CON CUI L'ITALIA VA DI MALE IN PEGGIO È INVERSAMENTE PROPORZIONALE AL GARBO con cui il premier del nostro governo, l'educatissimo e controllato Enrico Letta, ci ripete, apparizione dopo apparizione, che: «tutto va ben madama la Marchesa, tutto va ben, tout va tres bien!» o al massimo dell'eccitazione: «tutto non va così mal madama la Marchesa, non va così mal!».

Mentre invece, «spread» a parte, visibilmente e ad occhio nudo tutto va da schifo: il patto di stabilità, il numero raddoppiato dei cittadini che vive sotto la soglia della miseria, la disoccu-

COMUNITÀ

Dialoghi

Il tormento di Angelino Alfano

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Silvio Berlusconi nelle ore convulse che hanno preceduto il voto di fiducia ha perso le staffe di fronte ad alcuni parlamentari arrivando ad accusare il segretario del suo partito, Angelino Alfano, di essere un traditore, paragonandolo esplicitamente a Bruto. Ritengo, invece, che Alfano si sia comportato bene, anzi sarebbe ora che i giovani seguano il suo esempio.

MARIO PULIMANTI

La difficoltà in cui si sta trovando Angelino Alfano mentre intorno a lui (o dietro di lui) soffiano i venti di scissione del Pdl è più che comprensibile. Lui e i suoi si rendono bene conto, infatti, in questa fase, di come sia impossibile, oggi, tornare nell'ovile da cui hanno iniziato a uscire. Il precedente di Fini e di *Futuro e Libertà* dimostra con chiarezza che la ribellione alla dittatura politica di un uomo vendicativo come Berlusconi può

essere salutata da gran parte della stampa e dell'opinione pubblica come una scelta necessaria e corretta ma può tradursi, poi, in un flop elettorale senza rimedio. Il consenso che si è coagulato ormai per 20 anni intorno a un leader potente, spregiudicato e corrotto non dipende dai contenuti delle sue proposte ma dal carisma dell'uomo cui passivamente un elettorato debole delega la «soluzione» dei suoi problemi ed è per questo che chiamando a una ribellione che è prima di tutto richiesta di partecipare attivamente alle scelte di un partito vero, Alfano rischia di urtare contro un muro di fastidio e di indifferenza. Come è già accaduto, appunto, a Fini. A meno che la definitiva uscita di scena del condannato non segni l'inizio di un tempo nuovo per i partiti del centrodestra italiano: quello in cui, se tutto andrà secondo i suoi piani, Alfano potrebbe ritrovarsi, domani, con un ruolo importante.

CaraUnità

La solidarietà dell'assessore e l'esempio di Arezzo

In un momento così delicato della vita di questo Paese, caratterizzato da una crescente sfiducia dei cittadini nei confronti dei rappresentanti delle istituzioni, mi sembra giusto segnalare l'iniziativa di un assessore di Arezzo che non ha avuto la giusta eco sulla stampa nazionale (anche in

quella di solito, invece, molto sensibile agli scontrini del Movimento Cinque Stelle...). Il Comune di Arezzo ha istituito un fondo di solidarietà per sostenere i minori e le famiglie in difficoltà. Bene, ottima idea, ma la notizia non è questa. Il fondo sarà alimentato da donazioni personali e il primo a versare è stato l'assessore Marcello Caremani che ha devoluto integralmente il

suo compenso di amministratore. Spero che il gesto sia imitato da più gente possibile. Le donazioni possono essere fatte tramite bonifico o versamento diretto in Tesoreria presso la Cassa di Risparmio di Firenze specificando nella causale «Fondo di solidarietà».

L'Iban è IT11H061601410000000101C01.

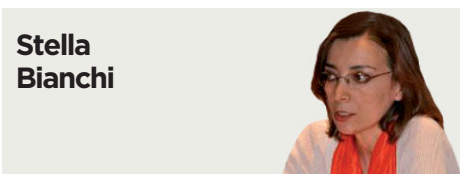
Pietro Farnetani

Via Ostiense 131/L, 00154 Roma
lettere@unita.it

La lettera

La sfida nei circoli e quel titolo de l'Unità

Stella Bianchi



CARA UNITÀ, HO VOLONTARIAMENTE ASPETTATO UN PAIO DI GIORNI PRIMA DI DECIDERMI E SCRIVERE QUESTO MIO INTERVENTO. L'HO FATTO PER RISPETTO AL GIORNALE CHE HO SEMPRE CONSIDERATO IL MIO GIORNALE. Ma il titolo che raccontava l'andamento dei congressi di circolo è giornalmisticamente sbagliato e politicamente scorretto: scrivevate infatti, in prima pagina: «Cuperlo in testa», nella pagina interna «Cuperlo avanti 45 a 29».

Perché era sbagliato? Perché in nessun circolo del Pd si è votato sul candidato segretario nazionale. Si sta votando infatti, per eleggere i

segretari di circolo e quelli provinciali che non sono «sotto la bandiera» di nessun candidato nazionale (Renzi, ad esempio, a Firenze ha votato per Incatasciato, senza guardare al fatto che è un sostenitore di Cuperlo). Non è una differenza di poco conto, perché tra l'altro risponde ad una modifica regolamentare. Nel 2009 nei circoli si è votato insieme segretario nazionale, provinciale e di circolo. Ora invece si era detto di voler evitare che il partito fosse costruito attorno a filiere nazionali. In questo senso la modifica era stata votata da tutti. Se invece diventa un giochino per mettere gli eletti sotto qualche bandiera, come ha fatto *l'Unità*, allora cambia tutto. Vorrebbe dire che dietro lo schermo dei congressi di circolo c'è la spartizione di poltrone e la misurazione del peso interno dei candidati. E ciò sarebbe grave e dannoso per il Pd. Come grave e dannoso è il fatto che qualcuno nel comitato di Cuperlo abbia diffuso i dati «leggendoli» in questa chiave (D'Atorre dalle stesse colonne de *l'Unità*).

Ma quello che è più grave è il sottotesto di questa vicenda: si sta cercando di costruire una narrazione del congresso che contrappone gli iscritti a quanti l'8 di dicembre andranno nei gazebo a scegliere il segretario del Pd. Questa contrapposizione è un rischio devastante per la stessa tenuta del Pd.

pronunciò per il maggioritario.

Del resto, il candidato alla segreteria del Pd è l'unico che dall'inizio della legislatura afferma l'urgenza di cambiare la legge elettorale, mentre da parte di altri si tentava di procrastinarla ad un momento successivo alla riforme costituzionali (cioè di almeno due anni).

Oggi è soltanto l'incombere della possibile dichiarazione d'incostituzionalità della legge vigente a spingere le forze politiche a cercare una rapida via d'uscita. Questa poteva essere trovata nella reintroduzione della legge Mattarella (magari modificando il sistema dello «scorporo» alla Camera), ma da alcuni giorni la strada intrapresa in Senato sembra un'altra. I due relatori sulla riforma elettorale (uno del Pd e uno del Pdl), infatti, hanno presentato una «ipotesi concordata di lavoro» che rimanea la legge Calderoli, attribuendo il premio solo alla coalizione che abbia raggiunto il 40% dei voti. Se questa percentuale non viene raggiunta, sembrerebbe che, secondo il Pdl, vi debba essere la mera attribuzione proporzionale dei seggi, mentre, secondo il Pd, il ballottaggio nazionale tra le prime due coalizioni.

Renzi sembra avere ripreso sostanzialmen-

te quest'ultima soluzione, presentandola sotto la forma più accattivante della legge elettorale dei comuni. Questa, però, si basa sull'elezione diretta del sindaco, che a livello nazionale non c'è. Quindi, alla fine, porterebbe solo al ballottaggio tra le due coalizioni più votate al primo turno (come in Senato propone il Pd). Il giorno successivo una soluzione essenzialmente analoga sembra essere stata indicata, su Repubblica, da Gianni Cuperlo.

In definitiva, quindi, si cerca di mantenere la legge vigente, resa un po' più digeribile da qualche intervento sul «premio di maggioranza», senza rovesciarne le caratteristiche di fondo: recidere il legame col territorio, far decidere i candidati nelle segreterie dei partiti e consegnare l'intera campagna elettorale ai leader, che si confrontano in livorosi talk show, discutendo più che altro delle (loro) future alleanze.

Con il maggioritario si realizza, invece, un confronto vero tra i candidati, su temi concreti, con una diretta possibilità di interlocuzione dei cittadini, che possono esprimersi con chiarezza. Per questo non pare dubbio quale sarebbe anche oggi il risultato di un referendum per scegliere tra il c.d. «porcellino», un po' rimaneggiato, e il maggioritario.

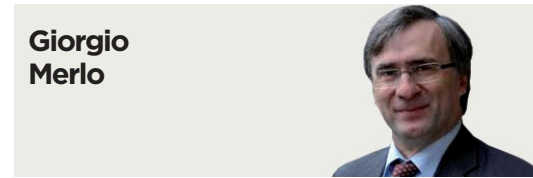
Con il maggioritario si realizza, invece, un confronto vero tra i candidati, su temi concreti, con una diretta possibilità di interlocuzione dei cittadini, che possono esprimersi con chiarezza. Per questo non pare dubbio quale sarebbe anche oggi il risultato di un referendum per scegliere tra il c.d. «porcellino», un po' rimaneggiato, e il maggioritario.

Con il maggioritario si realizza, invece, un confronto vero tra i candidati, su temi concreti, con una diretta possibilità di interlocuzione dei cittadini, che possono esprimersi con chiarezza. Per questo non pare dubbio quale sarebbe anche oggi il risultato di un referendum per scegliere tra il c.d. «porcellino», un po' rimaneggiato, e il maggioritario.

L'intervento

Leadership forte non copiamo il Pdl

Giorgio Merlo



DICIAMOCI LA VERITÀ. TRA LE GRANDI SFIDE CHE ATTENDONO IL PD DOPO L'8 DICEMBRE C'È ANCHE LA POSSIBILITÀ - O MENO - CHE GARANTISCA LA SUA NATURA «INCLUSIVA». Perché non sfugge a nessuno che la eventuale vittoria di Renzi alle primarie dell'Immacolata segnerà una netta discontinuità politica, organizzativa e statutaria nella vita interna al Partito democratico. Una discontinuità che è anche il frutto di una concezione profondamente diversa nella storia anche recente del Pd.

Certo, la concezione di Cuperlo è un'altra ed è in sintonia con le ultime gestioni del Pd: e cioè, un partito plurale, inclusivo che garantisce cittadinanza a tutti, singoli e gli stessi mondi culturali. Ma, al di là del destino dei singoli, è indubbio che con l'avvento di una concezione plebiscitaria della politica anche la vita del partito avrebbe delle profonde ripercussioni. Nel momento in cui il rapporto diretto tra il leader e il «popolo» di riferimento prende il sopravvento è persino ovvio dedurre che gli stessi organi intermedi andrebbero ridimensionati se non cancellati. Come lo stesso dissenso rispetto alle indicazioni e al progetto del «capo» non potrebbe manifestarsi come nel recente passato. Del resto, in tutti i partiti a sfondo plebiscitario e fortemente legato alla leadership il dissenso è più un fastidio che una ricchezza, più un inciampo che un elemento su cui far leva. Insomma, al di là delle chiacchiere e della propaganda, tutti sanno che la vittoria di Renzi alle primarie segnerebbe la conclusione di una fase della vita, seppur breve, del Partito democratico. Una fase che può essere accompagnata anche da una possibile vittoria elettorale alla prossima consultazione ma che è destinata, comunque vada a finire, a cambiare in profondità il profilo e la natura politica e culturale del Partito democratico.

E qui non mi riferisco solo alla cosiddetta «rottamazione», cioè alla volontà deliberata di cancellare dalla vita del partito - dai ruoli istituzionali a quelli di partito - persone sgradite e non funzionali alla strategia del leader di turno. No, qui il problema è un altro e attiene direttamente alla possibilità di conservare la natura «inclusiva» del Pd, cioè garantire la sua natura plurale senza procedere ad una sorta di moderna e pubblica ed applaudita epurazione dettata da ragioni legate ad una maggior funzionalità del partito stesso. Perché di questo si tratta, al di là degli slogan, del bombardamento mediatico e del supporto di larga parte dei sempre presenti «poteri forti» che esercitano a livello editoriale, giornalistico e televisivo una influenza decisiva e determinante. La natura «inclusiva» e plurale del Pd è la ragione di fondo che ne ha permesso la nascita. È ovvio che questa specificità, proprio questa specificità, è poco compatibile con un profilo plebiscitario del partito, dove i simboli sono giustamente imbarazzanti e limitativi. Ed è per questo motivo che il Pd ha sempre respinto con forza e convinzione la deriva personale e plebiscitaria di molti partiti italiani, tanto a destra quanto a sinistra e nella stessa area dell'antipolitica. Una deriva che negava alla radice il dibattito interno, se non adulatorio verso il capo; una deriva che individuava nel pluralismo interno una degenerazione e non una ricchezza; e, soprattutto, una deriva che riduceva fortemente la democrazia interna vissuta come una sostanziale perdita di tempo frutto di una concezione di un partito di apparato, legato al passato e da archiviare definitivamente.

Ora, non credo che un berlusconismo in salsa democratica sia la risposta giusta. Anche se la cosiddetta grande stampa incita e spinge in questa direzione. Il Pd, quindi, deve continuare ad essere fedele alla sua natura originaria. Si può esaltare e riconoscere la leadership, come giustamente ricorda Renzi, se tutto ciò non rinnega il profilo «inclusivo» del Pd. Che, detto tra di noi, significa riconoscimento del pluralismo, di tutte le esperienze culturali ed ideali e, soprattutto, di tutte le persone che hanno accettato la scommessa del Pd nel 2007.

Se, invece, la china sarà quella di esaltare a dismisura il ruolo salvifico e miracolistico del leader - come lascia intravedere l'attuale situazione - sarà inevitabile prendere atto che anche nel Pd l'influenza berlusconiana, seppur selvaggiamente rifiutata e rinnegata, di questi ultimi 20 anni ha contagiato anche il cosiddetto campo avverso. Sarebbe una triste ed amara considerazione. Non solo perché alcuni dovrebbero trovare altri lidi politici ma per la semplice ragione che, sull'onda della personalizzazione e della spettacolarizzazione della politica, il Pd manderebbe in soffitta un postulato essenziale della sua storia: appunto, la sua natura «inclusiva» e «plurale».

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca Landò
Vicedirettore: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Melli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 1° novembre 2013 è stata di 85.516 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cimisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale: System24** Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi) | Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: WebSystem** Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi) | e-mail: marketing.websystem@ilsole24ore.com | Sito web: webssystem.ilsole24ore.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 *l'Unità* è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012



Una scena dal film «I Tre Moschettieri»

OMAGGI

Il guascone Dumas

Un autore cruciale ma dimenticato che andrebbe invece riletto e riscoperto

ROCK REYNOLDS

CI SONO ROMANZI CHE HANNO SEGNATO INDELEBILMENTE LA STORIA DELLA LETTERATURA INTERNAZIONALE E AUTORI che ne rappresentano inevitabili punti di riferimento. Chi non ha letto I tre moschettieri o, quanto meno, non ne ha visto una delle trasposizioni cinematografiche che, a intervalli di pochi anni, Hollywood e dintorni ci hanno insistentemente proposto?

Il nome di Alexandre Dumas non può non suscitare emozioni in chiunque ne abbia letto almeno il romanzo più celebre. Se si analizzano oggi la sterminata produzione del grande romanziere francese e la sua versatilità, stupore e ammirazione sono le reazioni più naturali. Eppure, per qualche strana ragione, il nome di Dumas e le sue due opere forse più note, *Il conte di Montecristo* e *I tre moschettieri*, non sempre vengono citati tra i modelli di riferimento dei romanzi di oggi, per quanto l'autore francese occupi un posto assolutamente di primo piano nell'olimpo dei grandi narratori. Come se annoverarlo fra i propri ispiratori rischi in qualche modo di sminuire la qualità della propria opera.

E questo è uno dei mali della letteratura di oggi, modaiola, salottiera, impegnata, ma spesso priva dell'elemento base della narrazione: la capacità di raccontare legata al senso dell'avventura. Qualità che certo non facevano difetto all'autore francese, neppure nella vita di tutti i giorni. Guascone, un po' vanitoso e cosciente del proprio successo, Dumas può essere annoverato tra i più grandi di sempre proprio per la sua grande capacità di appassionare il lettore dalla prima all'ultima pagina, in un'epoca storica in

Da «I Tre Moschettieri» a «Il Conte di Montecristo»: romanzi-capolavoro nell'Olimpo della letteratura ma citati sempre più di rado. Ora Donzelli pubblica in Italia le opere minori di questo scrittore arguto, brillante e fantasioso che è un piacere frequentare

cui ancora il termine «suspense» non veniva utilizzato spesso dai critici. La sua vita stessa fu movimentata. Pare che le sue scappatelle extraconiugali fossero all'ordine del giorno e almeno quattro sarebbero i figli illegittimi che Dumas si lasciò alle spalle. Si racconta pure della sua ami-

cizia con Giuseppe Garibaldi e delle sue frequentazioni del duca di Orléans, poi assurti al trono di Francia.

Uno dei tratti che hanno fatto dello stile narrativo di Alexandre Dumas un punto fermo nella storia del romanzo è il saper raccontare vicende di enorme spessore storico con la giusta dose di ironia e la doverosa adesione ai fatti, peraltro mai a discapito della dimensione romanzesca. Il grandissimo successo della saga de *I tre moschettieri* è in larga parte frutto della leggerezza del tono narrativo, del sapiente intreccio tra farsesco e ricostruzione storica. Dumas, figlio di un generale e di una schiava haitiana e, dunque, a sua volta meticcio, fu uno dei primi grandi romanziere su commissione, un po' come il contemporaneo Charles Dickens sull'altro lato della Manica, che morì nello stesso anno del francese, il 1870. Entrambi ebbero una produzione sterminata, si avvalsero di collaboratori e seppero cogliere la forza commerciale della letteratura popolare e il suo potenziale narrativo.

L'arciere del Reno (Donzelli Editore, traduzione di Camilla Diez, pagg 223, euro 23) è considerato opera minore e misconosciuta di Dumas e merita attenzione non solo perché, scritta nel 1838, è una fatica giovanile dell'autore, ma pure perché ne anticipa abbondantemente i tratti distintivi. Malgrado nelle note di copertina si faccia riferimento a un'ipotetica anticipazione del tema della vendetta, tanto caro all'autore ed esplorato con maggior profondità ne *Il conte di Montecristo*, in realtà l'accostamento sembra una forzatura mediatica. Ambientato nel 1340, narra la storia quasi fiabesca di un cavaliere che solo alla fine della vicenda potrà pretendere di essere universalmente riconosciuto come tale,

in virtù della propria valentia e della sua abilità con l'arco. Ottone, questo il nome dell'arciere, è il figlio del conte di Ludwigo, nobile uomo roso dal dubbio di una falsa paternità e, dunque, del tradimento da parte della moglie, al punto da decidere di far rinchiodare il figlio del peccato in un monastero, così come la moglie è stata confinata in un convento. Ottone si getta da una finestra nelle acque del Reno, per poi darsi alla macchia e unirsi a una banda di arcieri. Un torneo di abilità all'arco gli dà modo di mostrare al mondo le proprie doti e di impossessarsi nuovamente di ciò che gli appartiene, guadagnandosi la stima e l'amore di una bella fanciulla. La sete di vendetta aleggia sicuramente tra le pagine, ma sono piuttosto l'elemento fiabesco e la forza del racconto a rendere avvincente la storia.

La leggerezza del tono narrativo è quella tipica di Dumas, senza peraltro che l'ironia tipica della saga dei *Tre moschettieri* faccia ancora completo sfoggio di sé. Per quella, bisogna attendere opere più mature, malgrado il primo capitolo della saga sia apparso solo a distanza di sei anni.

Insieme a questo breve romanzo ne appare un altro, intitolato *Le avventure del conte di Fian-dra*, nell'ambito di un bel progetto di riproposizione di opere poco note di Dumas presso il pubblico italiano messo in campo da Donzelli Editore, grazie anche al lavoro di ricerca condotto dallo studioso Claude Schopp, a cui si deve una delle biografie più autorevoli dello scrittore francese. Anche in questo caso, si tratta di un romanzo breve (o un racconto lungo) giovanile, pubblicato l'anno dopo *L'arciere del Reno*. La storia è ancor più fiabesca della precedente, narrando la vicenda del conte Lyderic, cresciuto in una foresta e allattato da una cerva, prima di mescolarsi alla società degli uomini, spinto dalla curiosità di ricostruire le proprie origini e di trovare un posto nel mondo. Sarà un viaggio avventuroso che lo porterà in Scozia e in Islanda, tra duelli, draghi e segrete promesse.

Insomma, se state cercando quelle atmosfere cupe che vi hanno appassionato nel corso della lettura de *Il conte di Montecristo* o il gusto della battuta smargiassa a cui si deve in larga parte la fortuna de *I tre moschettieri*, forse fareste bene a dirottare la vostra attenzione su qualcosa d'altro, ma la rilevanza storica e letteraria di queste due opere di Dumas resta intatta e merita senza alcun dubbio attenzione. Considerata l'eleganza dell'edizione che le racchiude entrambe, potrebbe essere una buona idea pure in vista delle strenne natalizie, ormai non tanto lontane.

L'INTERVISTA : Il Vaticano conferma il no alla sala per Rame. E Fo ha la sua teoria

PAG. 18 FOCUS : Colin Crouch e la nuova socialdemocrazia PAG. 19 POLITICA : Calise

e il partito personale PAG. 20 ARTE : A Firenze l'avanguardia Russa e l'Oriente PAG. 21

Il «complotto» secondo Fo

Il premio Nobel torna sulla «censura vaticana» a Rame

«Il no dell'Auditorium non colpisce me o Franca, ma Papa Francesco. Mi sono arrivate decine di proposte dai teatri di tutta Italia»

TONI JOP

ECCO DARIO SPUMEGGIANTE COME AI VECCHI TEMPI.

LO HANNO «MESSO IN MEZZO», LO HANNO CHIUSO ALL'ANGOLO, ancora; pareva impossibile che accadesse e invece di nuovo censura. Il Paese sa che il teatro dell'Auditorium in via della Conciliazione ha ritenuto di non accettare nel suo cartellone la messa in scena tratta dal libro di Franca Rame sulla sua sofferentissima esperienza parlamentare. E che male c'è? Ciascuno è libero di scegliere come accrocchiare il proprio carnet, solo che i particolari della vicenda fanno di questo contrattempo decisamente livido una *pochade* semiseria ricca di sfumature. Il primo aspetto interessante sta nel fatto che chi ha detto di no ad un premio Nobel (che quando le cose gli vanno male riempie le platee e qualcuno resta pure fuori con tutta la buona volontà dell'organizzazione) è un'anima vaticana. Sta lì, Oltretevere, il potere sulla sala e sul cartellone.

Quindi, a rigor di storia, chi in teoria avrebbe detto «no» a Dario è Santa Madre Chiesa: e scusate se è poco. Secondo: Dario è (e qui andiamo d'accordo) uno dei più sfegatati fan di Papa Francesco, il titolare numero uno del Vaticano. Terzo: la stessa sala che lo ha respinto ora, un anno fa ha volentieri messo in cartellone quella meraviglia stagionatissima di *Mistero Buffo* che ha fatto scoppiare i botteghini. Quarto: Dario è un mattacchione impenitente, non sta mai fermo, non sa cosa sia la rassegnazione e trova sempre una via d'uscita, vitale, irridente, scroscian-te.

Eccovelo, fresco fresco, che pare un ragazzino senza freni e senza malinconie, con una teoria tra le mani, un movente, un colpevole, una trama che spedisce Dan Brown a fare il contadino. (Dario è nello studio, sta dipingendo, poi spieghiamo).

Lo vedi? Sei di nuovo all'indice. Mi giro dall'altra parte e me ne combini una che peggio non si può. Cos'hai fatto per meritarti il cartellino rosso dal Vaticano?

«Io lo so, lo so. Qui c'è una questione di geometria del potere che salta clamorosamente; io, in questa trama, sono solo il pretesto, un banale catalizzatore...»

Ci salvi il cielo, quando dici così stai per sparare, Django Fo...

«Dunque, ascolta: quel testo di Franca non poteva rappresentare un problema per nessuno, se non per le istituzioni che stanno sputando sangue per conservare un briciolo di dignità e di autorevolezza. La Chiesa c'entra niente, Dio nemmeno: solo questione di uomini e donne e dei loro edifici di civiltà. Paura di che? Di me, forse, che ho raccontato Cristo con la dolcezza innamorata di un vangelo laico proprio in *Mistero Buffo*? No, caro. Non regge, c'è sotto qualcosa...».

Fermati: a quanto pare, il Vaticano ha detto di non aver saputo nulla di questa storia, evidentemente smaltita - secondo questa visione - da un gestore non porporato che le sue vibrazioni se le sarebbe tenute per sé...

«Forse sì e forse no. Ma il risultato non cambia: eccomi fuori con piena soddisfazione porporata, come vedi. Sono i fatti che contano. E i conti, nel mio bilancio, tornano...».

Va bene, allora illumina l'oscurità dei nostri sguardi...

«Il centro è il Papa. Papa Francesco. Un grandissimo uomo, una risorsa meravigliosa, una intelligenza vivida, un coraggio da leone e non so che altro aggiungere a quel che ho detto, non da solo, di lui e del ruolo che sta svolgendo nel mondo e anche dentro il Vaticano. È lui il bersaglio, ecco, di questa storia...»

Audace, ma torna ai fatti...

«Giusto, i fatti. Cosa produce questa piccola ma fastidiosa crisi agli interpreti della vicenda? Vuoi sapere cosa accade a me, cosa mi viene meno? Nulla, tranne la sgradevolezza di una censura abbastanza stupida e difficilmente giustificabile anche nell'ottica di una visione vaticana delle cose. Anzi: mi hanno fatto una pubblicità enorme e non pagabile. Tanto che ho pensato di ritirare tutte le manchette previste sui giornali, a che mi servono? Ora questo lavoro di Franca e mio veleggia da solo, grazie a questo «no». Appena ricevuto lo sfratto, mi ha telefonato il direttore del teatro Sistina di Roma e mi ha offerto la sala per il giorno dopo quello previsto per il debutto. E altri dieci teatri, uno dietro l'altro, si sono fatti avanti. Ho ricevuto proprio un gran regalo, non so come sdebitarmi. Io sono a posto, allora, vero? Ma per la prima volta da

...

Una trama alla Dan Brown. Ma l'artista non ha dubbi: quel testo non ha mai creato problemi, perché proprio ora?



quando Francesco si è seduto sul seggio papale, ecco una notizia che vella, o pretende di farlo, il clima di umanissima, rivoluzionaria comprensione che proprio Francesco ha irradiato sulla Chiesa. Vero o falso?».

Vuoi dire che hanno colpito te per colpire Papa Francesco?

«Nessun altro quadro mi garantisce che tutte le tessere del modesto mosaico vadano al loro posto, in pace, senza incongruenze.

Francesco è l'uomo che sta mettendo sotto-sopra i vecchi ordini del Vaticano, i suoi comportamenti, la sua linea strategica, i suoi valori testimoniati nel rito e nella quotidianità. Te l'ho detto: questo è l'uomo per il quale il denaro è lo sterco del diavolo, il capitalismo irresponsabile è un male; sostiene che gli uomini della Chiesa non sono santi, che non rappresentano Dio,

ha fatto saltare il banco dello Ior. Questo papa sta mettendo alla gogna una storia quasi fondativa del potere temporale e persino morale della Chiesa, sta attaccando e demolendo centri di potere visibili e non visibili, come si fa a non riconoscere in tutto ciò una potente rivoluzione?».

Ok, hai messo a fuoco il bersaglio, ma stai disegnando uno scenario grandioso, qualcuno sosterrà che ti piacciono i fondali gotici...

«Che dicano: il ruolo di Papa Francesco è grandioso. E il Vaticano raramente si è distinto per gentilezza d'animo, di propositi e soluzioni. Vedi quel che è accaduto a Papa Luciani, Giovanni Paolo primo. Anche lui aveva iniziato a mettere in discussione alcuni capisaldi di un potere millenario e gli è andata male, molto male: c'è qualcuno che in cuor suo non abbia pensato "ecco, lo hanno ammazzato" quando fu trovato senza vita dopo una tisana serale?»

Questo Papa è andato a Lampedusa e di quella vergogna in cui hanno smistato i residui umani di una immensa strage ha detto cose che nemmeno la politica più attenta e radicale ha mai avuto il coraggio di dire. Avrà nemici in Vaticano, oppure sono tutti contenti e gli vanno appresso senza fiatare, senza resistere, senza mettergli i bastoni tra le ruote mentre lui gli porta via le auto di lusso, i ristoranti, le collane d'oro, le parole infingarde, un'aura di santità fatta col neon?».

Accidenti, dovevi fare il commissario. Quindi, sei capitato nel bel mezzo di un complotto internazionale?

«Senza merito, ma sì, è così, penso così. Adesso, un bel po' di gente è autorizzata a ritenere che la magnifica onda di Francesco si sia fermata in quella sala dell'Auditorium dove è rinata la censura più odiosa ai danni di un artista - modestamente io - che si è mosso con largo anticipo proprio lungo la traiettoria critica nei confronti del Vaticano seguita da Papa Francesco; e, di più, spolverando la originale bellezza del messaggio cristiano, la sua carica rivoluzionaria portata avanti coi cannoni dell'amore e della comprensione».

Non siam degni, ma accettiamo. Che stai dipingendo?

«Un grande quadro. È la scena della scuola Diaz di Genova, violentata da decine di poliziotti che irrompono nella notte di anni fa durante il G8 in un grande dormitorio di ragazzi pacifici e democratici presi a calci e pugni mentre dormivano. Oggi sono a Genova per uno spettacolo che racconta proprio questo. Il quadro lo regalo ai "figli" di Don Gallo, loro lo venderanno e a qualcosa servirà il denaro così ricavato».

Una radio tutta da vedere nel doc di Nicolas Philibert

Arriva in sala il film del grande documentarista francese dedicato all'emittente radiofonica pubblica d'oltralpe

GABRIELLA GALLOZZI
ggallozzi@unita.it

UMBERTO ECO CHE SPIEGA IL SUO APPROCCIO CON LA SCRITTURA. L'ADOLESCENTE CHE CHIEDE IL SUO BRANO POP PREFERITO. LA REGISTA CHE STUDIA IL RUMORE PIÙ SIMILE AL CALPESTIO DEI PASSI. Il conduttore melomane che ci mostra il suo archivio-monstre di cd di classica. Fino al «montaggio» del semplice giornale radio. Ci voleva un grande «impressionista» come Nicolas Philibert per rendere cinematografico il «suono». Stiamo parlando, infatti, di *La maison de la radio*, magnifico omaggio d'autore a Radio France, non semplicemente radio pubblica d'oltralpe, ma sorta di monumento culturale intramontabile e insostituibile.

Tra i nomi di punta del cinema del reale Nicolas Philibert spiega che «filmare delle voci» era qualcosa che aveva in mente da molto tempo. E seppure «un film sulla radio è un po' innaturale», non si è certo scoraggiato, abile com'è nella fotografia del fattore umano, così come ha dimostrato, uno per tutti, in quello straordinario affresco di mondo bambino che è *Essere e avere*, uno dei suoi pochi lavori arrivati anche in Italia, capofila dei tanti, tantissimi documentari sulla scuola prodotti anche da noi negli ultimi anni, in cui l'obiettivo dei nostri autori ha scelto di puntare sulle classi multietniche delle nostre città.

A portare in sala *La maison de la radio* è Officine Ubu in collaborazione con la Wonder Pictures, nuova e coraggiosa distribuzione indipen-

dente del Biografilm Festival di Bologna, dedicata al cinema documentario di qualità. E la «qualità Philibert» anche in questo caso è evidente. L'autore, quasi in punta di piedi, si muove per le sale della «cattedrale» radiofonica francese con agilità, ironia e rispetto, tali da costruire a sua volta una sorta di partitura sonora, da vedere ed ascoltare proprio come un brano di radio. Come in un appassionante radiodramma seguiamo la costruzione dei radiodrammi. Gli attori che provano e riprovano le battute, spinti a scegliere la dizione più giusta dalla pignola regista. La scelta dei «rumori», la neve, la pioggia...

Lo studio del suono è centrale in ogni trasmissione. Figurarsi quando si tratta di musica classica. Per quello c'è da sempre un divertente e divertito melomane letteralmente sommerso da introvabili cd che archivia a sua modo nella piccola redazione del suo programma, dove nes-

...

Un appassionante e divertente viaggio all'interno della celebre istituzione culturale

no osa entrare tanto è il caos. Per non parlare del direttore tedesco del coro che sottopone le sue «voci» a lunghe ed estenuanti prove giornaliere. Il notiziario, poi, è nelle mani di un gran numero di corrispondenti, coordinati da una caporedattrice, abile in fatto di ironia e battute. C'è pure una giornalista non vedente col suo terminale in braille, speaker perfetta e velocissima. Si corre da una redazione all'altra curiosi di sbirciare un po' ovunque. Il programma di letteratura, quello di cultura «alta» con l'ospite d'eccezione, come Umberto Eco, per esempio. Per passare al programma notturno, quello tradizionalissimo delle canzoni da dedicare ai fidanzati, alle mamme, agli amici in cui gli ascoltatori possono esibirsi «lungo» il filo diretto con la conduttrice. Fino a notte fonda, quando i responsabili della programmazione mattutina sono già al lavoro per il nuovo giorno che comincia. Come in una fabbrica, una bella fabbrica di informazione culturale di cui Nicolas Philibert riesce a cogliere l'essenza. Il film sarà domani a Firenze (ore 10.45), nell'ambito del Festival France Odeon e a Bologna al cinema Lumière (ore 21) e il 4 novembre a Milano al Mic (Museo Interattivo del Cinema). E il regista sarà in sala per confrontarsi col pubblico.

GIULIANO BATTISTON

NEL SUO ULTIMO LIBRO, MAKING CAPITALISM FIT FOR SOCIETY, APPENA USCITO IN INGLESE PER POLITY PRESSE NON ANCORA TRADOTTO in italiano, il sociologo inglese Colin Crouch, professore emerito all'Università di Warwick, sottolinea con insistenza il bisogno che la socialdemocrazia diventi «assertiva», che si faccia più audace, che esca dalla postura difensiva degli ultimi anni, perché il suo compito - rappresentare quanti nel sistema capitalistico hanno meno potere - è un «compito permanente, oggi più attuale che mai».

Per farlo, sostiene l'autore di *Postdemocrazia* e de *Il potere dei giganti* (entrambi pubblicati da Laterza), la socialdemocrazia dovrebbe adottare un «doppio passo», riconoscendo la continuità con la sua tradizione storica ma allo stesso tempo rinnovandosi, così da rispondere alle esigenze e alle caratteristiche della società attuale, postindustriale. Stamane Colin Crouch parteciperà alla quinta edizione del Salone dell'editoria sociale per parlare de «La società dei diseguali. Welfare, politica ed economia dentro la grande crisi». Abbiamo approfittato della sua presenza a Roma per porgli alcune domande.

Professor Crouch, partiamo proprio dalla più difficile: che volto dovrebbe avere il nuovo progetto socialdemocratico?

«Sono tre le strade da seguire: in primo luogo, riconoscere sia i vantaggi del mercato, sia i suoi limiti. Accettarne apertamente i vantaggi rende più convincente la nostra insistenza sui seri problemi che provoca. La definizione di tali problemi è il secondo aspetto: l'ingresso del mercato in ogni ambito della nostra vita provoca delle vittime, danneggia degli interessi, che non possono essere né protetti né ricompensati dal mercato stesso. Per questo, servono interventi sia dello stato sia di altri soggetti. Il compito specifico della socialdemocrazia contemporanea è quello di distinguere tra questi interessi, individuando quelli che vanno sostenuti - non tutti lo sono - e unificando quelli che possono rendere la società più equa (come i problemi dell'ambiente e della precarietà sul mercato del lavoro). Infine, dobbiamo comprendere la natura dei nuovi ceti sociali dell'economia post-industriale, che ancora non hanno trovato un'autonoma espressione politica. Il blairismo della cosiddetta "Terza via" aveva ragione a pensare che il centrosinistra non potesse più essere espressione della classe operaia industriale, ma aveva torto nel dimenticare il radicamento in questi ceti sociali, la cui caratteristica è l'essere costituiti prevalentemente da donne. Questo vuol dire che, così come nella società industriale gli interessi di tutti venivano definiti secondo una prospettiva maschile, nel nuovo progetto della socialdemocrazia postindustriale tali interessi vanno definiti secondo una prospettiva femminile».

Uno dei problemi della socialdemocrazia rimane però la difficoltà a comprendere chi rappresentare e come farlo. Per evitare l'irrelevanza o l'ulteriore, progressivo ridimensionamento della propria base sociale, ai partiti di sinistra e ai sindacati lei suggerisce un rinnovamento nella forma organizzativa (meno centralizzata) e nell'identità politica (meno monolitica e ortodossa). Come rinnovarsi senza perdersi?

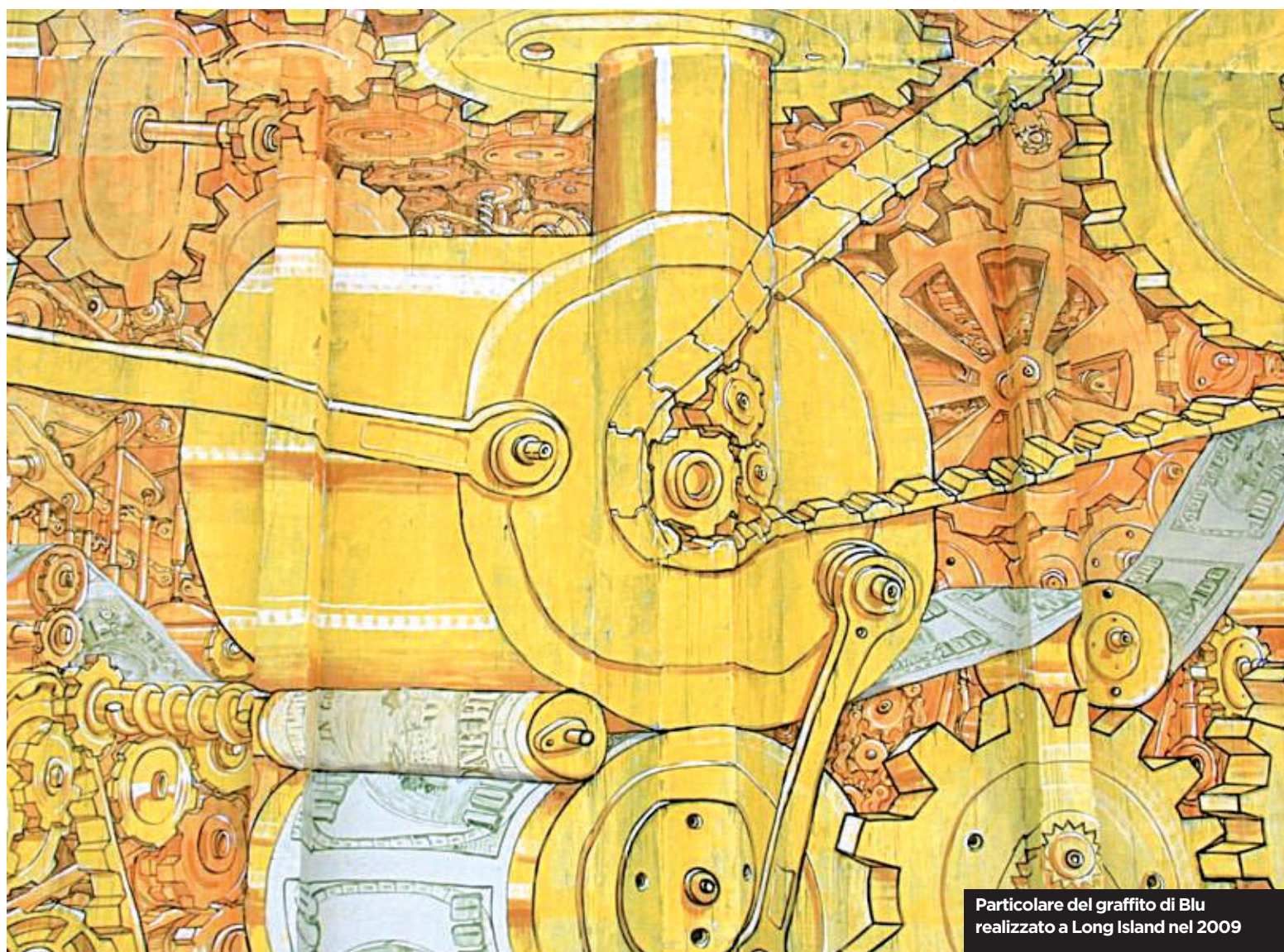
«Si tratta di una sfida difficile. Le nuove generazioni non accettano più i vecchi modelli organizzativi (un problema che riguarda anche le aziende). Cercano e inventano nuovi modelli, meno formali. Il movimento socialdemocratico si è sviluppato nel periodo del capitalismo e della politica delle grandi burocrazie, ma di fronte ai cambiamenti della società sarebbe uno sbaglio se mantenesse quelle caratteristiche. Inoltre, ai suoi esordi il movimento operaio si è sviluppato in una società dominata da forze antagoniste, di natura aristocratica, borghese, ecclesiale. E in molti Paesi ha cercato di costruire un vero e proprio mondo a sé, una diversa cultura. Si trattava di una risposta difensiva, di una reazione a una situazione ostile. Oggi una strategia isolazionistica sarebbe quasi impossibile, oltre che inutile. Le idee del *welfare state*, dei diritti universali, di un certo livello di uguaglianza della cittadinanza, sono molto diffuse nelle istituzioni, nei tribunali, nelle scuole, nelle università. In un certo senso sono i neoliberalisti a dover contrastare queste idee dominanti, oggi. È un'occasione da non perdere. La perderemmo se il movimento socialdemocratico si richiudesse in se stesso».

Nei suoi libri «Il potere dei giganti» e «Making Capitalism Fit for Society», lei stesso però riconosce il grande paradosso del nostro tempo: il neoliberalismo è all'origine della crisi, dell'insicurezza sociale

...
Il problema principale resta il potere. L'attuale capitale globale può esercitare una potenza tremenda

La sfida della nuova socialdemocrazia

Intervista al sociologo Colin Crouch oggi al Salone dell'Editoria Sociale



Particolare del graffito di Blu realizzato a Long Island nel 2009

«Il movimento politico dovrebbe adottare un "doppio passo" riconoscendo la continuità con la sua tradizione storica ma allo stesso tempo rinnovandosi. Per dare ossigeno ai nuovi ceti sociali e a un'altra Europa»

ed economica di molti lavoratori, ma rimane l'ideologia politica dominante, mentre i socialdemocratici restano sulla difensiva. Perché?

«Il problema principale è il potere. L'attuale capitale globale può esercitare una potenza tremenda, in termini economici e politici. Come può essere contestata una simile concentrazione di potere da una forza politica che rappresenta la gente "normale", senza grandi risorse e senza un'idea chiara della propria identità politica? In ogni caso, benché potente in termini economici e politici, il neoliberalismo non è altrettanto forte quanto a consenso nei sentimenti popolari. I partiti politici più o meno "puramente" neoliberali sono minoritari - come in Germania il Freie Demokratische Partei, che dopo le ultime elezioni ha perso i suoi seggi nel Bundestag. Per questo il neoliberalismo ha sempre bisogno di alleanze, sia con la democrazia cristiana sia con forze particolari come il Tea Party negli Stati Uniti».

Nonostante le forti critiche che rivolge alle politiche di austerità, lei continua ad attribuire all'Unione europea «il compito principale di costruire alternative praticabili al neoliberalismo dentro una cornice capitalistica». Cosa possiamo realisticamente aspettarci dall'Unione europea? E come risponde a chi, anche a sinistra, è tentato dal ritorno al nazionalismo economico e al protezionismo, come risposta alla crisi?

«Affrontare i problemi di natura globale con un ritorno alle politiche nazionali sarebbe un progetto alla Don Chisciotte, oltre che un ritorno a un passato irrecuperabile. Uno dei problemi dei nostri giorni è che abbiamo forze economiche globali e democrazie nazionali. Si tratta di una lotta impossibile. In un contesto globale, i singoli stati europei - perfino la Germania - sono sogget-

ti più piccoli e deboli dei grandi attori del futuro: gli Stati Uniti, la Cina, la Russia, gli altri pPaesi Brics. Tra questi, nessun Paese vanta politiche sociali come quelle europee, le quali, benché minacciate, continuano a offrire sistemi di welfare-state avanzati e sindacati protagonisti della vita pubblica. Senza delle istituzioni europee forti e democratiche tutto questo andrà perso. So bene che l'attuale Unione europea è nemica dei miei valori politici e sociali, ma dobbiamo provare a cambiarla. Non vedo alternative. Di certo, non è un'alternativa né il nazionalismo economico né il protezionismo, che rimane una politica di destra, se non fascista, che protegge solo i grandi imprenditori. A farne le spese sono la maggioranza del popolo e le piccole imprese».

L'INCONTRO A ROMA

Il tema di quest'anno è «La grande mutazione»

Promossa dalle Edizioni dell'Asino, dalla rivista "Lo Straniero", dalle associazioni Gli Asini e Lunaria, dall'agenzia giornalistica Redattore sociale e dalla Comunità di Capodarco, la quinta edizione del Salone dell'editoria sociale è dedicata al tema de «La grande mutazione». 130 ospiti italiani e stranieri, 40 editori e organizzazioni del volontariato, 42 incontri su economia e politica, cultura e società, etica e diritti, fino a domenica 3 novembre negli Spazi di Porta Futuro, a Roma, a via Galvani 108.

De Villiers, lo scrittore che sapeva troppo

È scomparso a 84 anni il celebre autore francese di romanzi di spionaggio da 150 milioni di copie

ENZO VERRENGIA

«LO SCRITTORE DI SPIONAGGIO CHE SAPEVA TROPPO», ERA IL TITOLO DI UN ARTICOLO APPARSO ALL'INIZIO DELL'ANNO SUL «SUNDAY MAGAZINE», POI RIPRESO DAL «NEW YORK TIMES». Gérard de Villiers, 84 anni, vi veniva ritratto come un viveur dalla propensione alle raffinatezze estreme dell'esistenza. Quattro matrimoni e una fidanzata più giovane di

30 anni (ricorda qualcuno?). Una magione di gran lusso nel centro di Parigi ed un fisico che sfidava il tempo e la malattia fino al cedimento finale.

Con i romanzi della serie Sas, *Son Altesse Sérénissime* (Sua Altezza Serenissima), de Villiers aveva 150 milioni di copie, anticipando la cronaca internazionale. L'attentato a Papa Wojtyła, la caduta di Noriega, la primavera araba: l'agente segreto Malko Linge, princi-

pe austriaco che lavora «in nero» per la Cia, si trova sempre nelle pericolosissime situazioni che poi fanno notizia.

De Villiers viaggiava con un aereo personale dovunque maturassero circostanze critiche. Dai Caraibi all'Africa, dall'Europa Settentrionale al Medio Oriente, dall'America Meridionale all'Oceania. La Terra è infestata di turbolenze. De Villiers sapeva andarle a cercare e le trasformava in romanzi. Le dritte gli venivano dagli autentici professionisti dello spionaggio.

Gli addetti ai lavori hanno spesso voglia di vedere abbellite in forma narrativa imprese mai compiute ufficialmente. Il principale di questi «guerrieri dell'ombra», come li definì il presidente Reagan, è il leggendario Alexandre de Marenches, che diresse per oltre dieci anni i servizi segreti francesi

dell'estero. Eroe della seconda guerra mondiale e capo della rete detta Safari Club, l'aristocratico passò all'intelligence per il puro gusto dell'azione. De Marenches divenne l'amico più prezioso di De Villiers. Il quale nel 1964 faceva il giornalista per *France Soir* ed altre testate. Quell'anno morì Ian Fleming e un editore disse a De Villiers che avrebbe dovuto prenderne il testimone e creare a sua volta una serie. Per Malko Linge, lo scrittore si ispirò ad un vero agente segreto francese, Yvan de Lignières, ad un trafficante di armi austriaco ed al barone tedesco Dieter von Malsen-Ponickau.

Le vendite dei libri furono rapide ed altissime. Cinque anni dopo, de Marenches e de Villiers si conobbero, e dal loro sodalizio Sas uscì ancora più irresistibile per i lettori. Poiché allo stretto rapporto con l'attualità, durante le

missioni di Malko Linge si toccavano punte di sesso e violenza con pochi uguali nella letteratura di genere.

Sas è un consumatore di donne privo di scrupoli. Spesso le toglie ai suoi avversari, che si vendicano torturandole e uccidendole. D'altronde, nelle località e negli ambiti frequentati da Linge, la vita non vale niente. Si tratta sempre di Paesi dilaniati dalla guerra civile, di bande criminali e di organizzazioni terroristiche. In uno degli ultimi romanzi della serie, Ciudad-Juarez, Sas se la vede con i padrini della città messicana nota per il record dei femminicidi.

I librai raffinati di Parigi rifiutavano i libri di De Villiers per le scene esplicite. Tutta la classe dirigente dell'Eliseo invece vi cercava i possibili esiti geopolitici dell'unica potenza che mantiene ancora delle colonie.



Laurie per Lou Reed «Principe e guerriero»

Con un necrologio su un giornale locale di Est Hampton, Laurie Anderson, artista sublime e moglie di Lou Reed, saluta il marito. «La settimana scorsa avevo promesso a Lou di portarlo fuori dall'ospedale per tornare a casa, a Springs. E l'abbiamo fatto! Lou era un principe e un combattente ed è morto facendo Tai Chi con le mani».

Il medioevo «personale»

Il nuovo partito carismatico nell'ultimo libro di Calise

Fuorigioco Ci è finita la sinistra per aver rifiutato la ricetta del «partito personale» reso inevitabile dalla società di massa pervasa dai nuovi media. Ma quel tentativo è stato già fatto

BRUNO GRAVAGNUOLO

INGOVERNABILITÀ? CRISI DI RAPPRESENTANZA? FRANTUMAZIONE POLITICA? CRISI DELLA SINISTRA? La risposta di Mauro Calise, scienziato della politica a Napoli, è sempre quella: mancanza di veri partiti personali. Tesi paradossale, visto che semmai l'Italia abbonda di partiti personali. Ma che Calise rilancia ancora nel suo ultimo libro Laterza: *Fuorigioco. La sinistra contro i suoi leader* (pp. 145, Euro 12). Con nuovi argomenti e dopo l'ultimo esito elettorale, quello della «non-vittoria» di Bersani, della tenuta di Berlusconi e dell'esplosione di Grillo.

Dunque un rinnovato breviario teorico sulla («inevitabile») «personalizzazione» della politica. Con il Pd nel mirino, e per via del suo errore capitale: avere il Pd rifiutato il partito personale a forte leadership carismatica. Esattamente ciò che Calise propone da tre decenni, sulla scia di Bassolino a Napoli e della stagione dei sindaci. Partiamo dal

concetto cardine calisiano: l'«evo moderno, che mette in crisi il *corpo impersonale dello stato*. Dopo che quel corpo impersonale aveva soppiantato il *corpo sacro del monarca*, con cui lo stato pre-moderno concideva. Bene, secondo Calise e sulla scia di Weber, solo la *risorsa carismatica* - l'agnizione di massa del capo - sblocca indecisionismo, burocrazia e conflitti socio-valoriali. Di qui carismaticismi totalitari, o democratici (Roosevelt), ma in ogni caso «partiti personali», modellati sui tratti e gli impulsi del leader. Senza i quali la politica degenera in notabilato e ingovernabilità. Sicché la ricetta di Calise è: democratizzare l'inevitabile carisma nelle società di massa. Renderlo contendibile (le primarie). E iscriverlo nelle istituzioni.

Nel segno del partito personale, come partito del leader e degli eletti. In Italia - è la conclusione di Calise - è stato fatto l'opposto: il mancato «Pd personale» ha lasciato campo libero ai populismi e si è fatto mettere «fuorigioco», liquidando di volta in volta i suoi leader in nome di una vecchia idea

di partito di massa e novecentesco. Fin qui l'analisi dell'autore. Che coglie alcune dinamiche storiche obiettive, tra evo pre-moderno, moderno e tardo moderno. Ma ad essa va obiettato, da un lato che il «partito personale» ha conciso per lo più coi populismi totalitari, specie nella iniziale versione di «movimento». E dall'altro che Roosevelt non allestì affatto un partito personale. Difatti fu egli stesso un politico classico di partito, che svolse tutto il regolare *cursus honorum*, mentre il «suo» New Deal fu il frutto di una constituency collegiale e di massa, che estraeva dal partito consenso e competenze. Coinvolgendo una miriade di attivisti *door to door*, come Obama (i «dem» Usa sono un partito diffuso, che nomina buona parte dei delegati alle convention e fa primarie aperte o chiuse, non con passanti o avversari!). Quanto all'Italia la ricetta di Calise, è già stata attuata in pieno. Si è costruito infatti un partito «tela di Penelope», geneticamente fondato sul *Principe Gazebo* e sul maggioritario con inclinazione presidenziale o premiale. E i risultati si sono visti: ammucciate, trasformismi e partiti elettorali liquidi. Oppure *patrimoniali*, come Forza Italia-Pdl. L'unico a resistere in qualche modo, perché oltre a carisma e denaro incarna nel capo il blocco sociale dell'*individualismo proprietario*: egemonico anche sul novecentesco e disprezzato lavoro dipendente. Poi c'è Grillo, che Calise addita a modello negativo da rovesciare in positivo: scaltro uso indiretto della Tv, capillare uso della rete, antipolitica «comica», con esibizione della corporeità. Ma anche qui, ciò che Calise non coglie e rifiuta come problema è «l'essere sociale». Il grillismo è un blocco misto: precariato giovanile «cognitivo», piccola impresa e sinistra rabbiosa. Quanto a Bersani, il suo torto è non averlo fatto il tanto sbandierato partito collegiale e di massa (*la ditta*), e per di più di avere agito nel segno di logiche di staff, e con campagna elettorale minimalista al di sotto del dramma del paese in preda alla crisi finanziaria. Resterebbe da dire del «notabilato locale», denunciato da Calise. Non è il frutto delle «preferenze» alle amministrative, ma di un partito personale al centro e alla base: sfarinato e personalizzato (i pacchetti di tessere). Morale, è illusione regressiva voler ritornare a una specie di *corpo del sovrano medievale* in versione mediatica, come propone Calise. Modello perdente come ha scritto Claudio Sardo. Abbiamo già dato.

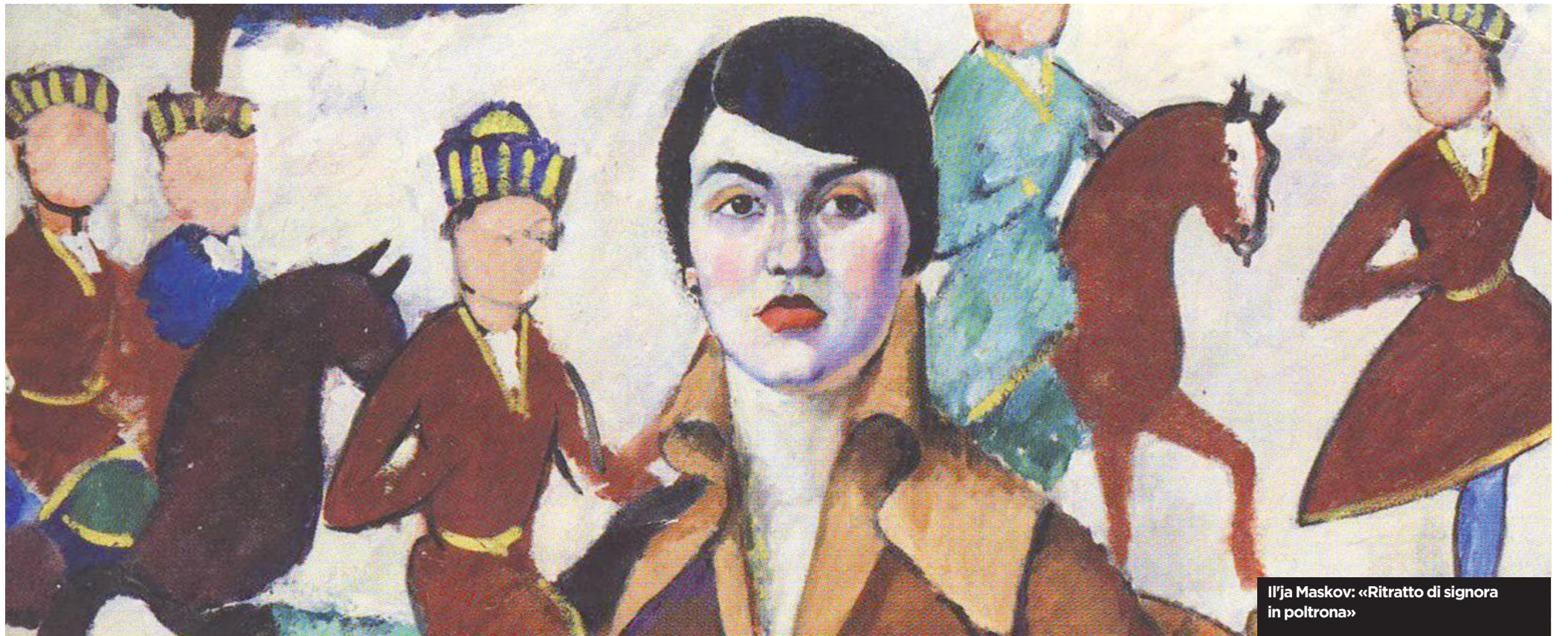
«Linea gialla» sui rom se questo è giornalismo



BUONE DAL WEB

MARCO ROVELLI

QUALCHE SERA FA ACCENDO LA TV PER VEDERE UN FILM. Ma cambiando canale capito su un programma che non conosco: «Linea gialla», condotta da un giornalista che non conosco, Salvo Sottile. Si parla di rapimenti. E guarda caso, ampia finestra sui rom. Per dire che sì, non ci sono casi registrati (che è l'unica e inconfutabile verità): ma poi nel servizio dai campi si lasciano ombre, dubbi, ambiguità. La solita arte del dire e non dire, di accostare cose che non c'entrano nulla l'una con l'altra per dare l'idea che si nasconde qualcosa. E in studio l'unico a parlare è un vecchio giornalista di «Oggi» che dice che «i rom sono ladri abilissimi», e altre cose del genere. Se questo è giornalismo. Colui che ha fatto il servizio dai campi mi ha poi risposto su twitter. Scrivendo: «quello che emerge dal campo rom è quello che abbiamo visto, andandoci. Meno pregiudizi ideologici please!». Ora, un giornalista che nega la scelta, la selezione del montaggio, la prospettiva, la parzialità dell'interrogazione, e millanta di aver fotografato la realtà, misconosce la qualità stessa del suo lavoro. Ed è la forma più alta di ideologia, in verità. Un giornalista che si illude di fotografare la realtà non fa che mostrare i suoi pregiudizi. Come ha commentato il giornalista Giorgio Olmotti sul mio profilo facebook. «Nessuna fotografia è portatrice del vero ma sempre tiene conto del punto di vista di chi scatta, di chi racconta. E vale per tutti i media». Nell'ultimo libro che ho scritto, con Moni Ovadia, racconto la vita di uno straordinario musicista rom serbo, Jovica Jovic: e tra le altre cose racconto anche la morte misteriosa di suo figlio di undici anni, Danjuel. Che venne fatta passare per annegamento, ma con ogni evidenza non lo fu. Non ci si mette a fare indagini sulla morte di un piccolo rom. Ecco, suggerirei alla trasmissione di indagare su questo mistero, la prossima volta.



Il'ja Maskov: «Ritratto di signora in poltrona»

MARCO DI CAPUA

MATCH GEOPOLITICO E GUERRA CULTURALE SEMIFREDDA TRA DUE GRANDI MOSTRE ATTUALMENTE IN ITALIA. PERCHÉ, mentre a Palazzo Reale di Milano domina Jackson Pollock & Company, e dunque in filigrana leggi l'America liberal che dai Kennedy arriva a Obama, a Palazzo Strozzi di Firenze c'è Putin. Nel senso che questa interessantissima esposizione, *L'Avanguardia russa. La Siberia e l'Oriente* (fino al 19 gennaio) respira forte, a pieni polmoni, il vento di recupero nazionale e imperiale che oggi soffia da Mosca e in tutte le direzioni e le terre e le piccole patrie dell'ex Urss.

Ne parliamo tra un attimo, però prima, già che ci siamo andati e abbiamo toccato con mano, diciamo ciò che nella mostra è proprio brutto. Mio Dio, l'allestimento. Un disastro.

In totale e quasi simpatica controtendenza con il trend attuale tutto *less is more* perfino ove si tratti di mettere i cartellini coi nomi degli autori e le date, ecco un massiccio bombardamento a tappeto di intrusioni storico-didascalico-pedagogiche, viste come trionfo, intaso e accumulato ossessivo del «tranquilli, adesso vi spieghiamo tutto noi!», attraverso tabelle e manifesti esplicativi e perfino disquisizioni sporgenti ad altezza ginocchio (attenti alla rotula!), con invasive domande tipo: «che rapporti hai con il cyber-spazio?». E ciò accanto o sotto, magari, a un incolpevole Malevic.

IL DIRETTORE RISPONDE

Giro il mio disagio al Direttore di Palazzo Strozzi, James Bradburne, e lui cortesemente ma fermamente obietta così: «Da noi, pannelli e didascalie per famiglie accompagnano ogni allestimento, e in questo caso - in cui il tema è complesso - un simile accompagnamento era ancora più necessario. Non mi sembra che all'estero si tenda a ridurre l'apparato didattico, era una tendenza ormai superata e risalente agli anni Ottanta. Palazzo Strozzi si basa sulla ricerca, e la ricerca ha dimostrato che gli oggetti "parlano da sé" solo a coloro che sono già informati, una piccola parte del pubblico. Una presentazione "non mediata" fa parte di un approccio non più giustificabile né dalla teoria né dalla pratica. Desideriamo far partecipare il visitatore. Di qui la presenza di domande nel percorso per famiglie e bambini. La dimensione dei testi è dovuta a una precisa volontà di leggibilità».

Ok, ma non ci sono già tutte quelle robe tecnologiche, nelle salette apposite? Non bastano quelle per i piccini, per altro sveltissimi sui touch screen? Bisogna asfissiare e alla fine tramortire così un'opera d'arte? È vero che da una mostra dobbiamo ricavare significati, un qualche senso, ma ciò spetta allo sguardo e a menti concentrate. Accidenti, soprattutto quando contempliamo opere che nacquero invocando una qualche purezza. Il silenzio. Dico questo davanti a una parete, proprio all'inizio del percorso, dove il *Cerchio nero* di Malevic è confinato sulla sinistra di un pannello che a destra e al centro esibisce la megaspiegazione del quadro medesimo. Stupefacente.

E veniamo al bello. La mostra, curata da John Bowl, Nicoletta Mister e Evgenia Petrova (catalogo Skira), presenta 130 pezzi, e cioè 79 dipinti, 15 sculture e 36 oggetti di tipo etnoantropologico, per cui qui non solo quadri ma il senso profondo di una fascinazione e di un richiamo, quella per i misteriosi e leggendari Orienti, covati nella pancia turbolenta dell'Avanguardia russa tra Otto e Novecento.

Fuoco e ghiaccio

A Firenze la mostra sull'Avanguardia Russa che guardava a Oriente

A Palazzo Strozzi le opere di Malevic, Kandinskij, Bakst, Filonov e Gontcharova, ma anche ottimi artisti minori. Un fil rouge che si srotola fino al Giappone. Peccato per l'allestimento fin troppo didascalico

Ci sono i bei nomi: oltre a Malevic, Kandinskij, la stupenda, barbarica Gontcharova, Larionov, Léon Bakst, Filonov, Burljuk. Ma ecco anche, tra i molti, pittori meno noti come lo stupendo, solido fauve Il'ja Maskov, Petr Kontchalovskij, o come quel povero Gurkin, che amava dipingere sciamani e laghi ghiacciati e che nel 1937 fu fucilato con l'accusa di spionaggio a favore del Giappone. Infatti qui, ecco un sacco di stampe giapponesi, perché l'occhio laggiù cadeva di preferenza, come si sa. Meno si sapeva dei culti sciamanici delle popolazioni siberiane che sedussero fior di intellettuali. In mostra tamburi rituali e statue paleolitiche e idoli, simboli inquieti degli spiriti dei boschi e del deserto, vezzeggiati e stilisticamente copiati tali e quali nei lavori dei giovani, ferventi primitivisti di allora.

Non sapevo affatto, né me lo immaginavo, che esattamente un secolo fa, nel 1913, fu innalzato a San Pietroburgo il primo tempio buddista, sotto la doppia bandiera russa e tibetana: Nicola II e molti della sua corte erano interessatissimi al Buddismo, praticavano la meditazione, collezionavano oggetti venuti dal Tibet. Dunque, non solo l'orrido Rasputin attorno a quello stravagante, tragico trono?

Ora: un martellamento ritmico di danza pagana echeggia, notoriamente, nella *Sagra della Primavera* di Stravinsky, ma facendo il viaggio menta-

le ispirato da questa mostra ti ricordi un'altra cosa. Anzi due, una buona e una cattivissima. Quella buona è *Derzu Usala*, il piccolo uomo delle grandi pianure. È il film di Akira Kurosawa, tratto dalle memorie di viaggio in Siberia di Arsenev, del 1923. L'aria e le date e le facce sono quelle lì. Lo spirito di Derzu si aggira per queste sale. Quella cattiva riguarda la storia di Roman Von Urgen-Sternberg, *Il Barone sanguinario* nel racconto di Vladimir Pozner pubblicato da Adelphi. Accidenti: quando dici il richiamo dell'Oriente, del Buddismo... E poi lo impasti con la reazione, con il viscerale, disperato disgusto per ciò che è «moderno». Urgen, a capo di un ferocissimo esercito paranoista e razzista di mongoli, cosacchi e tibetani si credette Gengis Khan, terrorizzò intere popolazioni a est della Russia, ammazzò migliaia di comunisti e di ebrei, e finì, con gran sollievo generale, fucilato su ordine di Lenin.

Storie di fango e di sangue, figure del Buddha assise tra i falò di accampamenti notturni, di asse di, di massacri. Che l'aria a Palazzo Strozzi non sia esattamente quella di un delicato, tenero vagheggiamento new age lo conferma la presenza del tatuatissimo Nicolai Lilin lo scorso 29 ottobre. Sapete, quello di *Educazione siberiana*. L'argomento che propone è: «La mia Siberia. Una terra di confini e al centro dell'Universo». (Prima dell'uso leggere attentamente le avvertenze).



Kazimir Malevic: «Testa»

MUSICA A ROMA

Stasera all'Angelo Mai il soul di Charles Bradley

Charles Bradley, leggenda del soul contemporaneo, oggi sarà all'Angelo Mai di Roma per la presentazione del nuovo album «Victim Of Love». A completare il cast due protagonisti delle serate romane, SoulKitchen e Dj Stile, che accompagneranno il pubblico a suon di vinile nelle danze più sfrenate. E sempre stasera, in anteprima nazionale, al Kino di Roma sarà possibile assistere alla proiezione del documentario sull'incredibile ascesa di uno dei più cristallini talenti della musica nera americana. «Charles Bradley: Soul Of America» (in versione originale con sottotitoli in italiano) racconta lo straordinario trionfo di un uomo dopo decenni di attesa. Da una vita di stenti nelle periferie newyorkesi alle imitazioni di James Brown per sbarcare il lunario fino al successo e all'attenzione mondiale.

La legge dei vasi comunicanti tra giornali di carta e tv

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

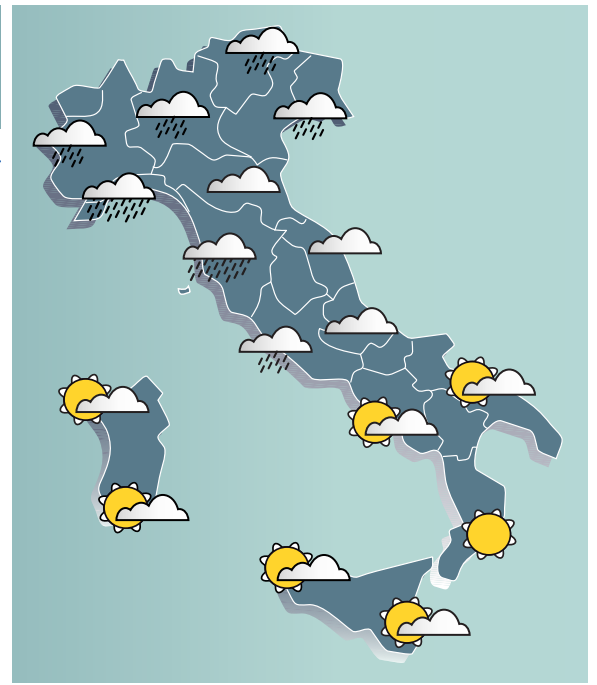
IL MINISTRO CANCELLIERI HA RUBATO IERI LA SCENA, CIOÈ L'APERTURA DEI TG, A BERLUSCONI ALLA SUA INFINITA DECADENZA. Le immagini mostrate dai vari notiziari erano tutte di circostanza, cioè d'archivio: mere illustrazioni di fatti che erano integralmente ripresi dalla stampa quotidiana. In maniera inversa, spesso, i giornali riprendono notizie viste o accadute in tv (principalmente ricavate dai fondamentali libri di Bruno Vespa), aggiungendo poco o niente, a seconda degli orari di chiusura. Il travaso di informazioni o di spunti tra carta e tv è continuo e non sempre costituisce un arricchimento dell'una o dell'altra. Si comincia dal mattino, con le irrinunciabili rassegne stampa: ogni rete ha la sua e *RaiNews24* ha la migliore di tutte, fin dai tempi in cui la faceva Corradino Mineo, che ora è deputato del Pd. Le prime pagine, del resto, cominciano ad andare in onda fin dalla sera precedente e spesso sono proprio i diret-

tori dei vari giornali ad anticiparle o illustrarle. Primo fra tutti Alessandro Sallusti del *Giornale*, che, grazie alla sua irresistibile simpatia e terzietà, è il direttore più presente in tv, dove ogni tanto si fregia pure dell'aureola di perseguitato politico, per fare pendant con quella del suo editore. Ma, al di là degli schieramenti, il matrimonio tra carta e tv non si sa a chi convenga di più o di meno. O meglio, si sa, se si deve giudicare dai risultati, che vedono la stampa (nonostante tanta autopromozione) sempre calante sia in termini di vendite che di contratti pubblicitari. E sono pochissimi, anzi non ci sono proprio, i giornalisti televisivi che passano con contratto sindacale ai giornali di carta, mentre sono parecchi i giornalisti di carta (come le tigri), che passano alla tv con contratti favolosi, anche se poi toppano clamorosamente. Non facciamo nomi, ma solo cognomi: Porro, Telese, Paragone.

METEO

A cura di **Meteo.it**

Oggi
NORD:cieli nuvolosi con piogge, più consistenti sul Levante ligure, Alpi e Prealpi. Deboli altrove.
CENTRO:molte nubi solo su aree tirreniche e appenniniche con piogge sparse, più concentrate sulle coste.
SUD:nubi su Campania con locali piogge; generalmente sereno o poco nuvoloso sulle restanti regioni.
Domani
NORD:peggiora il tempo ovunque con piogge molto forti su Alpi, Prealpi e Liguria. Più sole in E. Romagna.
CENTRO:nuvoloso su regioni tirreniche con piogge sparse, più consistenti su alta Toscana. Sole altrove.
SUD:molte nuvole sulle coste della Campania con piogge. Generalmente poco nuvoloso sulle altre regioni.



RAI 1	
21.10: Ballando con le stelle Show con M. Carlucci. Avremo l'onore di ammirare il tenore italiano Andrea Bocelli nelle insolite vesti di ballerino per una notte.	
06.55 Rai Player. Rubrica	
07.00 TG1. Informazione	
08.25 Uno Mattino In Famiglia. Show. Conduce Tiberio Timperi, Francesca Fialdini.	
09.00 TG1. Informazione	
10.20 Linea Verde Orizzonti. Rubrica	
11.10 Dreams Road 2013. Reportage	
12.00 La prova del cuoco. Talent Show	
13.30 TELEGIORNALE. Informazione	
14.00 Easy Driver. Reportage	
14.30 Lineablu. Magazine	
15.25 Le amiche del sabato. Talk Show. Conduce Lorella Landi.	
16.45 TG1. Informazione	
17.15 A Sua immagine. Rubrica	
17.45 Passaggio a Nord-Ovest. Documentario	
18.50 L'Eredità. Gioco a quiz	
20.00 TELEGIORNALE. Informazione	
20.30 Rai Tg Sport. Sport	
20.35 Affari Tuoi. Game Show	
21.10 Ballando con le stelle. Show. Conduce Milly Carlucci.	
00.30 L'altra, la Tv d'autore di Renzo Arbore. Varietà	
01.20 TG1 Notte. Informazione	
01.35 Applausi - Teatro e Arte. Rubrica	
02.50 Sabato Club. Rubrica	
02.55 Lourdes. Film Legal Drama. (2009) Regia di Jessica Hausner. Con Sylvie Testud, Léa Seydoux.	

RAI 2	
21.05: Castle Serie TV con N. Fillion. A pochi giorni dalla vigilia di Natale avviene uno strano omicidio: qualcuno ha ucciso "Babbo Natale".	
07.00 Cartoon Flakes Week End. Cartoni Animati	
09.40 Rai Parlamento Punto Europa. Informazione	
10.10 Sulla Via di Damasco. Rubrica	
10.40 Voyager Factory. Documentario	
11.30 Mezzogiorno in Famiglia. Show. Conduce Amadeus, Laura Barrales, Sergio Frisica.	
13.00 Tg2 - Giorno. Informazione	
13.25 Rai Sport - Dribbling. Sport	
14.00 L'Indice Verde. Rubrica	
14.50 Pechino Express - Diario di viaggio. Reality Show	
15.40 Sea Patrol. Serie TV	
17.10 Sereno Variabile. Rubrica	
18.00 Tg2 - L.I.S. Informazione	
18.05 Rai Sport - Gran Premio di Abu Dhabi (Emirati Arabi) di Formula 1. Sport	
19.35 Squadra Speciale Cobra 11. Serie TV	
20.30 Tg2 - 20.30. Informazione	
21.05 Castle. Serie TV Con Nathan Fillion, Stana Katic, Jon Huertas, Molly C. Quinn, Seamus Dever.	
22.30 Tg2. Informazione	
22.45 Rai Player. Rubrica	
22.50 Rai Sport - Sabato Sprint. Sport	
23.40 Tg2 - Dossier. Informazione	
00.25 Tg2 - Storie. Rubrica	
01.05 Tg2 - Mizar. Rubrica	

RAI 3	
21.30: Ulisse - Il piacere della scoperta Rubrica con A. e P. Angela. Vedremo le meraviglie della Cappella Sistina e i segreti di Michelangelo.	
07.00 La grande vallata. Serie TV	
07.50 Erode il Grande. Film Biblico. (1958) Regia di Arnaldo Genoino. Con Edmund Purdom.	
09.30 Sogno di una notte di mezza sbornia. Film Commedia. (1958) Regia di E. De Filippo. Con Eduardo De Filippo.	
11.00 Tg Regione - Bell'Italia. Rubrica	
11.30 Tg Regione - Prodotto Italia. Rubrica	
12.00 TG3 / Tg Regione. Informazione	
14.55 Rai Educational: Tv Talk. Talk Show. Conduce Massimo Bernardini.	
16.45 The Newsroom. Serie TV	
17.45 Rai Player. Rubrica	
17.50 I misteri di Muroch. Serie TV	
18.45 Timbuctu: I viaggi di Davide. Rubrica	
19.00 TG3 / Tg Regione. Informazione	
20.00 Blob. Rubrica	
20.10 Che tempo che fa. Talk Show. Conduce Fabio Fazio.	
21.30 Ulisse - Il piacere della scoperta. Rubrica. Conduce Alberto e Piero Angela.	
23.35 TG3 / Tg Regione. Informazione	
23.55 Un giorno in pretura. Rubrica	
01.00 TG3. Informazione	
01.10 TG3 - Agenda del mondo Estate. Rubrica	
01.25 Appuntamento al cinema. Rubrica	
01.30 Fuori Orario. Cose (mai) viste. Rubrica	

RETE 4	
21.30: L'ultima partita Film con S. Seagal. Cacciato dai reparti speciali per i suoi metodi non proprio ortodossi, l'ex agente Matt si ritrova senza lavoro.	
06.30 Media Shopping. Shopping Tv	
07.20 Caraiibi. Serie TV	
09.10 Carabinieri 3. Serie TV	
10.10 Come si cambia Celebrity. Show. Conduce Diego Dalla Palma.	
10.50 Ricette all'italiana. Rubrica	
11.30 Tg4 - Telegiornale. Informazione	
12.00 Ieri e oggi in tv Speciale. Rubrica	
12.10 La signora in giallo. Serie TV	
14.00 Tg4 - Telegiornale. Informazione	
14.45 Lo sportello di Forum. Rubrica	
15.30 Come si cambia Celebrity. Show	
16.15 Ieri e oggi in tv Speciale. Rubrica	
17.00 Poirot: Il ritratto di Elsa Greer. Film Tv Giallo. (2003) Regia di Paul Unwin. Con David Suchet.	
18.55 Tg4 - Telegiornale. Informazione	
19.35 Tierra de Lobos. Serie TV	
20.32 Tempesta d'amore. Soap Opera	
21.30 L'ultima partita. Film Azione. (2008) Regia di Roel Reiné. Con Steven Seagal, Bernie MacInerney, Ashley Greenfield, John P. Gulino.	
23.30 I Bellissimi di Rete 4. Rubrica	
23.37 Casinò. Film Drammatico. (1995) Regia di Martin Scorsese. Con Robert De Niro.	
02.48 Ieri e oggi in tv special. Rubrica	
04.45 Media Shopping. Shopping Tv	

CANALE 5	
21.10: Italia's Got Talent Show con B. Rodriguez, S. Annicchiarico. Ottava puntata: del talent show che diverte ed appassiona i telespettatori con concorrenti di ogni età.	
07.55 Traffico. Informazione	
07.58 Meteo.it. Informazione	
07.59 Tg5 - Mattina. Informazione	
09.10 Supercinema. Rubrica	
09.40 Le storie di Melaverde. Rubrica	
10.00 Melaverde. Rubrica	
11.00 Forum. Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.	
13.00 Tg5. Informazione	
13.41 La clinica tra i monti: Ritorno alla vita. Film Drammatico. (2010) Regia di Peter Sámánn. Con Erol Sander.	
15.25 Il Segreto II. Telenovelas	
16.15 Verissimo. Show. Conduce Silvia Toffanin.	
18.50 Avanti un altro! Gioco a quiz. Conduce Paolo Bonolis	
20.00 Tg5. Informazione	
20.40 Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza. Show. Conduce Michelle Hunziker, Ezio Greggio.	
21.10 Italia's Got Talent. Show. Conduce Belen Rodriguez, Simone Annicchiarico.	
00.30 Speciale Tg5. Attualità	
01.34 Tg5 - Notte. Informazione	
01.53 Rassegna stampa. Informazione	
02.04 Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza. Show	
02.39 Innocenti omicidi. Film Commedia. (2006) Regia di R. Benjamin. Con Judy Davis.	

ITALIA 1	
21.10: Mamma, ho riperso l'aereo: mi sono smarrito a New York Film con M. Culkín. La numerosa famiglia McCallister decide di passare le vacanze natalizie in Florida.	
06.55 I maghi di Waverly. Serie TV	
07.45 Hannah Montana. Serie TV	
08.40 Le cose che amo di te 3. Serie TV	
09.45 Suburgatory. Serie TV	
10.35 Glee. Serie TV	
12.25 Studio Aperto. Sport	
13.02 Sport Mediaset. Sport	
13.40 Scuola di ladri - Parte 2. Film Comico. (1987) Regia di Neri Parenti. Con Paolo Villaggio.	
15.25 Zeus alla conquista di Halloween. Film Commedia. (2011) Regia di Peter Sullivan. Con Gary Valentine.	
17.05 Tom & Jerry: A Nutcracker Tale. Film Animazione. (2007) Regia di S. Brandt, T. Cervone.	
17.55 Magazine Champions League. Sport	
18.30 Studio Aperto. Sport	
19.00 Monsters Vs. Alien. Cartone Animato	
19.25 Mamma ho allagato la casa. Film Commedia. (2002) Regia di Rod Daniel. Con French Stewart.	
21.10 Mamma, ho riperso l'aereo: mi sono smarrito a New York. Film Commedia. (1992) Regia di Chris Columbus. Con Macaulay Culkin, Joe Pesci, Daniel Stern.	
23.30 Blade. Film Azione. (1998) Regia di Stephen Norrington. Con Wesley Snipes, Stephen Dorff.	
01.45 Sport Mediaset. Sport	
02.10 Studio Aperto - La giornata. Informazione	

LA 7	
21.10: Truman Capote - A sangue freddo Film con P. Seymour Hoffman. T. Capote decide di dedicarsi per 6 anni alla stesura di un romanzo.	
06.55 Movie Flash. Rubrica	
07.00 Omnibus - Rassegna Stampa. Informazione	
07.30 Tg La7. Informazione	
07.55 Omnibus. Informazione	
10.00 Coffee Break. Talk Show. Conduce Tiziana Panella.	
11.30 L'aria che tira - Il Diario. Talk Show. Conduce Myrta Merlino.	
12.30 Adventure Inc. Serie TV	
13.30 Tg La7. Informazione	
14.00 Tg La7 Cronache. Informazione	
14.40 L'ispettore Barnaby. Serie TV	
16.30 The District. Serie TV	
18.15 Il Commissario Cordier. Serie TV	
20.00 Tg La7. Informazione	
20.30 Otto e mezzo. Rubrica	
21.10 Truman Capote - A sangue freddo. Film Drammatico. (2005) Regia di Bennett Miller. Con P. Seymour Hoffman, Catherine Keener, Clifton Collins Jr., Chris Cooper, Bruce Greenwood.	
23.30 The Assassination. Film Drammatico. (2004) Regia di Niels Mueller. Con Sean Penn.	
01.15 Tg La7 Sport. Sport	
01.20 Movie Flash. Rubrica	

SKY CINEMA 1HD	
21.00 Sky Cine News. Rubrica	
21.10 Flight. Film Drammatico. (2012) Regia di R. Zemeckis. Con D. Washington, J. Badge Dale, J. Goodman.	
23.35 Cogan - Killing Them Softly. Film Thriller. (2012) Regia di A. Dominik. Con B. Pitt, R. Liotta.	
01.15 Django Unchained. Film Western. (2012) Regia di Q. Tarantino. Con J. Foxx, L. Di Caprio.	

SKY CINEMA FAMILY	
21.00 Hocus Pocus. Film Commedia. (1993) Regia di K. Ortega.	
22.40 Over the Top. Film Azione. (1987) Regia di M. Golan. Con S. Stallone, R. Loggia, S. Blakely, R. Zumwalt.	
00.20 Duma. Film Avventura. (2005) Regia di C. Ballard. Con A. Michaelis.	

SKY CINEMA PASSION	
21.00 Solo se il destino. Film Commedia. (1997) Regia di S. Winant.	
23.00 L'industriale. Film Drammatico. (2011) Regia di G. Montaldo. Con P. Favino, C. Crescentini, E. Gabia, E. Di Cioccio.	
00.50 Sirene. Film Commedia. (1990) Regia di R. Benjamin. Con Cher, B. Hoskins.	

CARTOON NETWORK	
19.05 DreamWorks Dragons: I Cavalieri di Berk. Cartoni Animati	
19.50 Adventure Time. Cartoni Animati	
20.15 Lo straordinario mondo di Gumball. Cartoni Animati	
20.40 La CQ - Una Scuola Fuori... Serie TV	
21.30 The Regular Show. Cartoni Animati	
22.20 Mucca e Pollo. Cartoni Animati	

DISCOVERY CHANNEL	
18.10 Affari a quattro ruote. Documentario	
19.05 Marchio di fabbrica. Documentario	
20.00 Property Wars. Documentario	
21.00 Chi offre di più? Documentario	
22.00 Affari a quattro ruote. Documentario	
22.55 Top Gear USA. Documentario	
23.50 Fast n Loud. Documentario	

DEEJAY TV	
19.00 Le strade di Max 2. Rubrica	
20.00 A proposito di Brian. Serie TV	
21.00 Workers - Pronti a tutto. Film Commedia. (2012) Regia di Lorenzo Vignolo. Con Dario Bandiera.	
23.00 Le strade di Max 2. Rubrica	
00.00 Lorem Ipsum - Best Of. Attualità	
00.30 Microonde-Best Of. Rubrica	

MTV	
18.40 Friendzone: amici o fidanzati? Reality Show	
19.20 "O" come Otello. Film Drammatico. (2002) Regia di Tim Blake Nelson. Con Mekhi Phifer.	
21.10 Snooki And Jwoww. Show	
22.00 Geordie Shore. Reality Show.	
23.00 Secret Window. Film Thriller. (2004) Regia di David Koepp. Con Johnny Depp.	



La Juventus di Fabio Capello: due scudetti in due anni, poi revocati



Balotelli, Stankovic e Mancini: quell'Inter vinse 17 partite consecutive

E adesso chi li ferma?

10 vittorie: la Roma dei record sembra inarrestabile

Battuto il primato della Juve di Fabio Capello, Garcia si gode la vetta ma frena gli entusiasmi: niente feste, dieta ferrea e a letto presto

SIMONE DI STEFANO
sidistef@gmail.com

STA DRITTO SULLA TESTA COME LO STREGATTO E TIENE TUTTI «FELICEMENTE» SULLA CORDA. E NON CEDE MAI ALLA TENTAZIONE DI NOMINARE LA PAROLA SCUDETTO, ANCHE ADESSO CHE IL PRIMATO VARCA I CONFINI ITALIANI E PUNTA A SQUADRE ANCESTRALI COME IL TOTTENHAM DI BILL NICHOLSON, 11 VITTORIE NEI PRIMI 11 INCONTRI NEL '60-'61. A Rudi Garcia manca una sola vittoria per eguagliare quello storico record, mentre resta ancora lontano quello di 17 successi di fila messo insieme dall'Inter di Mancini nella stagione 2006-2007. Il rischio vertigini è forte, guai ad abbassare la guardia perché la storia della Roma è fatta di lente salite e repentine cadute. Così, dopo il successo sul Chievo di giovedì sera, il decimo su 10 gare di Serie A, il francese ha messo tutti a dieta di pasta e pomodoro. Niente discoteca o festeggiamenti, al massimo un paio di tweet. Lavoro, sacrificio e una buona dose di paura. Perché il coraggio più sicuro è quello che nasce da una reale conoscenza del rischio. Lo diceva il capitano Achab, che somiglia a Garcia per temperamento, solo che quello inseguiva balene mentre Rudi si è fatto inconsapevolmente portatore di un sogno collettivo.

Il record battuto della Juventus 2005-06 e quello eguagliato del primo Manchester United di Alex Ferguson? «Pensiamo già al Torino». Stop. Una Roma auto-evirata non tanto per voto di castità quanto per cercare di confermare domenica per domenica questo trend storicamente improbabile da prevedere. Sempre più difficile, perché in Italia c'è ormai un campionato nel campionato. Chi ferma per primo la Roma? Badate, basta anche un pareggio. Domani tocca al Torino di Ventura tentare l'impresa, dopo che Sannino ci è andato vicino presentando all'Olimpico un Chievo da due soli tiri in porta.

A decidere il match è stato Marco Borriello,



La gioia dei giocatori della Roma dopo il decimo successo consecutivo FOTO DI ALFREDO FALCONE/LAPRESSE

l'undicesimo uomo a marcare uno dei 24 gol realizzati finora dalla compagine romanista. Anche questo un record, oltre che un merito. La creatura di Rudi è una macchina perfetta che rende tutti felici, tutti segnano e difendono. Il gol può arrivare da ogni dove. A quanto pare basta aspettare. Nelle ultime tre gare ha anche dimostrato di saper soffrire. E non c'entrano i 5 maghi, quelli che Lottito, frustrato dai cugini a cui va tutto troppo bene, ha inculcato a De Laurentiis al telefono per spiegare le vittorie romaniste. «Abbiamo 5 maghi, 3 veggenti, 2 ciarlatani e 1 giullare di corte», ha scherzato ieri il patron giallorosso James Pallotta, mentre Garcia risponde: «I 5 maghi? Io ne ho 27 di maghi, tutta la mia rosa è composta da maghi». Semmai il mago è lui, che finora ha azzeccato anche tutti i cambi (vedi l'ingresso di Florenzi con il Chievo decisivo nel servire Borriello), dimostrando di saper leggere la gara anche in corso d'opera.

Sul fronte della comunicazione è molto simile a Mourinho, anche se il portoghese aveva una squadra più muscolare, atletica e votata al soprasso sportivo. La Roma è talento sopraffino, la tecnica a servizio dell'ingegneria. E vari luoghi comuni sfatati, come quelli che il 4-3-3 è solo Zeman e i tanti gol subiti, o quelli che De Rossi e Pjanic non possono giocare assieme. Che il terzo interno sia il geniale Strootman o il corridore Bradley, insieme fanno del centrocampo giallorosso uno dei migliori d'Europa. In attacco Totti, Florenzi e Gervinho hanno dimostrato fino al Napoli di viaggiare a medie di tre gol a gara. Dietro di loro le possibilità sono infinite (altro che rosa ristretta), e lo dimostra il tridente usato da Garcia giovedì con il Chievo: Ljajic, Marquinho e Borriello, autore del gol vittorioso.

Trovare somiglianze non è mai facile, soprattutto perché in Italia una partenza così non c'era mai stata. Per «tigna» e voglia di vincere, i giallorossi ricordano però la Juve di Fabio Capello, proprio quei bianconeri appena sorpassati grazie a questo 10 tondo. Anche lì campioni come Ibrahimovic, Trezeguet, Nedved, Cannavaro e come la Roma anche quella squadra aveva portato il giocatore in rete, quasi tutti attaccanti. Ma la somiglianza più evidente tra le due squadre è sulle pochissime reti subite: dopo 10 giornate Don Fabio subì comunque 4 reti in più di Rudi. La cui statistica è disarmante e ci aiuta a comprendere perché Antonio Conte una settimana fa parlò di «campionato offuscato dalla Roma». Spiegare che con un quarto di torneo già alle spalle, De Sanctis ha subito soltanto una rete (a 93' dal record di imbattibilità giallorosso di Pelizzoli nel 2003/04), diventa missione impossibile per qualunque professore di matematica. Il risultato è però facilissimo: la Roma subisce un gol ogni 900 minuti. Finora gli ha segnato solo Biabiany, 681 minuti fa. Era la terza di campionato, minuto 39' di Parma-Roma. Anche l'unica volta in cui i giallorossi si sono trovati a dover rincorrere un avversario. Quella giallorossa resta la miglior difesa d'Europa, ma siccome gli esami non finiscono mai, domani per la prima volta Garcia dovrà sciogliere la premiata coppia Benatia-Castan per la squalifica del brasiliano. Dovrebbe giocare Burdisso, che torna in campo dopo averlo lasciato a maggio al sesto posto e 56 reti al passivo. Deve sentirsi come Buck Rodgers dopo il risveglio dall'ibernazione dopo oltre 500 anni. In realtà sono passati solo 5 mesi... Ma tutto è cambiato.

Il prossimo primato nel mirino è del Tottenham di Bill Nicholson, 11 successi nei primi 11 incontri nel '60-'61

Babacar batte il Lanciano ma il Cesena non approfitta

L'attaccante 20enne della Fiorentina in prestito al Modena segna l'8° gol stagione e per gli abruzzesi è la prima sconfitta

MASSIMO DE MARZI
tomassimo@virgilio.it

BABACAR FERMA LA CORSA DEL LANCIANO. DOPO TRE DOPPIETTE DI FILA, L'ATTACCANTE DEL MODENA SEGNA IL GOL VINCENTE CONTRO LA SQUADRA DI BARONI, FACENDO PERDERE L'IMBATTIBILITÀ AGLI ABRUZZESI E CONSENTENDO AL MODENA DI AVVICINARSI ALLE ZONE NOBILI.

Il Cesena fallisce la possibilità di accorciare sugli abruzzesi, subendo la seconda rimonta nello spazio di quattro giorni, dopo quella di Novara lunedì sera. Al Manuzzi, archiviato un primo tempo avaro di emozioni, la formazione di Bisoli aveva trovato il vantaggio nella ripresa grazie a Tabanelli, ma la Ternana (già capace di frena-



La gioia di Jefferson dopo il gol FOTO LAPRESSE

re il Lanciano tre settimane fa) alla mezz'ora trovava l'1-1 con l'ex della partita, Maurizio Lauri. Al 90' l'incrocio dei pali negava il gol vittoria a Neto Pereira e per il Cesena, considerando che *el diablo* Granoche è rimasto in panchina, alla fine si è trattato di fare i conti con due punti persi. Manca la possibilità di fare un ulteriore balzo in classifica anche il Crotona, che allo Scida si è fatto imporre il pareggio dal Novara (risultato che puntella la panchina di Aglietti), pagando a caro prezzo l'inferiorità numerica determinata dal doppio giallo di Crisetig al 35': quattro gol, un palo per parte e alla fine un punto a testa che fa contente entrambe, visto che il Crotona era sotto di un uomo e di un gol a venti minuti dal termine.

Rigenerato dalla cura Breda, prosegue intanto la risalita del Latina, giunto al nono risultato utile consecutivo grazie al successo sulla Reggina, maturato nelle battute conclusive grazie al colpo di testa del brasiliano Jefferson: per la Reggina, invece, il cambio in panchina non sembra aver prodotto frutti, con Atzori i calabresi andavano male, dopo l'arrivo di Castori due sconfitte in altrettante gare. Nelle zone basse da segnalare l'importante successo del Padova, che ha battuto Spezia grazie alla rete di Pa-

squato, centrando la terza vittoria casalinga consecutiva: qui l'avvento in panchina di un tecnico esperto come Mutti sembra poter proiettare i veneti verso una classifica più tranquilla. Inizia invece a tremare il Trapani che, nel confronto tra matricole, perde in casa contro il Carpi (deciso Lollo nel secondo tempo) e all'ottavo risultato negativo consecutivo sprofonda nella crisi.

Appena sopra la zona rischio restano due nobili decadute come Pescara e Brescia, che all'Adriatico hanno dato vita ad una sarabanda di gol e capovolgimenti di fronte: ospiti in vantaggio con Grossi, poi arriva la reazione di Mascara e compagnia, che si portano sul 3-1, spreca tutto nel finale, vedendosi prima avvicinare da Caracciolo e poi raggiungere al 94', complice l'autorete di Zauri, nonostante l'inferiorità numerica delle rondinelle. La Juve Stabia rimane fanalino di coda e deve mordersi le mani perché a Varese, nella sfida delle 12.30, spreca un rigore, riesce a ribaltare lo svantaggio di Neto Pereira con Baraye e Di Carmine ma viene ripresa al 92' da Bjelanovic. Completano il programma Siena-Cittadella oggi pomeriggio e domani all'ora di pranzo il confronto più atteso, tra la rivelazione Avellino e il Palermo rilanciato da Iachini.

LUNEDÌ	MARTEDÌ	MERCOLEDÌ	GIOVEDÌ	VENERDÌ	SABATO	DOMENICA
				 1	 2	 3
 4	 5	 6	 7	 8	 9	 10
 11	 12	 13	 14	 15	 16	 17
 18	 19	 20	 21	 22	 23	 24
 25	 26	 27	 28	 29	 30	

CARRELLO FELICE PER TUTTO IL MESE **25% DI SCONTO** SU TANTISSIMI PRODOTTI CONAD

Da noi puoi contare su un'iniziativa con la quale ti offriamo ogni giorno, per tutto il mese, tantissimi prodotti Conad, con tutta la loro qualità, a una grande convenienza. L'abbiamo chiamata Carrello Felice, perché riuscire a venirti incontro con quello che ti serve ci rende felici davvero.

— Nei punti vendita —

E. LECLERC 
CONAD

 **CONAD**



Scarica Conad App

www.conad.it